



# “Patto antiracket”: a Reggio Calabria cartelli contro la ‘ndrangheta nei cantieri

LUG 14, 2022

Da oggi a Reggio Calabria ci sono circa 30 cantieri che esporranno il cartello del “Patto antiracket” stipulato tra Prefettura, Federazione antiracket italiana e l’Associazione nazionale costruttori edili. Il primo è stato scoperto nel cantiere dell’imprenditore Francesco Siclari, alla presenza del nuovo commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket Maria Grazia Nicolò, del prefetto Massimo Mariani e del presidente della Fai Tano Grasso. Quest’ultimo ha spiegato che quella di oggi “non è un’iniziativa di sensibilizzazione, ma di contrasto e di prevenzione”.

“Allo ‘ndranghetista che passa e lo legge – ha affermato Grasso – questo cartello dice due cose: che questo cantiere appartiene a un imprenditore che ha scelto di denunciare e che è attenzionato dalle forze di polizia ed è sottoposto a una forma di vigilanza. Rappresenta una straordinaria forma di deterrenza, allontana il mafioso che capirà che se si dovesse avvicinare è altissimo il rischio di essere scoperto ed essere denunciato. Adesso nessun imprenditore resta isolato perché c’è l’associazione e soprattutto c’è questo straordinario rapporto con le forze di polizia, con l’autorità giudiziaria e con le istituzioni. Questo cartello non è facile averlo. Oggi ci saranno 30 cantieri che lo esibiranno in contemporanea. Per averlo l’imprenditore è sottoposto a un rigidissimo controllo da parte della Prefettura. Non basta volerlo, bisogna meritarselo. La funzione è mandare un segnale netto alla ‘ndrangheta. Qui abbiamo già avuto qualche segnale positivo come richieste. In un posto difficile come Reggio non si convince con un convegno o con lo schiocco delle dita un imprenditore a denunciare, ci vuole tempo, fatica e bisogna coltivare il rapporto di fiducia con lo Stato. Più forte è questo rapporto, maggiori sono le probabilità che un imprenditore possa denunciare”. Siclari ha ringraziato Mariani e ha sottolineato di voler essere “uno sprone per altri imprenditori che ancora ad oggi, per paura o per qualsiasi altro motivo, non hanno avuto la forza di reagire. Noi siamo qua e abbiamo a fianco le istituzioni per essere di supporto agli imprenditori indecisi. Dobbiamo tirare fuori gli attributi e dire basta”.

PUBBLICITÀ



# Reggio Calabria, visita del Commissario Straordinario del Governo e del Prefetto ai cantieri edili di imprenditori aderenti alle iniziative antiracket | FOTO E VIDEO

Reggio Calabria: questa mattina la prima uscita ufficiale del nuovo Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket

14 Luglio 2022 12:25 | Ilaria Calabrò



Il tuo nuovo punto di vista sul mondo. Scoprilo anche in versione Hybrid. Cambia prospettiva.

Nuova Hyundai BAYON

Richiedi un Preventivo

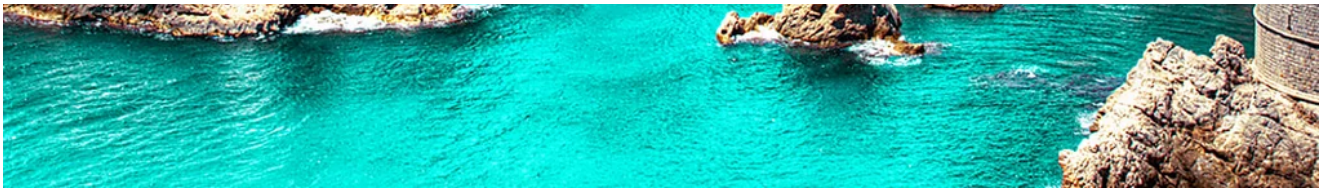
1 / 10

ASCOLTA L'ARTICOLO

0:00

**A A+** Da oggi a Reggio Calabria ci sono circa 30 cantieri che esporranno il cartello del "Patto antiracket" stipulato tra Prefettura, Federazione antiracket italiana e l'Associazione nazionale costruttori edili. Si è svolta questa mattina a Reggio Calabria la prima uscita pubblica del nuovo Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket, Prefetto dott.ssa Maria Grazia Nicolò, che, con il dottor Massimo Mariani, Prefetto di Reggio Calabria, si sono recati in 4 cantieri edili di imprenditori aderenti alla nuova Associazione antiracket FAI Reggio Calabria, per presentare i cartelli di cantiere previsti dal Protocollo di

Intesa per la prevenzione dell'estorsione nei cantieri edili sottoscritto l'11 maggio scorso tra Prefettura di Reggio Calabria, FAI nazionale, Ance Reggio Calabria e l'Associazione Antiracket FAI Reggio Calabria.



\*T&C su [easyJet.com](https://www.easyJet.com)

## Se il tuo tormentone estivo è sempre il mare... Voli con easyJet!

Scopri Skiathos, Corfù e Dubrovnik con easyJet a partire da €261\*

Questa mattina è stato scoperto il primo cartello nel cantiere di via S. Pietro, 8 dell'azienda Siclari Agostino Costruzioni Generali Srl dell'imprenditore Francesco Siclari, presidente della FAI Reggio Calabria, successivamente è stato scoperto il secondo cartello nel cantiere di via Palmi, 7, dell'impresa Fata Morgana Costruzioni sas dell'imprenditore Francesco Presto, socio della FAI Reggio Calabria. A seguire il terzo cartello nel cantiere di via Spirito Santo, Sant'Anna prolungamento, 5, dell'impresa Lagan & Altemps Srl dell'imprenditore Michele Laganà, socio della FAI Reggio Calabria e presidente di ANCE Reggio Calabria e in ultimo, dopo la visita ai cantieri, è stato affisso il cartello dell'Associazione antiracket FAI Reggio Calabria nella Gelateria "Cesare", il cui titolare, Davide De Stefano, è vice presidente della FAI di Reggio Calabria.

### "Patto antiracket": le parole del presidente del Fai, Tano Grasso

Il presidente della Fai **Tano Grasso** ha spiegato che quella di oggi "non è un'iniziativa di sensibilizzazione, ma di contrasto e di prevenzione". "Allo 'ndranghetista che passa e lo legge – ha affermato Grasso – questo cartello dice due cose: che questo cantiere appartiene a un imprenditore che ha scelto di denunciare e che è attenzionato dalle forze di polizia ed è sottoposto a una forma di vigilanza. Rappresenta una straordinaria forma di deterrenza, allontana il mafioso che capira' che se si dovesse avvicinare e' altissimo il rischio di essere scoperto ed essere denunciato. Adesso nessun imprenditore resta isolato perche' c'e' l'associazione e soprattutto c'e' questo straordinario rapporto con le forze di polizia, con l'autorita' giudiziaria e con le istituzioni. Questo cartello non e' facile averlo. Oggi ci saranno 30 cantieri che lo esibiranno in contemporanea. Per averlo l'imprenditore e' sottoposto a un rigidissimo controllo da parte della Prefettura. Non basta volerlo, bisogna meritarselo. La funzione e' mandare un segnale netto alla 'ndrangheta. Qui abbiamo gia' avuto qualche segnale positivo come richieste. In un posto difficile come Reggio non si convince con un convegno o con lo schiocco delle dita un imprenditore a denunciare, ci vuole tempo, fatica e bisogna coltivare il rapporto di fiducia con lo Stato. Piu' forte e' questo rapporto, maggiori sono le probabilita' che un imprenditore possa denunciare".

**Siclari** ha ringraziato **Mariani** e ha sottolineato di voler essere "uno sprone per altri imprenditori che ancora ad oggi, per paura o per qualsiasi altro motivo, non hanno avuto la forza di reagire. Noi siamo qua e abbiamo a fianco le istituzioni per essere di supporto agli imprenditori indecisi. Dobbiamo tirare fuori gli attributi e dire basta".

### "Patto antiracket", il commissario Nicolò: "momento importante"

"E' un momento molto importante. Sono stata sempre convinta che l'attivita' solidaristica delle associazioni antiracket e' fondamentale. Nel momento in cui imprenditori e commercianti si uniscono, secondo me, danno piu' forza a quella che e' la loro presenza sul territorio. Presenza chiaramente di lotta alla criminalita' organizzata". Lo ha detto il prefetto **Maria Grazia Nicolò**, oggi a Reggio Calabria per il "Patto antiracket", nella sua prima uscita pubblica come commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket.

"L'ufficio del commissario e' presente. – ha aggiunto Nicolò – Abbiamo insediato il 12 luglio un osservatorio che ha fortemente voluto il ministro dell'Interno nell'ambito di un accordo quadro. L'osservatorio, che si riunira' di nuovo a settembre, ha la finalita' di individuare attraverso la componente non soltanto istituzionale, ma anche privata e in questo caso le associazioni, tutte le iniziative che possono essere adottate a beneficio di tutti coloro che denunciano. La denuncia e' importante perche' l'imprenditore ha deciso da quale parte stare e lo sta dicendo pubblicamente". Il prefetto di Reggio Calabria **Massimo Mariani** ha ricordato che l'associazione Fai e' nata "per volonta' di coloro che ne fanno parte. Questo e' indicativo della volonta' degli imprenditori di voler cambiare il passo, di cambiare l'atteggiamento nei confronti delle istituzioni dello Stato. E' un percorso difficile pero' e' un percorso di liberta' e di liberazione. Non sto dicendo che saranno tutte rose e fiori, ma insieme se ci si rimbecca le maniche e si da fiducia alle istituzioni dello Stato, si puo' svoltare. Reggio Calabria ha bisogno di svoltare. Lo sviluppo presuppone la rimozione delle estorsioni". "Questo cartello – ha aggiunto Mariani – rappresenta l'inizio di un percorso. Non e' certamente un risultato finale. Noi ci siamo e siamo pronti a dare il nostro contributo. Se tutti lo faranno potremmo fare un buon passo avanti per lo sviluppo di questa citta'. Sviluppo che passa dal contrasto alle mafie e alle estorsioni".

[Reggio Calabria, Associazione antiracket FAI: intervista al presidente dell'Associazione Antiracket, Francesco Siclari | VIDEO](#)

[Reggio Calabria, Associazione antiracket FAI: intervista](#)

[Reggio Calabria, Associazione antiracket FAI: intervista Nicolò | VIDEO](#)

**Autoshero** Sicuro al 100%  
by autohero.com

[Compra ora](#)

VW Golf VII 13.200 € [Compra ora](#)

4

0:18



# In 30 imprese di Reggio i cartelli antiracket della Fai. «Un messaggio per gli 'ndranghetisti»

*Il primo è stato scoperto nel cantiere edile dell'azienda "Siclari Agostino costruzioni". Presente il prefetto Mariani*

Publicato il: 14/07/2022 – 12:47

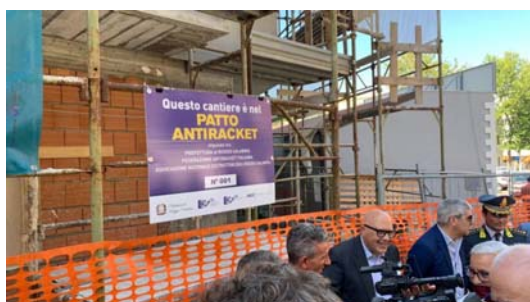


**REGGIO CALABRIA** Da oggi a Reggio Calabria ci sono circa 30 cantieri che esporranno il cartello del “Patto antiracket” stipulato tra Prefettura, Federazione antiracket italiana e l’Associazione nazionale costruttori edili. Il primo è stato scoperto nel cantiere dell’imprenditore Francesco Siclari, alla presenza del nuovo commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket Maria Grazia Nicolò, del prefetto Massimo Mariani e del presidente della Fai Tano Grasso. Quest’ultimo ha spiegato che quella di oggi «non è un’iniziativa di sensibilizzazione, ma di contrasto e di prevenzione». «Allo 'ndranghetista che passa e lo legge – ha affermato Grasso – questo cartello dice due cose: che questo cantiere appartiene a un



imprenditore che ha scelto di denunciare e che è attenzionato dalle forze di polizia ed è sottoposto a una forma di vigilanza. Rappresenta una straordinaria forma di deterrenza, allontana il mafioso che capirà che se si dovesse avvicinare è altissimo il rischio di essere scoperto ed essere denunciato. Adesso nessun imprenditore resta isolato perché c'è l'associazione e soprattutto c'è questo straordinario rapporto con le forze di polizia, con l'autorità giudiziaria e con le istituzioni. Questo cartello non è facile averlo. Oggi ci saranno 30 cantieri che lo esibiranno in contemporanea. Per averlo l'imprenditore è sottoposto a un rigidissimo controllo da parte della Prefettura. Non basta volerlo, bisogna meritarselo. La funzione è mandare un segnale netto alla 'ndrangheta. Qui abbiamo già avuto qualche segnale positivo come richieste. In un posto difficile come Reggio non si convince con un convegno o con lo schiocco delle dita un imprenditore a denunciare, ci vuole tempo, fatica e bisogna coltivare il rapporto di fiducia con lo Stato. Più forte è questo rapporto, maggiori sono le probabilità che un imprenditore possa denunciare». Siclari ha ringraziato Mariani e ha sottolineato di voler essere «uno sprone per altri imprenditori che ancora ad oggi, per paura o per qualsiasi altro motivo, non hanno avuto la forza di reagire. Noi siamo qua e abbiamo a fianco le istituzioni per essere di supporto agli imprenditori indecisi. Dobbiamo tirare fuori gli attributi e dire basta».

## **Il commissario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket: «Momento molto importante»**



«È un momento molto importante. Sono stata sempre convinta che l'attività solidaristica delle associazioni antiracket è fondamentale. Nel momento in cui imprenditori e commercianti si uniscono, secondo me, danno più forza a quella che è la loro presenza sul territorio. Presenza

chiaramente di lotta alla criminalità organizzata». Lo ha detto il prefetto Maria Grazia Nicolò, oggi a Reggio Calabria per il “Patto antiracket”, nella sua prima uscita pubblica come commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket. «L’ufficio del commissario è presente. – ha aggiunto Nicolò – Abbiamo insediato il 12 luglio un osservatorio che ha fortemente voluto il ministro dell’Interno nell’ambito di un accordo quadro. L’osservatorio, che si riunirà di nuovo a settembre, ha la finalità di individuare attraverso la componente non soltanto istituzionale, ma anche privata e in questo caso le associazioni, tutte le iniziative che possono essere adottate a beneficio di tutti coloro che denunciano. La denuncia è importante perché l’imprenditore ha deciso da quale parte stare e lo sta dicendo pubblicamente».

Il prefetto di Reggio Calabria Massimo Mariani ha ricordato che l’associazione Fai è nata «per volontà di coloro che ne fanno parte. Questo è indicativo della volontà degli imprenditori di voler cambiare il passo, di cambiare l’atteggiamento nei confronti delle istituzioni dello Stato. È un percorso difficile però è un percorso di libertà e di liberazione. Non sto dicendo che saranno tutte rose e fiori, ma insieme se ci si rimbecca le maniche e si dà fiducia alle istituzioni dello Stato, si può svoltare. Reggio Calabria ha bisogno di svoltare. Lo sviluppo presuppone la rimozione delle estorsioni».

«Questo cartello – ha aggiunto Mariani – rappresenta l’inizio di un percorso. Non è certamente un risultato finale. Noi ci siamo e siamo pronti a dare il nostro contributo. Se tutti lo faranno potremmo fare un buon passo avanti per lo sviluppo di questa città. Sviluppo che passa dal contrasto alle mafie e alle estorsioni».

# REGGIOTODAY

---

L'INIZIATIVA

## Il commissario antiracket ed il prefetto con le imprese edili

Prima uscita ufficiale del prefetto Maria Grazia Nicolò. Verranno presentati i cartelli di cantiere previsti dal protocollo di Intesa per la prevenzione dell'estorsione nei cantieri edili sottoscritto in prefettura



La Prefettura

**G**iovedì 14 luglio 2022 a Reggio Calabria, la prima uscita pubblica del prefetto Maria Grazia Nicolò, nuovo commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket, che con il prefetto Massimo Mariani interverrà innanzi ad alcuni cantieri edili di imprenditori aderenti alla nuova associazione antiracket Fai Reggio Calabria, per presentare i cartelli di cantiere previsti dal protocollo di intesa per la prevenzione dell'estorsione nei cantieri edili sottoscritto l'11 maggio scorso tra Prefettura di Reggio Calabria, Fai nazionale, Ance Reggio Calabria e l'associazione antiracket Fai Reggio Calabria.

**Ecco tutti gli appuntamenti**



**Alle ore 10.30** il primo cartello verrà scoperto nel cantiere ubicato in via S. Pietro, 8 dell'azienda Siclari Agostino Costruzioni Generali Srl dell'imprenditore Francesco Siclari, presidente della Fai Reggio Calabria; nell'occasione è previsto incontro con la stampa.

**A seguire, alle ore 11.15** verrà scoperto un secondo cartello nel cantiere di via Palmi, 7, dell'impresa Fata Morgana Costruzioni sas dell'imprenditore Francesco Presto, socio della Fai Reggio Calabria. Alle ore 11.45 verrà scoperto il terzo cartello nel cantiere di via Spirito Santo, Sant'Anna prolungamento, 5, dell'impresa Laganà Altemps Srl dell'imprenditore Michele Laganà, socio della Fai Reggio Calabria e presidente di Ance Reggio Calabria.

**Alle ore 12.15**, al termine della visita ai cantieri edili, sarà affisso il cartello dell'Associazione nella Gelateria "Cesare", il cui titolare, Davide De Stefano, è vice presidente della Fai di Reggio Calabria.

© Riproduzione riservata

1. [ANSA.it](#)
2. [Calabria](#)
3. **"Patto antiracket" a Reggio Calabria, cartelli nei cantieri**

# "Patto antiracket" a Reggio Calabria, cartelli nei cantieri

Tano Grasso (Fai): "Iniziativa di contrasto alla 'ndrangheta"



- RIPRODUZIONE RISERVATA

[+ CLICCA PER INGRANDIRE](#)

Redazione ANSAREGGIO CALABRIA 14 luglio 2022 13:23 NEWS

- [Suggerisci](#)
- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Altri](#)
- [A-AA+](#)
- [Stampa](#)
- [Scrivi alla redazione](#)

(ANSA) - REGGIO CALABRIA, 14 LUG - Da oggi a Reggio Calabria ci sono circa 30 cantieri che esporranno il cartello del "Patto antiracket" stipulato tra Prefettura, Federazione antiracket italiana e l'Associazione nazionale costruttori edili.

Il primo è stato scoperto nel cantiere dell'imprenditore Francesco Siclari, alla presenza del nuovo commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket Maria Grazia Nicolò, del prefetto Massimo Mariani e del presidente della Fai Tano Grasso.

Quest'ultimo ha spiegato che quella di oggi "non è un'iniziativa di sensibilizzazione, ma di contrasto e di prevenzione".

"Allo 'ndranghetista che legge - ha affermato Grasso - questo cartello dice due cose: che questo cantiere appartiene a un imprenditore che ha scelto di denunciare e che è attenzionato dalle forze di polizia ed è sottoposto a una forma di vigilanza.

Rappresenta una straordinaria forma di deterrenza, allontana il mafioso che capirà che se si dovesse avvicinare è altissimo il rischio di essere scoperto ed essere denunciato. Adesso

nessun imprenditore resta isolato perché c'è l'associazione e soprattutto c'è questo straordinario rapporto con le forze di polizia, con l'autorità giudiziaria e con le istituzioni. Questo cartello non è facile averlo. Oggi ci saranno 30 cantieri che lo esibiranno in contemporanea. Per averlo l'imprenditore è sottoposto a un rigidissimo controllo da parte della Prefettura.

Non basta volerlo, bisogna meritarselo. La funzione è mandare un segnale netto alla 'ndrangheta. Qui abbiamo già avuto qualche segnale positivo come richieste. In un posto difficile come Reggio non si convince con un convegno o con lo schiocco delle dita un imprenditore a denunciare, ci vuole tempo, fatica e bisogna coltivare il rapporto di fiducia con lo Stato. Più forte è questo rapporto, maggiori sono le probabilità che un imprenditore possa denunciare".

Siclari ha ringraziato Mariani e ha sottolineato di voler essere "uno sprone per altri imprenditori che ancora ad oggi, per paura o per qualsiasi altro motivo, non hanno avuto la forza di reagire. Noi siamo qua e abbiamo a fianco le istituzioni per essere di supporto agli imprenditori indecisi. Dobbiamo tirare fuori gli attributi e dire basta". (ANSA).



## ESTORSIONI E USURA

# Cartelli antiracket nei cantieri edili, il commissario nazionale Nicolò a Reggio Calabria per l'iniziativa

**VIDEO** | *Diversi imprenditori hanno aderito alla rete associativa impegnata nella lotta contro usura e estorsioni: «Importante denunciare, lo Stato c'è»*

21

di Anna Foti

14 luglio 2022

17:00

«Con questa iniziativa dei **cartelli antiracket presso i cantieri edili**, parte da **Reggio Calabria** una forte **sollecitazione a denunciare e a contribuire all'emersione dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura**», ha dichiarato Maria Grazia Nicolò, la **neo commissaria straordinaria del governo per il coordinamento delle iniziative Antiracket**, nominata lo scorso **15 giugno**, alla sua uscita pubblica nella **città dov'è nata e dove si è formata**, come ha tenuto a ricordare nel suo intervento.

«Attraverso di essi si manifesta apertamente la **scelta di stare dalla parte dello Stato**, avendo sottoscritto il **patto antiracket** e avendo aderito alla **rete associativa e solidaristica fondamentale per il contrasto al fenomeno**. Una **voce** importante della larga parte buona del territorio che speriamo possa essere sempre più rappresentata con un'adesione sempre più ampia di imprenditori», ha proseguito la commissaria Maria Grazia Nicolò.

## **I cartelli presso i cantieri edili**

Insieme al **presidente onorario** della federazione associazioni Antiracket e anti Usura italiane (**Fai**), Tano Grasso, al **prefetto** di Reggio Calabria, **Massimo Mariani**, prefetto di Reggio Calabria, ai presidenti di **Fai e Ance Reggio**

**Calabria**, rispettivamente **Francesco Siclari e Michele Laganà**, la **neo commissaria Nicolò** ha scoperto **tre dei trenta cartelli apposti oggi nei cantieri edili reggini aderenti all'associazione antiracket Fai**, costituitasi a Reggio per la **prima volta lo scorso gennaio**.

## **L'allarme Covid**

«Il **Covid**, secondo quanto riferito dalle **forze di polizia e dalla magistratura**, rappresenta un **importante fattore di rischio** per l'incremento dei **fenomeni di estorsioni e soprattutto di usura**. Bisogna dunque **lavorare per stimolare la denuncia** e sensibilizzare per contrastare e prevenire. Questa iniziativa va in questa direzione come anche l'**Osservatorio, fortemente voluto dal Viminale, che abbiamo costituito lo scorso 12 luglio**, sedendo allo stesso tavolo le **Amministrazioni Pubbliche** coinvolte e le **associazioni Antiracket, fondamentali per creare rete e rafforzare l'azione dello Stato che c'è e intende farlo sentire**. Sarà anche una sede in cui riflettere anche **sulle attuali normative**, che per chi denuncia prevedono l'**attivazione di una serie opportunità e di misure di sostegno e tutela spesso poco conosciute**», ha sottolineato ancora **Maria Grazia Nicolò, la neo Commissaria Straordinaria del Governo per il coordinamento delle iniziative Antiracket**.

## **Contrasto e prevenzione**

«Questo cartello dice **due cose all'uomo di 'ndrangheta**: questo cantiere è di un **imprenditore che ha scelto di denunciare**; questo cantiere è sottoposto a **forme di controllo e vigilanza da parte delle forze dell'ordine**. Esso costituisce una **forma di tutela importante per gli operatori edili molto esposti al fenomeno estorsivo e uno strumento di deterrenza per chi intendesse mettere in atto richieste estorsive**. Ecco perché questo cartello **costituisce un'azione di contrasto e prevenzione**», ha sottolineato **Tano Grasso, presidente Onorario della Fai**.

«L'iniziativa si inquadra nel **cammino importante finalmente intrapreso a Reggio Calabria con la nascita dell'associazione Antiracket**. Grazie ad essa **nessun imprenditore che abbia scelto di stare dalla parte dello Stato si sentirà più isolato e l'alibi della mancanza di una rete di sostegno e di coinvolgimento di molti imprenditori viene demolito**. L'associazione ha proprio lo scopo di costruire **rapporti con le Istituzioni finalizzati a una tutela concreta ed efficace di chi, opponendosi, si espongono**. L'Antiracket inizia nel nostro Paese il suo

percorso **trentadue anni fa a Capo d'Orlando** con l'azione di un **gruppo di persone ritenute folli** che nel tempo, invece, hanno contribuito a far nascere una certa sensibilità sul fenomeno e a far adottare le leggi che oggi esistono. Certo in 32 anni **chi denuncia, soprattutto in Calabria, rappresenta ancora solo un'avanguardia**. Dunque è **necessario lavorare ancora** per far emergere altre realtà che vadano a rafforzare le piccole esperienze già note. Ci vuole **tempo per dare sostanza e forza** a questo percorso ma noi ci siamo. La nascita dell'**associazione a Reggio Calabria** e questa iniziativa sono passi importanti nella direzione giusta», ha commentato ancora **Tano Grasso, presidente Onorario della Fai**.

ADVERTISEMENT

PARALLAX POWERED BY

«Non è solo un gesto simbolico ma **un'azione dietro la quale c'è il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine** profuso per conseguire importanti risultati sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata. Questi cartelli sono dunque **il segno dell'inizio di percorso**, reso possibile dagli **imprenditori che a noi si sono affidati, che continua d'intesa con l'associazione Antiracket** con la quale abbiamo sottoscritto un **protocollo che fa da cornice a un impegno** che non è certamente nuovo, che è profuso da tempo e che certamente necessita del **contributo degli imprenditori e del territorio**. **Dobbiamo tutti fare uno sforzo**, essendo il contrasto al fenomeno del racket e dell'usura **ineludibile per rilanciare lo sviluppo del territorio**», ha commentato il **prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani**.

## **L'associazione antiracket a Reggio e il protocollo**

I cartelli di cantiere antiracket scoperti oggi sono, appunto, un'azione di contrasto prevista nel **Protocollo di Intesa per la prevenzione dell'estorsione nei cantieri edili sottoscritto lo scorso maggio** scorso tra **Prefettura di Reggio Calabria, Fai nazionale, Ance Reggio Calabria e l'Associazione Antiracket Fai Reggio Calabria**. «Dopo un **percorso durato due anni**, siamo finalmente riusciti a creare questa associazione **composta da tredici imprenditori di tanti settori, non solo quello edile**, che hanno voluto avviare questa prima **importante esperienza aderente al Fai a Reggio Calabria**. Ci auguriamo di essere **nel tempo sempre di più**», ha evidenziato **Francesco Siclari, presidente della Fai Reggio Calabria**. «La **forza di questa esperienza deriva dagli anni travagliati** che l'hanno preceduta e che, dopo la firma del protocollo in prefettura lo scorso 11 maggio, ci vede impegnati oggi nella scopertura di questi cartelli presso i cantieri edili. **Insieme siamo certamente più forti. Un'esperienza che parte oggi per allargarsi e consolidarsi**», ha sottolineato **Michele Laganà, socio della Fai Reggio Calabria e presidente di Ance Reggio Calabria**



**VIDEO:**

<https://video.lacnews24.it/basta-racket-il-commissario-nazionale-nicolo-a-reggio-calabria/2022/07/14/L5Dw2jXWBjBl/>

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Prima uscita della nuova commissaria nazionale antirackett Maria Grazia Nicolò

## Trenta cantieri dicono "no" al pizzo

La Fai mette radici. Sicliari: «Speriamo che altri imprenditori seguano il nostro esempio»

Mario Vetere

Da ieri in 30 tra cantieri edili ed imprese commerciali di Reggio Calabria è stato affisso il cartello della Federazione delle associazioni antirackett e antiusura (FAI), attiva da tempo anche nella città dei Bronzi. Alla prima uscita ufficiale, che fa seguito alla presentazione avvenuta lo scorso 11 maggio in Prefettura, ha preso parte anche la neo commissaria straordinaria antirackett ed usura del governo, prefetto Maria Grazia Nicolò, insieme all'attuale prefetto di Reggio Calabria Massimo Mariani e l'imprenditore siciliano Tano Grasso, storico fondatore dell'associazione antirackett italiano e portavoce della Fai.

Il primo cartello è stato scoperto nel cantiere dell'azienda Sicliari Agostino costruzioni dell'imprenditore Francesco Sicliari, presidente della Fai Reggio Calabria. Nel corso della manifestazione, hanno preso parte i vertici delle forze dell'ordine e i rappresentanti di Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che ha sposato da subito l'esigenza di rafforzare i protocolli di legalità e trasparenza per contrastare ogni forma di prevaricazione criminale. Il tour della Fai è proseguito nell'impresa Fata Morgana Costruzioni dell'imprenditore Francesco Presto, socio della Fai Reggio Calabria, poi con l'impresa "Lagan & Altemp" dell'im-

prenditore Michele Laganà, socio della Fai e presidente di Ance Reggio Calabria. L'ultima tappa è stata alla gelateria Cesare, il cui titolare, Davide De Stefano, è vicepresidente della Fai di Reggio Calabria.

«È un'iniziativa di contrasto e di prevenzione - ha dichiarato Tano Grasso - il cartello dice due cose all'uomo di 'ndrangheta che passa e lo legge: la prima è che questo cantiere appartiene a un imprenditore che ha scelto di denunciare; la seconda che questo cantiere è attenzionato dalle forze di polizia e della Prefettura e quindi è sottoposto a una forma di vigilanza. Il grande fatto nuovo - ha evidenziato - è la nascita dell'associazione antirackett costituita da imprenditori che già hanno denunciato, che sono già stati in tribunale e che si sono costituiti parte civile».

Sicliari ha voluto ringraziare il prefetto Mariani «per averci sempre supportato. Sono orgoglioso di aver scoperto il primo cartello nel mio cantiere. Questo impegno vuole spronare anche altri imprenditori, che ancora

**Tano Grasso: il fatto nuovo è la nascita dell'associazione antirackett costituita da chi ha già denunciato**



Targa scoperta Maria Grazia Nicolò, Massimo Mariani, Francesco Sicliari e Tano Grasso

oggi per paura, o altri motivi, non hanno avuto il coraggio di reagire. Noi siamo ci siamo costituiti in associazione - ha aggiunto - abbiamo al fianco le istituzioni e lo saremo anche con chi verrà con noi. Reggio non può continuare a soggiacere a certi fenomeni, dobbiamo dire basta».

«Quest'associazione - ha affermato il prefetto Mariani - nasce soprattutto per la volontà di chi ne fa parte, cioè di persone, imprenditori che hanno deciso di cambiare passo e atteggiamento nei confronti di certi fenomeni. È stato un percorso difficile e complesso, ma che ha portato alla libertà. Non è stato agevole, ma sosterremo tutti coloro che chiederanno la nostra tutela. Occorre avere fiducia nelle Istituzioni».

«Ci corre l'obbligo di ringraziare gli imprenditori - ha detto il prefetto Nicolò -. È un momento importante perché coincide con la mia prima uscita pubblica da commissario di governo, per giunta effettuata nella mia città, che mi ha formata anche dal punto di vista professionale. Martedì scorso abbiamo insediato un Osservatorio, voluto dal ministro dell'Interno, al cui interno sono presenti le maggiori associazioni, ma anche le amministrazioni. Tra le finalità - ha concluso - ci sono anche quelle di individuare le iniziative che possono essere adottate a beneficio di tutti coloro che denunciano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi torna in Aula il consigliere indagato per i brogli elettorali

**Il Pd riabbraccia Castorina ed è pronto a sfiduciare Cardia**

L'on. Cannizzaro (FI) riflette sui Moti e sull'orgoglio reggino

**«Se la città è caduta in depressione la colpa è di Palazzo San Giorgio»**



## PALAZZO SAN GIORGIO. Oggi in consiglio comunale il ritorno di Nino Castorina Screzi e dissidi democreat su Cardia

### La segretaria Pd Bonforte chiede le dimissioni del presidente Commissione Bilancio

di CATERINA TRIPODI

COME se la città non ne avesse abbastanza e non sprofondasse ogni giorno di più in una melma mista di disamministrazione, indifferenza, sconfinando persino nell'accidia di quei tanti che invece dovrebbero tirarla fuori dalle seccole di una deriva che appare ormai quasi senza ritorno. Veleggiamo verso fine luglio ed in attesa della approvazione del bilancio previsionale sono cominciate le audizioni in commissione Bilancio in comune che potrebbero presto chiudere la partita per la sopravvivenza dell'amministrazione Falcomatà a Palazzo San Giorgio. Le beghe politiche di quarta lega si sono susseguite, incessantemente ed inutilmente, in questi mesi alla faccia della crisi economica internazionale, nazionale e finanche della guerra e ieri mentre si apre la crisi di Governo e Draghi rassegnava le sue dimissioni, la politica locale consumava il suo nemico tormentone con la segretaria cittadina del Pd Valeria Bonforte che allungava il passo rispetto ai democrat cittadini, chiedendo le dimissioni dell'ex Dp Mario Cardia dalla presidenza della commissione Bilancio, proprio in ore in cui, nonostante le frizioni e le posizioni opposte sarebbe stato meglio tenere, almeno ancora per qualche giorno, i nervi saldi. Una scelta che Bonforte avrebbe operato, soprattutto, superando di fatto le opinioni non perfettamente allineate e coperte in merito a questa decisione da parte dei consiglieri comunali del Pd.

Sì, certamente, Cardia ha dimostrato più volte la propria inaffidabilità politica (sopra tutti la mancata votazione del Pef in commissione Bilancio) nei confronti della sua maggioranza (atto dovuto anche allo sgretolamento dei rapporti con il suo gruppo di provenienza i Dp di Nino De Gaetano e di quell'ormai vecchio rapporto con il sindaco sospeso Falcomatà), ma in vista c'è l'importante



In ordine orario Cardia, Versace e Bonforte

appuntamento del bilancio ed anche la volontà di parte del Pd cittadino di non farsi imporre la rotta dal sindaco sospeso che, in vista del rientro in consiglio comunale, sembra avere proprio intenzione di riprendersi il partito.

La mozione di sfiducia di Cardia avanzata già lo scorso 5 luglio nel corso di una riunione di maggioranza per conto delle civiche cittadine dal sindaco metropolitano e consigliere comunale Carmelo Versace ha registrato poi la successiva assenza, alla conferenza del capigruppo di maggioranza del giorno dopo proprio del capogruppo del Pd, Peppe Sera. Ma sono in tanti nel Pd a non ritenere opportuna una sfiducia esattamente in questo momento e pensare che magari si possa giungere alle

dimissioni da parte dello stesso Cardia senza passare dalle forche caudine e dalle polemiche di una mozione ad hoc in giorni delicati. Ieri però il superamento di ogni possibile melma democrat arriva dalla numero 1 del partito.

La segretaria cittadina del Pd Bonforte che, con una nota, ha parlato chiaro a nome di tutto il partito e, si dice, soprattutto a nome di Falcomatà: «Il Pd sosterrà la mozione di sfiducia nei confronti di Cardia. Serve senso di responsabilità. Ritengo sia doveroso - aggiunge Bonforte - esprimere chiaramente la posizione del partito cittadino e del gruppo del in Consiglio comunale in merito alla mozione di sfiducia nei confronti di Mario Cardia».

La Segretaria del Pd spiega ancora: «Lunedì scorso si è svolto un incontro tra la segreteria del partito e tutto il gruppo consiliare di palazzo San Giorgio per affrontare la questione. Dall'ampio confronto effettuato, è emerso chiaramente che, ormai da troppo tempo, Mario Cardia chiarisce a nome del Pd - non pare più essere integrato alla maggioranza, avendo assunto spesso posizioni autonome e contrarie agli indirizzi generali e agli obiettivi stessi del centro-sinistra che sostiene l'Amministrazione comunale. Una situazione che non può più essere tollerata e che, anzi, avrebbe dovuto portare lo

stesso Cardia ad essere coerente con il suo evidente cambio di linea politica. Il Pd dunque - conclude Bonforte - ritiene opportuno e doveroso sostenere la mozione di sfiducia non essendoci più le condizioni perché proseguo nel suo compito. Alla base di questa decisione non ci sono considerazioni di carattere personale, ma soltanto valutazioni politiche e senso di responsabilità, anche perché il lavoro che attende la Commissione si appresta ad entrare in una fase cruciale e le prossime settimane saranno decisive per poter arrivare a fine luglio alla approvazione del bilancio di previsione». Restano in tanti, però, quelli perplessi dentro il Pd di questo modus operandi o forse meglio, sono in tanti, coloro che sono convinti che dietro questa richiesta ci sia la volontà di Falcomatà di fare pulizia dei componenti non più graditi del suo iniziale "cerchio magico" (anche Cardia fa parte di quella pleiade di amici d'infanzia e di calcetto che hanno accompagnato l'ingresso nella politica e nella pubblica amministrazione di Falcomatà insieme ai già "esautorati e silurati", best friend del sindaco sospeso Riccardo Mauro e Armando Neri). Intanto oggi a margine del consiglio comunale che si terrà a Palazzo San Giorgio alle ore 9 e 30 farà sapere la sua lo stesso presidente della commissione bilancio Mario Cardia che, nel frattempo, proprio insieme all'ex numero due di Falcomatà, Armando Neri non lesina incontri romani in cerca di una nuova casa di centro. A mettere ancora più carne sul fuoco nel partito di maggioranza della nostra città ci sarà, proprio oggi il ritorno tra i banchi del consiglio comunale, dopo la revoca della misura cautelare che lo ha riguardato per l'inchiesta sui brogli alle elezioni comunali, di Nino Castorina. Che accoglienza gli avrà preparato l'opposizione? E la maggioranza? Ed il suo Pd, che le dimissioni le chiede di Cardia, che posizione avrà nei suoi confronti?

#### DETERRENTE

### "Patto antirackett" Cartelli in 30 cantieri

Da oggi a Reggio Calabria ci sono circa 30 cantieri che esporranno il cartello del «Patto antirackett» stipulato tra Prefettura, Federazione antirackett italiana e l'Associazione nazionale costruttori edili. Il primo è stato scoperto nel cantiere dell'imprenditore Francesco Siclari, alla presenza del nuovo commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antirackett Maria Grazia Nicolò, del prefetto Massimo Mariani e del presidente della Fai Tano Grasso. Quest'ultimo ha spiegato che quella di oggi «non è un'iniziativa di sensibilizzazione, ma di contrasto e di prevenzione».

«Allo "ndranghetista" che passa e lo legge - ha affermato Grasso - questo cartello dice due cose: che questo cantiere appartiene a un imprenditore che ha scelto di denunciare e che è attenzionato dalle forze di polizia ed è sottoposto a una forma di vigilanza. Rappresenta una straordinaria forma di deterrenza, allontanando il mafioso che capirà che se si dovesse avvicinare è altissimo il rischio di essere scoperto ed essere denunciato. Adesso nessun imprenditore resta isolato perché c'è l'associazione e soprattutto c'è questo straordinario rapporto con le forze di polizia, con l'autorità giudiziaria e con le istituzioni. Questo cartello non è facile averlo. Oggi ci saranno 30 cantieri che lo esibiranno in contemporanea. Per averlo l'imprenditore è sottoposto a un rigidissimo controllo da parte della Prefettura. Non basta volerlo, bisogna meritarselo. La funzione è mandare un segnale netto alla "ndrangheta. Qui abbiamo già avuto qualche segnale positivo come richieste. In un posto difficile come Reggio non si convince con un convegno o con lo schiocco delle dita un imprenditore a denunciare, ci vuole tempo, fatica».

#### RIFIUTI

## L'impianto di Melicuccà sarà sito di stoccaggio

### Illustrato il lungo iter e le verifiche tecniche che oggi consentiranno l'apertura della struttura

La Città Metropolitana di Reggio Calabria è pronta ad aprire l'impianto di trattamento rifiuti di Melicuccà. Tra gli obiettivi di mandato più qualificanti, per la risoluzione di uno dei problemi atavici del territorio metropolitano, l'Ente di Palazzo Alvaro si prepara ad aprire in piena sicurezza, al momento solo come sito di stoccaggio, l'impianto di destinazione finale per lo smaltimento degli scarti di lavorazione dei rifiuti in località "La Zingara" nel territorio di Melicuccà.

L'ordinanza del Sindaco facente funzioni Carmelo Versace arriverà nei prossimi giorni e segnerà definitivamente l'apertura di un impianto che, una volta entrato completamente in esercizio, sarà in grado di determinare una sostanziale autosufficienza del territorio metropolitano nella gestione del circuito dei rifiuti, garantendo continuità ed efficienza di servizio agli impianti di trattamento e, questione non secondaria, una cospicua riduzione dei costi a carico dei comuni e, quindi, dei cittadini.

Nel frattempo prosegue l'iter di verifica in attesa dell'effettiva entrata in funzione dell'im-

pianto. Dopo le sollecitazioni formulate dalla Città Metropolitana, la Regione Calabria ha infatti delimitato le aree di salvaguardia della sorgente Vini, approvando lo studio proposto da ARPACal per il monitoraggio e l'acquisizione dei dati necessari alla elaborazione della Carta della Vulnerabilità, finanziati dalla stessa Città Metropolitana. Da Palazzo Alvaro è giunta la richiesta ad Arpacal per l'attivazione della convenzione per l'esecuzione del monitoraggio, il cui schema sarà portato all'approvazione nel prossimo consiglio metropolitano, e che avrà inizio, come concordato con ARPACal, già dal prossimo mese di agosto. Allo stesso tempo, la Città Metropolitana ha riattivato la Conferenza dei servizi per l'approvazione del piano di caratterizzazione, atto propedeutico all'intervento di bonifica del sito della vecchia discarica di Melicuccà, attività fondamentale per la salvaguardia di tutte le matrici ambientali.

Intanto già nei prossimi giorni la Metrocity procederà all'individuazione dell'area come sito di stoccaggio, di fatto già determinando l'a-

pertura in sicurezza dell'impianto. «Si tratta di un obiettivo davvero qualificante - ha affermato Versace nel corso della conferenza - che segue gli indirizzi politici di inizio mandato, fissati dal sindaco Giuseppe Falcomatà, e che a valle di un lungo e meticoloso lavoro tecnico e di verifiche di natura ambientale, ci offrirà una risposta praticamente immediata ai problemi di capienza degli impianti per gli scarti prodotti sul nostro territorio. Grazie allo sforzo prodotto dagli uffici di Palazzo Alvaro e al lavoro brillantemente coordinato dal Consigliere delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, e dai Dirigenti Pietro Foti prima e Vincenzo De Matteis dopo, finalmente possiamo aprire l'impianto, risolvendo tanti problemi cui in questi anni siamo andati incontro proprio a causa delle difficoltà al reperimento degli spazi di conferimento degli scarti. Al momento - ha specificato Versace - l'apertura avverrà come sito di stoccaggio provvisorio, solo con scarti di lavorazione pressati e filmati in sicurezza e nel rispetto delle condizioni previste dai piani di monitoraggio e controllo e di gestione operativa».





## ACQUA «La Regione ci ha lasciati soli, non ha fatto ricorso e ora perde fondi su fondi» «La caccia ai colpevoli è inutile»

*L'ex presidente Aic, Manna, ricorda le difficoltà nel costruire il soggetto gestore*

**COSENZA** - L'acqua sta diventando un terreno molto scivoloso per Roberto Occhiuto. Certamente campo di scontro politico. I toni si sono alzati con il gruppo del Pd, ma anche i sindaci di Gizzeria e Falerna avevano replicato a muso duro alle affermazioni del presidente sul tasso di inquinamento di quel tratto di mare. Ieri anche Marcello Manna, da ex presidente dell'Aic, dopo aver lasciato correre per due volte scrive, replica alle ultime affermazioni di Occhiuto sulla famosa perdita dei 104 milioni di euro del bando React EU.

«Per garbo istituzionale in altre due occasioni - dice - non ho ritenuto di dover intervenire, ma oggi ciò si rende necessario per le evidenti verità distorte o parziali utilizzate nella polemica politica in corso. In particolare vengo citato in una querelle che vede contrapposti il Presidente della Regione e una parte dell'opposizione politica in seno al consiglio regionale. Ricordo che sono stato eletto alla carica di Presidente dell'Assemblea dei Sindaci dell'Autorità Idrica della Calabria alla fine di luglio 2019; da quella data, sebbene il mondo intero abbia attraversato la piaga della pandemia sanitaria, insieme ai Sindaci dell'Assemblea ho lavorato in modo incessante per recuperare anni di ritardi e rimettere in linea la Calabria

con le altre Regioni. Il prodotto di questo lavoro si è concretizzato con la definitiva stabilizzazione della governance dell'AIC, con la stesura del Piano d'Ambito, approvato nel dicembre del 2020 e con la costituzione del Gestore d'Ambito Acque Pubbliche della Calabria nel dicembre 2021, generando un nuovo percorso di credibilità nei confronti degli Enti sovraordinati a cominciare dal Regolatore nazionale ARERA».

Manna sostiene che questi elementi, insieme, hanno originato la possibilità per la Calabria di partecipare alle linee di finanziamento rese disponibili dai programmi europei. «Ogni passaggio dell'attività posta in essere - ricorda - è stato comunicato al Presidente della Giunta Regionale pro-tempore, fino all'insediamento dell'attuale governance politica; infatti, fin dal suo insediamento, all'attuale Presidente della Giunta, numerose sono le note e gli inviti attraverso i quali è stato richiesto l'aiuto istituzionale necessario e fondamentale per una netta accelerazione verso l'obiettivo prefissato. Sebbene siano stati numerosi gli appelli a partecipare ai lavori e a sostenere l'azione dei Sindaci, la Regione Calabria si è limitata ad osservare. Sebbene rimasti soli, i Sindaci dell'Autorità hanno comunque inteso, dimostrando il coraggio



Marcello Manna

istituzionale di scegliere di proseguire sul percorso di innovazione pianificato sostituendo, così come imposto dalla legge, il gestore unico completamente pubblico del servizio per i segmenti a valle della grande adduzione. Tuttavia, sebbene costituito formalmente, il nuovo gestore è risultato essere un contenitore debole poiché manchevole del supporto strategico dell'Ente gestore e privo delle necessarie risorse finanziarie più volte richieste».

«Il primo appuntamento per intercettare fondi dedicati al settore portava la scadenza del 22 dicembre 2021; con grande sforzo e coraggio amministrativo da parte dei Sindaci, il gestore in grado di partecipare al bando è stato costituito il giorno prima ossia in data 21 dicembre

2021. Il bando richiedeva oltre alla proposta tecnica stessa anche alcuni allegati le cui informazioni erano già contenute nella medesima proposta. Per un mero errore di trasmissione, uno degli allegati veniva trasmesso oltre la data di scadenza del bando stesso. Il Ministero, pertanto, formalmente escludeva per il ritardo nella trasmissione dell'allegato; di fatto escludeva la nostra Regione perché il gestore pubblico appena costituito era privo di strutture e risorse finanziarie. Questo elemento è ben noto a tutti, compreso quelli oggi richiamano la mancata trasmissione dell'allegato 4. Tuttavia, si adiva l'istituto del soccorso istruttorio e, nel contempo, venivano acquisiti pareri di autorevoli legali amministrativi, che confortavano l'Autorità Idrica circa la fattibilità del ricorso amministrativo con altissima percentuale di soccombenza del provvedimento emesso, che risultava caratterizzato da aspetti meramente burocratici e privi di argomentazioni amministrative valide. La promulgazione della Legge 10 dello scorso aprile che, di fatto, mette fine all'Autorità Idrica non ha permesso alla stessa di intraprendere la strada del ricorso amministrativo che risulta essere stato sollecitato alla Regione attraverso il Commissario nominato in vece dell'As-

semblea. La richiesta di ricorrere in giudizio, con la elevata certezza della vittoria, non risulta essere stata inespugnabilmente evasa». Poi Manna passa ad analizzare le scelte effettuate sino ad ora da parte della Regione: «La ripubblicazione di SORICAL e la sua riqualificazione insieme alla richiesta, da parte della stessa Regione di mantenere "in vita" la società pubblica Acque Pubbliche della Calabria richiedono tempi e modalità difficilmente compatibili con le scadenze previste per i bandi. Ci si riferisce al mancato accesso alla prima finestra del PNRR scaduta nello scorso maggio, che metteva a disposizione circa 600 milioni di euro e per la quale la Calabria non ha partecipato, al nuovo bando per le fognature e depurazione in scadenza il 23 agosto e, per ultimo, alla scadenza della seconda finestra del PNRR fissata per il 31 di ottobre prossimo. Senza l'intervento governativo che sposti di alcuni mesi tali scadenze la Calabria rischia di non intercettare nessun finanziamento per il settore idrico. Ciò a comprova che nella nostra Regione c'è necessità di condivisione e di dialogo tra tutti gli Enti. Puntare il dito per allontanare responsabilità non è una soluzione; noi comunque non lo faremo per etica della politica e per stile», conclude la nota.

### MORRA (M5S)

#### «La Regione non presenta progetti»

**CATANZARO** - «La Calabria è messa molto male in termini di perdita d'acqua. In Comuni importanti come Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotona è dispersa circa la metà dell'acqua. Eppure la Regione Calabria continua a non presentare progetti in grado di ottenere gli importanti fondi europei messi a disposizione per il contrasto alle perdite idriche». Così su Facebook il senatore Nicola Morra.

«Su 2,7 miliardi di euro, ha preso zero - scrive - 104 milioni di euro sono già periti sul React EU a causa di progetti non validi. Mentre per il Pnrr, che mette a disposizione 600 milioni di euro, i progetti non sono stati neppure presentati. Questo servizio entra nei dettagli della vicenda».

«Se in Calabria manca l'acqua - conclude Morra -, sapete dove cercare i responsabili: in Regione. Questa è la qualità della classe politica che governa ed ha governato nella nostra regione. E mi raccomandando continueranno a non chiedergli conto di nulla e soprattutto a votarli».

### SUPERBONUS Il 20% ha chiesto di rateizzare la cassa edile

## «L'edilizia si è fidata dello Stato e ora è sull'orlo della catastrofe»

**CATANZARO** - «Per l'edilizia calabrese è allarme rosso. Nelle casse edili di tutte le province della Calabria, nel primo semestre 2022, riscontriamo il 20% in più di richieste di rateizzazione rispetto allo scorso anno e un numero notevole di pratiche di cassa integrazione. Dati che ci dicono che le imprese sono in sofferenza». Lo afferma in una nota Maria Elena Senese, segretario generale della FenealUIL Calabria.



Maria Elena Senese

«Di fatti - prosegue - diverse piccole e medie imprese calabresi sono pronte a chiudere i battenti, stritolate da quella sconcertante azione di demolizione della normativa dei superbonus che il Governo Draghi sta portando avanti da tempo con interventi chirurgici, dalle ricadute nefaste per la già debole economia della Calabria. Ha dell'assurdo il fatto che una misura nata per migliorare la resa energetica degli edifici nel nostro Paese e per rilanciare il settore edile, sia ad oggi diventata un suicidio per migliaia di impre-

nditori la cui unica colpa è stata quella di fidarsi dello Stato. Imprese che hanno avviato lavori, hanno preso commesse, hanno fatto assunzioni, hanno acquistato materie prime, fidandosi dello Stato e ad un certo punto arriva proprio lo Stato a ribaltarle tutto. Può definirsi civile un Paese che truffa gli imprenditori? Soprattutto le piccole e medie imprese del settore? Ciò che è incomprensibile è l'atteggiamento del premier Mario Draghi, di un europeista convinto, di un sostenitore delle politiche

di transizione energetica che, senza remore, sta palesando la volontà di ostacolare o di eliminare un provvedimento opportuno per il sostegno del settore edile e per la riqualificazione del parco edilizio nazionale. Uno dei rischi sottesi a questa inversione di marcia, naturalmente, è quello di aprire la porta all'illegalità, ad una corsa al subappalto di lavori già subappaltati».

«Quella che si sta formalizzando - conclude Senese - è una scelta che finirà per fermare proprio quella rivoluzione green voluta dal Governo a scapito delle piccole e medie imprese per favorire, invece, i general contractor e le grandi multinazionali, le quali, molto probabilmente, producono esse stesse le materie prime e, di conseguenza, da qui a breve, una volta consegnato il settore dell'edilizia privata ai grandi colossi, assisteremo ad un ritorno all'origine dei costi. L'obiettivo dunque, per quanto assurdo, sembra essere proprio quello di favorire i grandi gruppi».

### AMBIENTE «Trasparenza nell'uso dei fondi»

## Il decalogo di Ferrara sulla depurazione

**CATANZARO** - L'eurodeputata Laura Ferrara (M5s) ha mandato una lunga nota in tema di depurazione in Calabria. «Ho da tempo - ricorda - presentato un decalogo di proposte, che non richiedono grandi risorse economiche né stravolgimenti organizzativi o strutturali per poter essere attuate. Richiedono, piuttosto volontà politica, rispetto per i cittadini e amore per la propria terra. Noto che alcune delle mie proposte sono state messe in campo da questa amministrazione regionale. Mi riferisco ad esempio alla gestione pubblica dello smaltimento dei fanghi, sarebbe anche utile capire come e con quali risorse la Regione intende smaltirli. Il censimento degli impianti depurativi funzionanti e non. Il controllo del corretto svolgimento delle attività di autopurgo (tramite forze dell'ordine ed autorità competenti) e il divieto di transito nelle ore notturne, così come da qualche tempo pare sia partito il monitoraggio degli impianti di depurazione attraverso l'uso di nuove tecnologie e la partnership con i centri di ricerca».

«Ci sarebbe anche una programmazione di un piano di interventi attraverso cui colmare il deficit infrastrutturale - afferma ancora l'eurodeputata - e su questo mi auguro si proceda con assoluta trasparenza nell'uso dei fondi europei, nazionali e regionali. Sarebbe inoltre importante che l'erogazione di risorse pubbliche tenga conto delle priorità derivanti dalle procedure d'infrazione, delle eventuali "emergenze depurative", e che abbracci i diversi comuni costieri e montani in un quadro organico, al fine di evitare che le criticità del singolo Comune ricadano sui Comuni limitrofi virtuosi».

«Ma ancora molto si dovrebbe fare - Ferrara ricorda anche le altre azioni previste dal suo "decalogo". Perché il monitoraggio e i finanziamenti a pioggia non bastano per assicurare un mare sano e pulito».

«Nell'immediato, ancora - conclude - la Regione Calabria dovrebbe provvedere all'aggiornamento della banca dati sulla depurazione dedicata agli interventi per superare le procedure d'infrazione sono ben tre quelle che riguardano 174 agglomerati situati in Calabria. Un ritardo, questo, inaccettabile per evitare nuove future sanzioni e garantire ai calabresi un mare pulito e salubre pubblica».



**IL M5S IN PRED A SPINTE CONTRAPPOSTE**

# Conte adesso deve scegliere se restare all'opposizione

**Il leader spiazzato in cerca di strategia riunisce i vertici. Il malcontento va oltre il DI Aiuti**

GIULIANO SANTORO

■ Giuseppe Conte ci aveva provato fino all'ultima telefonata con Mario Draghi: voleva schivare le dimissioni del premier e la crisi di governo. Per questo la delegazione al governo del Movimento 5 Stelle nell'esecutivo è rimasta al suo posto e la capogruppo al Senato Mariolina Castellone ha detto, annunciando il non voto alla fiducia, che tuttavia questa scelta non andava letta come una dichiarazione di sfiducia. Non ha funzionato.

**IL CRINALE** era stretto, anche alla luce di quanto già annunciato Draghi, e il respingimento delle dimissioni del presidente del consiglio da parte di Mattarella dimostra che la posizione ibrida, quando non ambigua, del M5S rischia di riproporsi fin dalle prossime ore. Cosa vogliono fare i 5 Stelle dalla fine di questa legislatura? Vogliono davvero tirarsi fuori dai giochi e collocarsi fuori dalla maggioranza? Oppure hanno provocato una crisi soltanto nella speranza che da que-

sta derivassero assetti migliori e la «svolta» invocata da giorni? Di questo di fatto si discute nel Consiglio nazionale che il leader convoca in serata per progettare le mosse future.

**L'IMPRESSIONE** è che ancora una volta l'avvocato non abbia una visione strategica e che il M5S abbia compiuto qualche passo ulteriore verso l'opposizione. La settimana scorsa non partecipando al voto finale al DI Aiuti alla Camera dava l'impressione di volersi scansare solo per questo provvedimento, per poi continuare il confronto dialettico con la maggioranza e il governo. Adesso, complice i giorni che sono passati e hanno esacerbato la situazione e il fatto che tra i senatori pentastellati le posizioni sono più rigide di quelle dei deputati, sembra che l'asticella si sia alzata. Castellone sostiene che «per alcune forze politiche l'unico vero obiettivo in questi diciotto mesi di governo Draghi è stato smantellare ogni nostra misura», riferendosi al Superbonus, al reddito di cittadinanza, al cashback e al logoramento del cosiddetto «decreto dignità». È un registro diverso di quello portato avanti nei giorni scorsi con la lettera dei nove punti e i temi sociali che Draghi aveva definito in larga parte compatibili con l'agenda di governo: non c'erano né il termovalorizzatore né le armi

all'Ucraina.

«**OSI HANNO** risposte vere, strutturali e importanti oppure nessuno può avere i nostri voti – dice adesso Conte - Se prendiamo degli impegni col governo, Parlamento e cittadini e siamo coerenti, chi si può permettere di contestare questa coerenza? Non chiediamo posti, nomine, nulla, ma chiediamo di rispettare un programma definito all'inizio: transizione ecologica e urgenza della questione sociale che è esplosa». Altro indizio: il professore Domenico De Masi che ha fatto cadere il primo birillo che generato la valanga che ha travolto il governo sostiene che il M5S può continuare a esistere soltanto all'opposizione.

**TRA LE VOCI** in controtendenza, quella della deputata Federica Dieni: «Ora più che mai bisogna stare al governo per incidere». Come lei la penserebbero i ministri Federico D'Incà e Stefano Patuanelli, che hanno esplorato mediazioni fino all'ultimo. E il capo gruppo alla Camera Davide Crippa, che in assemblea congiunta l'altra sera pare abbia insinuato che se il M5S non ha portato a casa molti risultati è anche per via della qualità del lavoro che fa nelle commissioni. «Io non voglio mandare a casa nessuno – dice il padrino del Superbonus Riccardo Fraccaro (M5s) rivolgendosi all'as-

semblea dei costruttori edili di **Ance** - Voglio stare in Parlamento e vorrei che domani ci dicessero: troviamo una soluzione per il Superbonus e sediamoci ad un tavolo tecnico. Vorrei dare la fiducia a Draghi perché vorrebbe dire lavorare insieme a lui per risolvere insieme i problemi di cui stiamo parlando».

**IN ULTIMO**, il messaggio di Alessandro Di Battista. Colui il quale da un anno e mezzo dichiara che l'uscita del M5S dal governo Draghi e la precondizione per una sua ridiscesa in campo ora manda un messaggio che potrebbe essere riferito anche ai suoi ex colleghi: «Hanno il terrore delle elezioni tutti coloro che, giustamente, provano vergogna alla sola idea di salire su un palco, di parlare in pubblico, di fare una promessa ai cittadini dopo ignobili giravolte, dopo aver mentito al Popolo italiano, dopo aver utilizzato la politica esclusivamente per interesse personale».



Giuseppe Conte foto LaPresse



Peso:39%



&lt; POLITICA

## M5s, Beppe Grillo sostiene la linea di Conte. L'ex premier: "Risposte vere dal governo o nessuno avrà i nostri voti"



*Il fondatore blinda il leader, la capogruppo al Senato apre: "C'è tutta la nostra disponibilità a dare la fiducia al governo in una eventuale verifica a meno che Draghi non dica che vuole smantellare il reddito cittadinanza". Fraccaro: "Non sono sicuro se quello che abbiamo fatto oggi sia la cosa giusta". L'ex deputato Di Battista: "Si appellano al senso di responsabilità quelli, che negli ultimi anni, sono stati responsabili solo del loro culo"*

di F. Q. | 14 LUGLIO 2022



Dopo il **non voto** sul decreto Aiuti **Beppe Grillo** blinda la linea di **Giuseppe Conte**. "Beppe è con Conte", assicurano alle agenzie fonti parlamentari, che hanno avuto modo di sentire il fondatore e garante dei cinque stelle. Il garante dunque è d'accordo con la decisione di **non votare la fiducia** posta dal governo sul **DI Aiuti**. Grillo – riferiscono le fonti parlamentari a lui vicine – si sarebbe detto "**contento** di come i portavoce siano uniti e coesi" e "l'applauso di ieri durante l'assemblea degli eletti gli è piaciuto molto". Secondo il garante, "il Movimento 5 Stelle sta facendo il Movimento 5 Stelle", viene riportato,

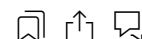
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

**DRAGHI ANNUNCIA AL CDM LE SUE DIMISSIONI. "Non c'è più la maggioranza di unità nazionale".**  
**Scenari: ritorno alle Camere, nuovo incarico, elezioni**

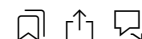
Di F. Q.



POLITICA

**Cos'ha detto il premier Draghi ai ministri annunciando le sue dimissioni: il discorso integrale**

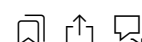
Di F. Q.



POLITICA

**La norma sull'inceneritore estranea al dl Aiuti e il rifiuto di Draghi di scorporarla: i perché dello strappo**

Di F. Q.



nonostante parecchi deputati che vogliono restare al governo abbiano contattato Grillo nella speranza di fargli cambiare idea, con messaggi e telefonate.

**La posizione del leader e le aperture di Castellone** – Un appoggio, quello di Grillo, che rafforza Conte. L'ex premier dunque ha potuto alzare il tiro, spiegando le motivazioni della sua scelta: “Se noi prendiamo degli **impegni con governo**, Parlamento e cittadini e siamo coerenti, chi si può permettere di contestare questa linearità e questa coerenza? Non chiediamo posti, nomine, nulla, ma chiediamo ovviamente di **rispettare un programma** definito all'inizio: transizione ecologica e urgenza della questione sociale che adesso è esplosa. O ci sono risposte vere, strutturali e importanti oppure nessuno può avere i **nostri voti**”, ha detto il leader del M5s dopo che i suoi senatori, come annunciato, non hanno votato la fiducia al decreto Aiuti. Una posizione rilanciata da **Maria Domenica Castellone**, capogruppo a Palazzo Madama, poco dopo: “La linea è quella che seguiamo dal non voto in cdm, e poi alla Camera o oggi al Senato, dove abbiamo scelto il non voto nel merito di un provvedimento”. Ma se dopo le dimissioni annunciate nel pomeriggio al Consiglio dei ministri, Draghi dovesse essere rimandato alle Camere da Mattarella per una **verifica di maggioranza**, come voterebbero allora i 5 stelle? “C'è tutta la **nostra disponibilità a dare la fiducia al governo** in una eventuale verifica a meno che Draghi non dica che vuole smantellare il reddito cittadinanza o demolire pezzo per pezzo ogni nostra singola misura, dal decreto dignità al cashback”, dice Castellone. La situazione, dunque, è fluida e in continua evoluzione.

**Fraccaro: “Non so se abbiamo fatto bene”** – Anche nei ranghi dei 5 stelle, dove **Riccardo Fraccaro, subito dopo le annunciate dimissioni di Draghi, dichiara**: “Non sono sicuro se quello che abbiamo fatto oggi sia la cosa giusta. Ho tanti dubbi anch'io ma è da gennaio che stiamo lottando e diventa difficile se dopo sette mesi non abbiamo risposte” dal Governo. L'ex ministro aggiunge: “Sono di M5s e ho detto vaffa a tutti ma sento la responsabilità, voglio stare in quella barca e voglio lottare per **stare in quella barca** ma dopo sette mesi che non si riesce a parlare di fatti tecnici, **diventa difficile**. Spero che questa mossa ci consenta di restare sulla barca, non voglio **andare fuori dal Governo** perché poi c'è il caos”. All'assemblea dei costruttori edili di **Ance**, Fraccar ha negato di volere “mandare a casa nessuno. Io voglio stare in Parlamento e vorrei che domani ci dicessero: troviamo una soluzione per il superbonus e sediamoci ad un tavolo tecnico. Vorrei dare la fiducia a Draghi perché vorrebbe dire **lavorare insieme** a lui per risolvere insieme i problemi di cui stiamo parlando”. L'ex sottosegretario del governo Conte non è l'unico big che tradisce **insicurezze** sulla linea da seguire. Già stamattina il ministro dei rapporti con il Parlamento, **Federico D'Inca**, aveva detto in assemblea congiunta: “Rischiamo di **regalare il paese al centrodestra**, mettere in difficoltà la **coalizione progressista** ed essere accusati di mettere a rischio il **Pnrr**”. Anche il capogruppo alla Camera **Davide Crippa** e l'ex sottosegretario **Stefano Buffagni** hanno espresso contrarietà alla linea dell'Aventino parlamentare che il M5s avrebbe tenuto in Senato. Buffagni e Crippa hanno sottolineato i rischi per il Paese oltre che per lo stesso Movimento. Al coro dei contrari si era aggiunta anche la vicepresidente del Copasir e deputata del M5S, **Federica Dieni**: “Si conta stando dentro, se si è in grado di farlo, non facendo le vittime del sistema.

Soprattutto in questa situazione critica per il Paese tra guerra , pandemia, inflazione, crisi energetica . Non condivido”, ha scritto su Twitter.

**Di Battista: “Ottima notizia se il governo cadesse”** – Di segno completamente opposto il post scritto sui social da **Alessandro Di Battista**. “Si appellano al senso di responsabilità quelli, che negli ultimi anni, sono stati responsabili **solo del loro culo**, tra l’altro flaccido come la loro etica. Se davvero dovesse cadere il governo dell’assembramento (io non sono così sicuro) sarebbe un’ottima notizia”, scrive l’ex deputato. “Parlano di rispetto delle Istituzioni coloro i quali, soprattutto nell’ultimo anno e mezzo, hanno violentato la massima Istituzione del Paese, il Parlamento, togliendogli ogni dignità – ha aggiunto l’ex M5s -. Parlano di cose importanti ancora da fare i responsabili **dell’ignobile legge Cartabia** (che ha fatto indignare tutti i magistrati antimafia), coloro che hanno portato avanti la strategia fallimentare delle armi e delle sanzioni, coloro che pensano che sovranità, Costituzione, diritti sociali, acqua pubblica e conflitto di interessi siano parole vuote, obsolete, addirittura eversive. E soprattutto hanno il terrore delle elezioni tutti coloro che, giustamente, provano vergogna alla sola idea di salire su un palco, di parlare in pubblico, di fare una promessa ai cittadini dopo ignobili giravolte, dopo aver mentito al Popolo italiano, dopo aver utilizzato la politica esclusivamente per interesse personale”.

### **Sostieni ilfattoquotidiano.it ABBIAMO DAVVERO BISOGNO DEL TUO AIUTO.**

Per noi gli unici padroni sono i lettori.

Ma chi ci segue deve contribuire perché noi, come tutti, non lavoriamo gratis. Diventa anche tu

Sostenitore. [CLICCA QUI](#)

Grazie

Peter Gomez

[Sostieni adesso](#)

Pagamenti disponibili

BEPPE GRILLO

**ARTICOLO PRECEDENTE**

L’annuncio di Draghi ai ministri sulle sue dimissioni: il discorso integrale

Giovedì, 14/07/2022 - ore 17:06:00

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&amp;LIMA.com

Seguici su

ISSN 2038-0895



HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI  
QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

## In Prima Pagina



**Nomisma: il Superbonus 110% terminerà con un risultato molto...**



**Ordine degli Ingegneri Provincia di Milano: Carlotta Penati...**



**Rigassificatore di Piombino, riunione al MITE per raggiunger...**

## Ance e Nomisma: “Il Superbonus ha generato un valore economico di 124,8 miliardi di euro”

Secondo uno studio realizzato da **Ance** Emilia-Romagna e Nomisma, il Superbonus 110% ha avuto un beneficio economico pari al 7,5% del Pil

Giovedì 14 Luglio 2022

Tweet Condividi



**P**ochi mesi fa, un'elaborazione del Centro Studi CNI stimava in circa 17 miliardi lo stimolo all'economia nazionale generato dal Superbonus 110%. Ora uno studio realizzato da **Ance** Emilia-Romagna e Nomisma quantifica in ben **124,8 miliardi di euro** il valore generato, nel suo complesso, dalla misura, con le sue agevolazioni, le detrazioni e i rimborsi per le ristrutturazioni edilizie. Lo studio – il primo **“Bilancio sociale e ambientale del Superbonus 110%”** – è stato presentato ieri, 13 luglio 2022, durante il convegno-studio **“C'è transizione senza Superbonus?”** presso l'Opificio Golinelli a Bologna, con la partecipazione, tra gli altri, del sindaco di Bologna Matteo Lepore.



**LA SOLUZIONE non è una fiera.**

il **TUO FUTURO** lo scegli **QUI**

19 - 22 OTTOBRE MILANO CONGRESSI

REGISTRATI per SCEGLIERE la tua EXPERIENCE

COMOLI FERRARI it's **ELETRICA**

**Costruire Più**  
IL PRIMO CONVEGNO DIGITALE DELLA FILIERA DELLE COSTRUZIONI  
7-10 FEBBRAIO 2023

CFP e partecipazione a tutti gli eventi gratuitamente via [www.casaclima.com](http://www.casaclima.com)

## BREVI

### MONITORAGGIO DELLE PERIZIE IMMOBILIARI TRAMITE MODELLI STATISTICI AVANZATI: UNICREDIT E IMMOBILIARE.IT FIRMANO IL PRIMO ACCORDO IN ITALIA

UniCredit è il primo istituto bancario italiano a recepire le direttive europee in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti e Immobiliare.it supporta l'innovazione con le valutazioni immobiliari AVM

### EDILIZIA DIGITALE E SOSTENIBILE, SIGLATO UN ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA GBC ITALIA E ASSOBIM

I due organismi si impegnano a operare congiuntamente nella promozione di una serie di attività e iniziative rivolte ai professionisti della filiera delle costruzioni con l'obiettivo di diffondere una cultura del progetto sostenibile e della digitalizzazione per il patrimonio immobiliare

### RIGENERAZIONE URBANA, IL PRESIDENTE DI AUDIS HA INCONTRATO L'AD DI SISTEMI URBANI F.

Al centro del confronto il progetto "OICR ESG e investimenti urbani", cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Obiettivo a breve è



Lo studio stima che per ogni beneficiario l'investimento statale possa generare un risparmio annuo medio in bolletta di **500 euro**. Per quanto riguarda, invece, l'impatto ambientale, il bonus edilizio ha già consentito di contenere in maniera significativa l'impronta ecologica dei cantieri con una riduzione di 979mila tonnellate di CO<sub>2</sub>, pari ad un risparmio di CO<sub>2</sub> del 46,4% con 3 salti di classe energetica.

Oltre a ciò, la misura sta rappresentando **quasi il 50% dell'incremento di potenza rinnovabile** (fotovoltaico/pannelli solari) installata sul parco immobiliare italiano in termini di numero di interventi: grazie a tale strategia, sono stati immessi in consumo ben 106 milioni di kW annui di energie rinnovabili, con una previsione di inserimento di ulteriori 37 milioni per i cantieri ancora in attivazione, dimostrando l'irrinunciabilità di questa strategia. Infine, il Superbonus opera esclusivamente sul patrimonio immobiliare esistente, producendo effetti positivi sul contenimento di consumo di suolo e minori investimenti sulla realizzazione di servizi e infrastrutture collegate: il risultato di questi vantaggi è quantificabile in 15,3 miliardi di euro complessivi.

L'analisi si conclude evidenziando il valore sociale: i 38,7 miliardi di euro già investiti hanno comportato un aumento di occupazione nel settore delle costruzioni per un totale di 634mila occupati. Per quanto riguarda le famiglie, nonostante alcune evidenze mostrino che la misura abbia favorito in media i ceti medio-alti, ben 483mila famiglie con reddito medio-basso (sotto i 1.800 euro) hanno avuto l'occasione di effettuare lavori di riqualificazione energetica profonda alla propria abitazione a costo zero.

“Abbiamo organizzato questo convegno e commissionato la ricerca esclusiva a Nomisma perché riteniamo fondamentale che la misura espansiva del 110%, che non grava sui conti pubblici ma anzi li migliora generando ricchezza, occupazione e benessere per i cittadini contribuendo significativamente all'innalzamento del Pil, non debba più essere oggetto di tanta disinformazione e di un ingiustificato atteggiamento di sfiducia; sono gli elementi che hanno avuto il nefasto effetto di bloccare l'avanzamento degli interventi di riqualificazione energetica, creando enormi problemi alle imprese, all'occupazione e a milioni di famiglie italiane che si vedono i lavori bloccati – commenta il Presidente di ANCE Emilia, **Leonardo Fornaciari**.”



“Oggi abbiamo dimostrato con la chiarezza dei numeri che non può esistere un piano di transizione ecologica senza il Superbonus. Se la misura non verrà resa strutturale, non raggiungeremo gli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e al 2050 e non saremo in grado di rispettare gli impegni assunti in Europa; e ad oggi, questo processo è bloccato ed è prioritario ed urgente riavviarlo subito, rimettendo in moto il mercato delle cessioni dei crediti. Le nostre imprese non possono più aspettare. Non facciamo che una vera opportunità diventi una piaga sociale per il paese. Non sprechiamo la più efficace misura verso la Transizione ecologica dell'Italia”.

**Leggi anche:** Super ecobonus 110%, a giugno 2022 raggiunti i 4,5 miliardi di investimenti: è la cifra mensile più elevata mai registrata

organizzare un gruppo di lavoro mirato a implementare concreti progetti di rigenerazione urbana nelle aree dismesse delle città metropolitane italiane

#### **SBOCCHI OCCUPAZIONALI, FIRMATA AL COMANDO MILITARE DELLA CAPITALE LA CONVENZIONE CON ASSISTAL**

Carlini (Assistal): “Le nostre imprese potranno rappresentare per i giovani volontari che hanno terminato il loro servizio nelle Forze Armate, l'inizio di un percorso di inserimento in un diverso mondo del lavoro e di qualificazione professionale all'interno di un settore strategico per l'economia nazionale e per il processo di transizione energetica in atto.”

#### **COMUNE DI ORISTANO, ANAC: SERVE LA GARA PER GESTIRE I MUSEI**

La Fondazione non è un organismo in-house

#### **DALLE AZIENDE**

##### **AL VIA I LAVORI PER IL NUOVO LABORATORIO DI BDR THERMEA PER LE POMPE DI CALORE**

Il laboratorio di ricerca e sviluppo a Vilafranca del Penedès, vicino a Barcellona, opererà in collaborazione con la business unit delle pompe di calore residenziali situata a Mertzwiller in Francia

##### **AIRZONE: "PUNTARE SUI TERMOSTATI INTELLIGENTI NON BASTA"**

La vera intelligenza sta nel combinare i termostati con algoritmi di controllo che ottimizzano il funzionamento degli impianti

##### **MCE 2022, UN SUCCESSO PER AERMEC**

Da sempre apprezzato per l'accoglienza e per le soluzioni innovative, lo stand Aermec a MCE, Mostra Convegno Expocomfort, ha visto una grande affluenza di visitatori, oltre ogni migliore aspettativa

##### **DAIKIN EUROPE: 360 MILIONI PER UN NUOVO STABILIMENTO IN POLONIA**

L'impianto sarà destinato alle unità a pompa di calore residenziali ed entrerà in funzione a luglio





## Se vuoi rimanere aggiornato su "Superbonus 110%" iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

[Tweet](#) [Condividi](#)

### Altre notizie sull'argomento



**Nomisma: il Superbonus 110% terminerà con un risultato molto deludente, perché sarà rivalutizzato meno dello 0,5% del patrimonio residenziale**

Tags: [SUPERBONUS](#) [SUPERBONUS 110%](#)



**Superbonus 110%: tetto di spesa autonomo per le pertinenze in edificio separato**



**Super ecobonus 110%, a giugno 2022 raggiunti i 4,5 miliardi di investimenti: è la cifra mensile più elevata mai registrata**



2024.

### VISSMANN: VITODENS 100-W APPROVATA DA ALTROCONSUMO COME "MIGLIOR ACQUISTO"

Vitodens 100-W è stata definita "il prodotto con il miglior rapporto qualità/prezzo" e ha ottenuto risultati complessivamente ottimi, con il massimo punteggio in differenti categorie

### VALSIR: PREMIATO IL MERITO NELLA CORNICE DEL LAGO DI GARDA

L'azienda del Gruppo Silmar ha premiato i dipendenti con 20 e 30 anni di anzianità e assegnato le borse di studio "Niboli Silvestro"

### RIVISTE



### Superbonus 110%, la nuova edizione della Guida pratica per il professionista

Abbonati a Casa&Clima entro il 25 maggio per riceverla in omaggio. Novità normative, FAQ e chiarimenti sull'applicazione dell'incentivo fiscale

### Ultimi aggiornamenti

#### FIERE



### MADE Expo cambia e nasce ME. Work for progress

La manifestazione, in programma a Milano dal 15 al 18 novembre 2023, si rinnova e lo comunica anche attraverso il naming e l'immagine

#### GENERATORI DI CALORE



### Scaldabagno domestico 100% idrogeno

Dall'azienda giapponese Rinnai arriva il primo scaldabagno domestico full hydrogen

#### DOMOTICA



### Un'intelligenza artificiale per rendere più sostenibili gli edifici commerciali

La nuova soluzione Carbon & Energy Management di Honeywell aiuta le aziende a contabilizzare e ridurre le emissioni di anidride carbonica

#### FAQ INVOLUCRO



### Il cappotto termico resiste all'attacco dei volatili?

Dopo il video del picchio che "buca" un cappotto, il consorzio Cortexa precisa: "Un sistema a cappotto realizzato secondo rigorosi criteri di qualità resiste anche a manifestazioni inaspettate e viole..."

#### BANDI



### Be Planners: arriva la call for contributions di INU Giovani

Il bando si chiuderà il 31 luglio 2022 e l'evento conclusivo si terrà a Roma il 16 settembre 2022 con la premiazione dei vincitori

#### INNOVAZIONI



### Materiali bidimensionali per migliorare l'efficienza dei pannelli fotovoltaici

Perovskite, grafene e altri materiali bidimensionali, in sostituzione del silicio, permettono di migliorare l'efficienza delle celle solari: lo dimostra un esperimento realizzato a Creta da un team di

## Informazione efficiente?

**CASA&LIMA**  
la fonte più sicura per l'aggiornamento professionale  
**ABBONATI SUBITO**

### FISCO E MATTONE

Quesiti di fiscalità immobiliare a cura di AGEFIS

### PAGINE RINNOVABILI

 Cosa

 Cap - Località

Solare, termico, fotovoltaico	Biomasse, Biogas, Bioliquidi	<b>Norme</b>
Geotermia	Energia Eolica	Progettisti
Efficienza energetica	Generazione	Installatori
Energia dell'Acqua	Idrogeno Fuel Cell	Finanziamenti
Formazione		Servizi e consulenze
Impianti di climatizzazione		Fornitori di energia
Mobilità sostenibile		Bioedilizia
		Job

**Inserisci subito  
la tua vetrina gratuita**  
La registrazione è gratuita  
e sempre lo sarà.

&lt; ECONOMIA

## Superbonus, l'analisi di Nomisma sull'impatto sociale e ambientale: "Ogni euro investito dallo Stato ne ha generati 3"



È quanto risulta da una ricerca condotta da Nomisma e commissionata da [Ance Emilia Area centro](#): i 38,7 miliardi di euro fino ad ora investiti dallo Stato hanno generato un valore economico pari a 124,8 miliardi di euro. E la società di consulenza strategica segnala come tra occupati diretti e settori collegati ci siano stati 634mila lavoratori in più

di F. Q. | 14 LUGLIO 2022



I **38,7 miliardi di euro** fino ad ora investiti dallo Stato nel **Superbonus 110%** – tra i temi più contestati dentro **maggioranza** e a maggio criticato anche da **Draghi** – hanno generato un valore economico pari a **124,8 miliardi di euro**, cioè il 7,5% del pil. È quanto risulta da una ricerca condotta da **Nomisma** e commissionata da **Ance Emilia Area centro** che ha focalizzato la sua attenzione sull'**impatto** che la misura ha avuto sul **piano sociale e ambientale**. In sostanza, per ogni euro che lo Stato ha destinato alla misura, il provvedimento ne ha generati 3.

“Il Superbonus 110%, che oggi tutti stanno criticando, è una misura che ha avuto o meno dei rivolti positivi?”, è la domanda che l'**associazione dei costruttori**

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

**Draghi rassegna le dimissioni, Mattarella le respinge: mercoledì le comunicazioni del premier alle Camere. Dalle richieste M5s alle pressioni del Pd: lo scenario**

Di F. Q.



MONDO

**La crisi italiana prima notizia della "Tass". E Medvedev posta le foto di Draghi e BoJo: "Chi è il prossimo?"**

Di F. Q.



POLITICA

**M5s – Grillo sostiene la linea Conte. L'ex premier: "Risposte dal governo o nessuno avrà i nostri voti"**

Di F. Q.



emiliani ha rivolto alla società di consulenza strategica. “È evidente che questa misura abbia delle pecche, avendo infatti subito nei suoi soli 24 mesi di vita ben 16 aggiustamenti, ma è bene considerare anche come essa abbia contribuito a generare **valore e benefici** sia sui singoli sia per l'intera comunità – ha spiegato sottolinea **Marco Marcatili**, responsabile Sviluppo di Nomisma – L'analisi effettuata mette in evidenza che a fronte di **alti costi di realizzazione**, il Superbonus 110% ha fatto emergere una **domanda strutturale** che andrà a beneficio di tutti, soprattutto delle **generazioni future** che potranno godere di **immobili riqualificati**, dalla vita più lunga e, inoltre, ecologica”.

**La catena di effetti** – La spesa aggiuntiva derivante dal Superbonus – ha spiegato Nomisma – genera una produzione nel settore stesso e in tutti i settori che devono attivarsi per produrre **semilavorati**, prodotti intermedi e **servizi** necessari al processo produttivo, generando un valore diretto di **56,1 miliardi**. A questi si aggiungono 25,3 miliardi di euro generati dalla catena di azioni e reazioni indotte dalla produzione del **prodotto costruzioni**. In ultimo, le produzioni dirette e indirette remunerano il **fattore lavoro** con **redditi** che alimentano una **spesa in consumi finali** che richiede maggiori produzioni, comportando così un valore indotto di **43,4 miliardi di euro**.

**L'impatto ambientale** – Per ogni beneficiario, inoltre, Nomisma prevede che l'investimento statale consentirà di generare un **risparmio annuo medio** in bolletta di ben **500 euro**. All'interno del bilancio, Nomisma ha valutato l'**impatto ambientale** indotto dalla misura, ma anche in che modo l'investimento effettuato abbia contribuito e possa contribuire fattivamente alla politica di transizione ecologica. Il settore delle costruzioni è uno dei maggiori produttori globali di **CO2**, responsabile di circa un terzo delle emissioni globali. Il Superbonus ha già consentito di contenere in maniera significativa l'impronta ecologica dei cantieri con una riduzione di **979mila tonnellate** di CO2, pari ad un risparmio di CO2 del 46,4% con 3 salti di **classe energetica**. Inoltre, la misura sta rappresentando quasi il 50% dell'incremento di **potenza rinnovabile** (fotovoltaico e pannelli solari) installata sul **parco immobiliare** italiano in termini di numero di interventi: grazie a tale strategia, sono stati immessi in consumo ben 106 milioni di kW annui di energie rinnovabili – con una previsione di inserimento di ulteriori 37 milioni per i cantieri ancora in attivazione – dimostrando così che il Superbonus è una strategia importante all'interno della **transizione ecologica** nazionale.

**Gli occupati in più** – Infine, il Superbonus opera esclusivamente sul patrimonio immobiliare esistente, producendo effetti positivi sul contenimento di **consumo di suolo** e minori investimenti sulla realizzazione di servizi e infrastrutture collegate: i vantaggi generati dall'investimento immobiliare, da parte dei **beneficiari** del Superbonus, rispetto al nuovo è quantificabile in **15,3 miliardi di euro** complessivi. L'analisi si conclude evidenziando il **valore sociale** generato dal Superbonus 110%. I 38,7 miliardi di euro già investiti hanno comportato nel settore delle costruzioni un **aumento di occupati** pari a **410mila unità**, e nei **settori collegati** si è visto un aumento di 224mila unità, per un totale di **634mila occupati in più**. Per quanto riguarda le famiglie, nonostante alcune evidenze mostrino che la misura abbia favorito in media i **ceti**

**medio-alti**, ben **483mila famiglie** con **reddito medio-basso** (sotto i 1.800 euro) hanno avuto l'occasione, grazie al Superbonus, di effettuare lavori di **riqualificazione** energetica profonda alla propria abitazione a **costo zero**: le azioni di riqualificazione. Si segnala inoltre che la riqualificazione effettuata ad oggi sui 147.242 cantieri conclusi ha consentito un incremento del **valore immobiliare** di almeno **4,8 miliardi**, nell'ipotesi in cui tutte le unità immobiliari riqualificate partissero dalle **classi energetiche inferiori**.

**Sostieni ilfattoquotidiano.it:  
portiamo avanti insieme le battaglie in cui crediamo!**

Sostenere ilfattoquotidiano.it significa permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti.

Ma anche essere parte attiva di una comunità con idee, testimonianze e partecipazione. Sostienici ora.

Grazie

Peter Gomez

Sostienici ora

Pagamenti disponibili

NOMISMA

SUPERBONUS

**ARTICOLO PRECEDENTE**

Luci e ombre del tetto al prezzo del gas:  
ecco come sta funzionando il meccanismo  
introdotta in Spagna

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

PRIVACY

TERMINI E CONDIZIONI D'USO

FAI PUBBLICITÀ CON FQ

REDAZIONE

FONDAZIONE FQ

ABBONATI

CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY



© 2009 - 2022 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006



**CANTIERI PNRR**

**Banda larga, le imprese cercano 13mila tecnici**

Per aprire i cantieri della banda larga, finanziati con 5,5 miliardi del Pnrr, servono 13mila lavoratori che non si trovano. Tanto che le imprese valutano di cercarli nei paesi extra-Ue. —a pagina 16

# Banda larga, imprese a caccia di 13mila persone per i cantieri

**Bandi Pnrr**

Mancano diverse figure: escavatoristi, autisti, operai generici e caposquadra. L'ipotesi al vaglio della rete di imprese Anie è cercare addetti nei paesi extra Ue

**Cristina Casadei**

Se i cinque bandi per cablare il paese, sostenuti con i fondi del Pnrr, sono stati chiusi in meno di un anno, adesso è il momento di mettere letteralmente a terra i 5,5 miliardi di investimenti che prevedono. Nel senso che servono escavatoristi, operai generici, autisti e caposquadra per iniziare le opere civili di scavo. Ma non si trovano. Le imprese del settore, riunite nel gruppo System Integrator Tlc di Anie, stanno così ipotizzando di portare una parte consistente di lavoratori dai paesi extra Ue. Un'operazione meno semplice di quanto si pensi perché ci vogliono quasi 20mila persone (19.600 stima Anie, per la precisione). Tra 12 e 13mila saranno aggiuntive rispetto a quelle che ci sono già nelle aziende, dove è partita anche un'operazione di riqualificazione di lavoratori già presenti sulle opere civili.

La corposa partita è un po' una summa di tutti i temi del nostro mercato del lavoro: il disallineamento delle competenze, la mancanza di lavoratori tout court, i tempi piuttosto lunghi per formare le persone non attive o senza competenze, la concorrenza dovuta alla partenza di numerosi cantieri che vanno da quelli del 110% a quelli delle grandi infrastrutture, i salari e la tempistica da rispettare, le opere devono infatti essere pronte entro il 2026. In un contesto come questo, Luigi Piergio-

vanni, presidente del Gruppo System Integrator Tlc di Anie, coinvolge nella corsa contro il tempo delle società per trovare le persone, il ministero dello Sviluppo Economico e il ministero del Lavoro a cui dice chiaramente: «C'è un forte gap nelle risorse umane sul cammino della banda larga».

Il sottosegretario dello Sviluppo economico, Anna Ascani, riconosce che oggi «per cablare il Paese abbiamo bisogno di professionalità che non ci sono» e proprio per questo «stiamo lavorando con il Ministero del Lavoro per accelerare il reclutamento delle competenze. Con il Ministero e con le regioni ci stiamo lavorando, perché c'è bisogno di formazione professionale». In un incontro svoltosi ieri a Roma, a cui hanno partecipato i manager di diverse società che si sono aggiudicate i bandi e che dovranno appaltare le opere alle imprese di rete, Anie ha spiegato in maniera approfondita sia le opere, sia i fabbisogni di risorse umane che di macchine. «Nella prima fase si tratta prevalentemente di opere civili, di scavo, movimentazione terra, copertura, che chiederanno 8.250 persone. Queste opere rappresentano il 42% del totale e sono quelle che ci preoccupano maggiormente», continua Piergiovanni. Per diverse ragioni. Innanzitutto, «parliamo di un lavoro che si fa in squadra: ogni team è formato da quattro persone, escavatorista, operaio generico, autista e caposquadra. Basta che ne

manchi anche una soltanto che la squadra è a zero», osserva il manager. Inoltre per formare questo tipo di lavoratori servono sono tempi piuttosto lunghi. Per un addetto ai mezzi specializzati si parla di 12 mesi, per un autista di 10 mesi, per un operaio generico di 6 mesi e per un caposquadra di 12 mesi. Per completare le opere entro la scadenza del 2026, «le nostre aziende devono essere a regime con le squadre entro il 2023. E quindi bisogna correre». Anche perché ci sono da risolvere altre criticità, come quelle dei mezzi dove Anie stima che non solo hanno tempi di consegna di diversi mesi, ma chiederanno investimenti per 500 milioni, visto che non tutti saranno noleggiabili. Per non parlare degli extracosti del momento: «In questa fase oltre ai tempi lunghi di approvvigionamento, gli incrementi su materiali e materie prime portano a un extra-costi del 16% per le infrastrutture di rete», dice Piergiovanni.



Peso: 1-1%, 16-22%



Tornando al capitale umano, la fase attuale del mercato del lavoro non aiuta perché stiamo parlando di mestieri che non sono tra i più attrattivi per giovani e non. I cantieri però devono partire e devono farlo nei tempi giusti. Per uscire dall'impasse le società hanno una rosa di proposte che, come ci spiega Piergiovanni, prevede diverse cose: «Accordi bilaterali con paesi extra Ue dove ricercare la manodopera che manca, la possibilità di rivedere la logica dei flussi per i contratti tlc e metalmeccanici, con finanziamenti a fondo perduto per l'accoglienza, la formazione e la messa al lavoro di risorse non formate e non produttive, ristori per i rincari della filiera, finanziamenti a

fondo perduto per i mezzi e per la formazione delle persone, strumenti per ridurre l'impegno del capitale circolante, la possibilità di eseguire inserimenti di personale legati alle tempistiche del Pnrr in modo da gestire correttamente l'outplacement».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per essere a regime nel 2023 servono contributi a fondo perduto per formazione, accoglienza e macchinari

LE CRITICITÀ

**Concorrenza, tempi lunghi per formare le persone, competenze non allineate e mancanza di personale**



Peso: 1-1%, 16-22%

*Le Entrate hanno precisato il trattamento delle somme dovute dalle stazioni appaltanti*

# Caro materiali sempre più caro

## Anche l'Iva appesantisce i bilanci delle amministrazioni

**DI MATTEO BARBERO**

**C**aro materiali, anche l'Iva appesantisce i bilanci. Con la risoluzione n. 39/2022 l'Agenzia delle Entrate ha precisato il corretto trattamento delle somme dovute dalle stazioni appaltanti agli appaltatori per compensare i maggiori costi derivanti dall'impennata dei prezzi di molte materie prime. L'amministrazione finanziaria è tornata sul tema chiarendo l'orientamento espresso nella risposta all'interpello n. 956-83/2022 presentato dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. A fronte degli eventi che, a partire dal primo semestre dell'anno 2021, hanno determinato l'eccezionale aumento dei prezzi di alcuni materiali da costruzione e delle conseguenti ripercussioni negative sia per gli operatori economici (soggetti appaltatori) sia delle stazioni appaltanti - il legislatore, con il decreto legge n. 73 del 2021, ha istituito nello stato di previsione del Ministero un apposito Fondo con una dotazione, per l'anno 2021, pari a 100 milioni di euro. A parere dell'Agenzia (si veda *ItaliaOggi* di ieri) tali somme "in mancanza di qualsiasi rapporto di natura sinallagmatica", si configurerebbero quali "mere" movimentazioni di denaro e, co-

me tali, escluse dall'ambito applicativo dell'Iva, ai sensi del citato articolo 2, terzo comma, lettera a), del dpr n. 633 del 1972, che prevede la non rilevanza all'Iva delle "cessioni che hanno per oggetto denaro o crediti in denaro". In altre parole, l'erogazione delle somme contributive da parte dello Stato non integra il presupposto oggettivo ai fini dell'Iva, in quanto non si ravvisa un rapporto di natura sinallagmatica. Il discorso è diverso per quanto concerne la successiva corresponsione delle somme dalla stazione appaltante all'appaltatore: in tal caso, si ritiene che le stesse assumano natura di integrazione dell'originario corrispettivo stabilito per l'esecuzione dell'opera o del servizio e come tale risultano rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, secondo le modalità e l'aliquota già previste per l'originario contratto di appalto. Al riguardo, l'articolo 13 del d.P.R. n. 633 del 1972, sopra richiamato, che sancisce il principio di onnicomprensività del corrispettivo, dispone che la base imponibile delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi è costituita dall'ammontare complessivo dei corrispettivi dovuti al cedente o prestatore secondo le condizioni contrattuali "aumentate delle integrazioni direttamen-

te connesse con i corrispettivi dovuti da altri soggetti". Ora che la questione è chiarita e sono superati tutti i dubbi che gli operatori avevano posto dopo il primo intervento dell'Agenzia, rimane il problema finanziario. Il Mims, forte del primo orientamento, ha erogato le compensazioni al netto dell'Iva, per cui quest'ultima ad oggi si scaricherebbe sui bilanci locali, già azzeppati dagli extra costi delle forniture energetiche. Inoltre, resta il problema di come gestire le fatture già emesse e pagate in regime di esenzione. Questa impasse rischia di allungare ulteriormente i tempi entro i quali le imprese riceveranno le somme loro spettanti. Al momento, lamentano le associazioni di categoria, nelle casse è arrivato ben poco e molte aziende sono alla canna del gas. Dal lato degli enti locali, questa situazione mette a rischio molti cantieri, primi fra tutti quelli per l'attuazione degli interventi finanziati a valere sul Pnrr, per i quali sono previste scadenze molto ravvicinate. Al momento, una stima precisa dei maggiori oneri non pare esistere, ma è innegabile che esista il problema e che occorra al più presto trovare soluzioni efficaci anche sul piano della liquidità.



Peso:34%

## *Centro unico decisionale, verifica su imprese in gara*

**Non è ammessa l'esclusione automatica di imprese in «collegamento stanziale» anche se risultante da indizi precisi, gravi e concordanti; è sempre necessario verificare se un tale rapporto abbia un impatto concreto sul loro rispettivo comportamento nell'ambito della futura partecipazione a procedure negoziate; illegittima l'esclusione disposta in via preventiva, senza che vi sia stata alcuna concreta ed attuale lesione della par condicio, o una effettiva alterazione della concorrenza. È quanto ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza del 30 giugno 2022, n. 5438 che afferma il principio per cui è soltanto al momento della presentazione dell'offerta che occorre accertare, alla luce dei principi espressi dalla giurisprudenza comunitaria, se l'eventuale collegamento, dimostrato a livello strutturale, abbia poi avuto un rilievo concreto sul rispettivo comportamento tenuto dalle società nell'ambito della gara, con l'effetto di determinare la presentazione di offerte riconducibili ad un unico centro decisionale.**

Nel caso specifico, l'esistenza di un collegamento sostanziale tra due società ricorrenti era stata desunta da quattro elementi: la residenza dei loro soci (di maggioranza e unico) nel medesimo comune; la presentazione ravvicinata delle loro istanze aventi il medesimo oggetto e inviate da indirizzi email simili contenenti le stesse informazioni sovrabbondanti rispetto a quelle richieste dell'avviso di gara (categorie non previste, dichiarazioni, certificati di iscrizione alla camera di commercio, certificazione Iso 9001 emessa dalla medesima società); grafica comune e legami parentali tra alcuni soci di entrambe le società.

I giudici non hanno ritenuto legittima l'esclusione perché «non è consentito arretrare la soglia di tale accertamento in una fase anteriore alla effettiva verifica di un accadimento lesivo dei beni tutelati, ossia prima ancora che vi sia concreta domanda di partecipazione ad un bando di gara». Va, invece, verificato che, a seguito di un asserito collegamento di fatto, risulti inciso l'interesse tutelato dall'art. 80, comma 5, lettera m) del codice appalti, nell'ambito della procedura di partecipazione alla gara e alla presentazione delle offerte.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:17%



*In calo del 40% le opere non terminate di competenza statale secondo il report Mims 2021*

# Incompiute quasi dimezzate

## Sono 379. Per ultimarle servono risorse per 1,2 miliardi

**Pagina a cura**

**DI ANDREA MASCOLINI**

**S**ono ancora 379 le opere incompiute in Italia; alla fine del 2021, però, sono risultate in diminuzione del 14,4% rispetto allo stesso periodo 2020; in calo del 40% le incompiute di competenza delle amministrazioni centrali (da 26 a 15) e quelle delle amministrazioni locali scese da 417 a 364; servono 1,2 miliardi per terminarle tutte; proprio la mancanza di fondi (40% dei casi) e cause tecniche (30%) sono il motivo della mancata conclusione dei lavori, ma nel 18% il problema è conseguente al fallimento delle imprese e alla risoluzione o recesso dal contratto.

**Sono questi i dati** principali del monitoraggio annuale del ministero infrastrutture e mobilità sostenibili (Mims) pubblicato nella sezione del Servizio contratti pubblici (Scp) del proprio sito che aggiorna il sistema informativo di monitoraggio delle incompiute (Simoi).

**Nel sistema sono inseriti** ogni anno gli elenchi delle opere pubbliche non completate riconducibili alle amministrazioni centrali e territoriali. Va ricordato che la rilevazione delle incompiute è prevista anche dall'art. 21 del codice appalti vigente, il quale obbliga a inserirle nel programma triennale dei lavori pubblici con l'obiettivo di prevederne il completamento o di individuare soluzioni alter-

native, fra le quali anche il parziale riutilizzo, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

**Entro il 31 marzo** di ogni anno, in particolare, le stazioni appaltanti, gli enti e altri soggetti aggiudicatori devono individuare le opere incompiute di rispettiva competenza e trasmettere la lista al Mims.

**I risultati di quest'anno** sono leggermente confortanti se è vero che, come riporta il sito, al 31 dicembre 2021 le incompiute erano pari a 379, in calo rispetto alle 443 (-14,4%) di fine 2020, quando era già stata registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente.

**Per quanto riguarda** le opere di competenza delle amministrazioni centrali, quelle incompiute scendono da 26 a 15 (-42,3%), mentre quelle relative alle amministrazioni locali si riducono da 417 a 364 (-12,7%).

**Molto importante** quest'anno è la messa a disposizione dell'informazione sulle cause che hanno determinato il mancato completamento delle opere dalle quali si ricava che, in 153 casi (40%) la mancanza di fondi è stata la causa dell'interruzione del processo di completamento dell'opera.

Inoltre, in 115 casi (30%) il ministero ha individuato problemi tecnici, mentre per 69

opere (18%) la causa è stata il fallimento, recesso o risoluzione contrattuale dell'impresa. Ventuno opere (6%), poi, sono state interrotte per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, per 15 opere (4%) è stato riscontrato un mancato interesse al completamento, mentre per 6 opere (2%) hanno concorso più cause contemporaneamente.

**È stato fatto il conto** di quante risorse sarebbero necessarie per portare a termine le incompiute: l'importo è stato stimato in circa a 1,2 miliardi di euro, un valore in netta riduzione rispetto ad un anno fa: -45,7% rispetto al valore del 2020.

**Più in dettaglio,** i valori complessivi delle opere di competenza delle amministrazioni centrali si sono ridotti del 55,9%, passando da 1,5 miliardi di euro circa a 656 milioni di euro, mentre quelli necessari per l'ultimazione dei lavori sono scesi da 1,5 miliardi di euro a 428 milioni (-71%).

**Per quanto riguarda** le opere di competenza delle amministrazioni locali, l'importo è diminuito solo marginalmente, da 1,3 miliardi di euro a 1,2 miliardi (-7,7%), mentre i fondi necessari per il loro completamento sono aumentati da 782 milioni di euro a 827 milioni (+5,7%).

© Riproduzione riservata



Peso:38%

**FONDI AL TERRITORIO**

**Task force di esperti per i bandi del Pnrr**

Quasi 3 miliardi assegnati al Piemonte e un Piano territoriale da mettere a punto grazie al contributo di un team di 60 esperti di Pnrr, organizzati in otto task force, e due cabine di regia per coordinare progetti e interventi. La prima struttura è dedicata al supporto agli enti locali nella gestione dei bandi e nella progettazione; la seconda, invece, si focalizza sull'area metropolitana di Torino e mette

insieme Politecnico e Università degli studi di Torino. La macchina per la gestione delle risorse del Pnrr si è messa in moto.

**Greco** — a pag. 5



# Una task force per gestire i bandi Pnrr

**Organizzazione.** La struttura, divisa in otto gruppi, supporterà gli enti locali e i soggetti attuatori dei progetti attraverso la consulenza personalizzata

**La dote.** Oltre 13 miliardi destinati alla ricerca con risorse a fondo perduto saranno destinati alle imprese e ai centri più grandi poi a cascata alle Pmi

**Filomena Greco**

Quasi 3 miliardi assegnati al Piemonte e un Piano territoriale da mettere a punto grazie al contributo di un team di 60 esperti di Pnrr, organizzati in otto task force, e due cabine di regia per coordinare progetti e interventi. La prima a livello regionale, dedicata al supporto nella gestione dei bandi e nella progettazione di enti locali e comuni, la seconda, invece, focalizzata sull'area metropolitana di Torino, con al tavolo anche il Politecnico e l'Università degli studi di Torino.

La macchina organizzativa per la gestione delle risorse del Pnrr dunque si è messa in moto. La Regione è chiamata sia a gestire direttamente circa 1,1 miliardi, sia a svolgere un ruolo di coordinamento come spiega l'assessore allo Sviluppo economico Andrea Tronzano. In prima fila ci sono gli enti locali, come dimostrano le progettualità di Comuni e Province finanziate con risorse Pnrr per un totale di circa 1,7 miliardi già assegnati e le Università - Università, Politecnico di Torino e Università del Piemonte Orientale - che hanno attivato 180 borse di dottorato con risorse utili per aprire altre 50 posizioni. Il Piemonte dunque si è dotato di una struttura a supporto di enti locali e soggetti attuatori, alla luce dell'estrema parcellizzazione degli enti pubblici presenti sul territorio regionale, che a vario titolo partecipano alle procedure complesse. Si pensi ai 1.181 comuni, di cui 1.133 sotto i 15 mila abitanti, molti dei quali

in zone montane, si pensi alle otto tra Province e Città metropolitane e agli enti di governo dell'ambito territoriale per i rifiuti e le acque, fino agli enti gestori delle aree protette.

**Il ruolo delle imprese**

La prima opportunità per le aziende in ordine temporale è rappresentata proprio dai nuovi dottorati di ricerca attivati dal sistema universitario, finanziati con risorse Pnrr e da organizzare in accordo proprio con le imprese. «In linea generale - sottolinea Fabio Francescatti dell'Unione Industriali di Torino - il coinvolgimento delle imprese avverrà attraverso il meccanismo dei bandi a cascata, successivi alle attività che atenei e Competence Center stanno realizzando. Una previsione ragionevole e oltrebbene collocare ad inizio autunno l'avvio di questa fase in cui le aziende avranno ricadute più evidenti». Una parte delle risorse destinate alle imprese arriverà comunque sotto forma di credito d'imposta nel quadro delle iniziative di Industria 4.0, così come lo strumento è stato ridisegnato nel Pnrr. Il cuore però della partita che le imprese giocheranno grazie al Pnrr è rappresentato dai 13 miliardi destinati - a livello nazionale - alla ricerca con risorse a fondo perduto e bandi, prima destinati ai centri di ricerca più grandi e poi alle Pmi.

**I borghi**

il Piemonte è destinatario di 39,4 milioni da assegnare a 263 progetti presentati da soggetti privati nell'ambito dell'investimento del ministero della

Cultura, relativo a interventi di "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale". Con la misura per "Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio abbandono e abbandonati", è stato assegnato un finanziamento di 20 milioni di euro, in coordinamento con Cassa Depositi e Prestiti.

**Ambiente, lavoro e scuola**

Per la tutela del territorio e della risorsa idrica il Piemonte ha ricevuto 59,3 milioni destinati ad un "Piano di nuovi progetti", approvato dal dipartimento di protezione Civile, con l'obiettivo di favorire il ripristino delle condizioni normali di vita e di garantire la resilienza dei territori rispetto alle calamità naturali. Altri 69 milioni sono stati assegnati per interventi sulla gestione del rischio alluvione e idrogeologico. Al lavoro, in particolare al piano di attuazione di misure ad hoc nell'ambito di GOL, Programma nazionale per la Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori, andranno 56 milioni. In particolare, il Piano della Regione Piemonte è prioritariamente rivolto ai percettori di ammortizzatori sociali: disoccupati che percepiscono indennità di disoccupazione (Naspi) o reddito di cittadinanza (RdC), occupati coinvolti in crisi aziendali (Cigs).



Peso:1-4%,5-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Oltre 250 milioni invece vanno alle scuole per nuove costruzioni, messa in sicurezza e riqualificazione, accanto al rafforzamento dei servizi nella fascia 0-2 e 3-6 anni.

**Trasporti**

Tra i principali interventi su infrastrutture e viabilità ci sono i 140 milioni destinati agli interventi di potenziamento e ammodernamento sulle linee ferroviarie Torino-Ceres e sulla Canavesana. Si tratta di interventi importanti per l'interconnessione tra la

linea ferroviaria Torino-Ceres e il passante ferroviario di Torino in corrispondenza della stazione Rebaudengo e propedeutici al collegamento su ferrovia dell'aeroporto alla città. In capo al Piemonte ci sono poi 23 milioni per l'acquisto di treni destinati al rinnovo delle flotte e di materiale rotabile ferroviario, a cui si aggiungono 9 milioni per la realizzazione della ciclovia Vento e 29 milioni per l'acquisto di autobus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In capo al Piemonte 23 milioni per l'acquisto di treni destinati al rinnovo delle flotte e di materiale rotabile

# 3 miliardi

**RISORSE ASSEGNATE**

Ammontano a quasi 3 miliardi i fondi destinati al Piemonte. Per la tutela dell'ambiente sono stati assegnati più di 59 milioni

**INFRASTRUTTURE E VIABILITÀ**

Tra i principali interventi su infrastrutture e viabilità ci sono i 140 milioni destinati alle linee ferroviarie Torino-Ceres e Canavesana

**Rigenerazione.**

Ai borghi storici sono destinati 39,4 milioni da assegnare a 263 progetti nell'ambito dell'intervento di Rigenerazione culturale, sociale ed economica



Peso:1-4%,5-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# A Torino 2,8 miliardi per mobilità e infrastrutture: faro sulle metro

## Strategia

### Il rilancio della città

**T**ra Pnrr, ReactEU e PN Metro Plus la Città di Torino si prepara nei prossimi anni ad accogliere 2,8 miliardi da mettere a sistema per il rilancio dell'intera area metropolitana, a cominciare da mobilità e infrastrutture. È questo il capitolo più consistente dal punto di vista economico grazie ai due miliardi destinati a realizzare il prolungamento della Metro 1 e la seconda linea metropolitana nell'area Nord della Città. Il Pnrr rappresenta solo una parte di questa "eredità" che l'amministrazione guidata dal sindaco Stefano Lo Russo proverà ad utilizzare per rilanciare Torino anche in chiave turistica. Uno dei progetti sostenuti dal ministero della Cultura, ad esempio, è quello che prevede ben cinque interventi all'interno del Parco del Valentino con il recupero del Teatro Nuovo e di Torino Esposizioni, destinato a ospitare la nuova biblioteca civica e che vale circa 100 milioni.

Secondo capitolo per importan-

za, dopo la mobilità, è quello della rigenerazione urbana che vale oltre 330 milioni. Si tratta di progetti finalizzati alla manutenzione, al riutilizzo e alla rifunzionalizzazione di aree e strutture edilizie pubbliche, oltre al miglioramento della qualità di decoro e tessuto urbano. Il capitolo dedicato al Piano urbano integrato "Torino metropoli aumentata. Abitare il territorio" (81 interventi, 36 nel Comune di Torino e 45 nella Città Metropolitana) in particolare vale più di 200. Approvato dal ministero dell'Interno e dal ministero dell'Economia e delle Finanze, il progetto rientra nella Missione 5 del Pnrr "Inclusione e coesione sociale". L'aggiudicazione dei lavori dovrà avvenire entro il 30 luglio 2023 mentre il completamento di almeno il 30% delle opere ha come scadenza il 30 settembre 2024, con lavori da terminare entro il 30 giugno 2026. Una marcia a "tappe forzate" che mette al centro la trasformazione, in chiave sostenibile, delle grandi

aree metropolitane.

Sono nove in totale i filoni entro i quali saranno impiegate le risorse che rappresentando per Torino una occasione di rilancio importante. Accanto a Mobilità, Rigenerazione urbana e Cultura, vale oltre 110 milioni l'intervento sull'inclusione sociale. Prevedono interventi di rafforzamento dei servizi per le famiglie in difficoltà con nuove soluzioni abitative, dotazioni innovative per garantire autonomia alle persone anziane e servizi socio assistenziali domiciliari, fino all'housing sociale di carattere sia temporaneo che definitivo.

Digitalizzazione, scuola, transizione ecologica, Capacità amministrativa Tutela del territorio rappresentano gli altri filoni di intervento. Il più consistente, con 79 milioni di dotazione, è quello dedicato alla transizione

Digitalizzazione, scuola, transizione ecologica, Capacità amministrativa Tutela del territorio rappresentano gli altri filoni di inter-

vento. Il più consistente, con 79 milioni di dotazione, è quello dedicato alla transizione con interventi dedicati alla realizzazione, o all'ammodernamento degli impianti di gestione dei rifiuti oltre alla riqualificazione delle aree verdi con l'obiettivo di contrastare gli effetti del cambiamento climatico e promuovere l'economia circolare a livello metropolitano.

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Parco del Valentino.

Uno dei progetti sostenuti dal ministero della Cultura, è quello che prevede cinque interventi all'interno del Parco del Valentino



Peso:20%



## Nel mirino dei pm di Roma gare milionarie. Tra le ipotesi la corruzione

# Dieci indagati per gli appalti Anas

••• Dieci appalti dell'Anas sono finiti nel mirino della procura di Roma. Gli inquirenti hanno deciso di indagare dieci persone, 4 dirigenti dell'azienda e 6 imprenditori. Le accuse che ha ipotizzato la magistratura romana vanno dalla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio alla turbata libertà degli incanti.

Parboni a pagina 9

### L'INCHIESTA

Accertamenti condotti dalla Finanza. Contestati i reati di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e turbata libertà degli incanti

# Appalti Anas, 10 indagati

Quattro dirigenti e sei imprenditori nel mirino della procura di Roma per gare in tutta Italia

**AUGUSTO PARBONI**  
a.parboni@iltempo.it

••• Dieci appalti dell'Anas sono finiti nel mirino della procura di Roma. Tanto che gli inquirenti hanno deciso di indagare dieci persone, 4 dirigenti dell'azienda e 6 imprenditori. Le accuse che ha ipotizzato la magistratura romana, a seconda delle posizioni processuali, vanno dalla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio alla turbata libertà degli incanti.

Al centro dell'indagine del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Roma, una decina di appalti

che sarebbe stati affidati da nord a sud dell'Italia. Le Fiamme Gialle hanno infatti eseguito nei giorni scorsi decreti di perquisizione e acquisizioni documentali nei confronti sia dei 4 dirigenti e funzionari di Anas, sia degli imprenditori finiti al centro dell'indagine. I finanziari, quattro giorni fa, hanno perquisito i domicili, gli uffici e i luoghi nella disponibilità dei 10 indagati. Non solo. Gli investigatori hanno anche acquisito documenti presso l'Ente pubblico, che non risulta coinvolto nell'indagine.

Il contesto investigativo riguarda presunte irregolarità nell'espletamento di

procedure di gara nel settore dei lavori per infrastrutture stradali, commesse da alcuni dirigenti di Anas a favore di imprenditori, tramite l'intermediazione dei titolari di una società di consulenza amministrativa. Gli appalti all'attenzione dei pm romani sono una decina: ognuno pari a un valore compreso tra i dieci e i cento milioni.

Le attività investigative delle Fiamme Gialle sono state eseguite nelle province di Roma, Torino, Firenze, Siena, Prato, Modena, Mantova, Grosseto, Parma, Lucca e Terni, con il supporto dei Reparti territorialmente competenti.

Al centro dell'inchiesta, la manutenzione stradale affidata ad alcune imprese, in presenza di presunti conflitti di interesse, o dietro un presunto passaggio di denaro. Gli affidamenti, comunque, farebbero riferimento alla precedente gestione di Anas, ma anche il precedente consiglio di amministrazione non risulterebbe coinvolto nelle indagini. Gli accertamenti non sono terminati, tanto che la Guardia di Finanza, su delega della procura di Roma, nei prossimi giorni depositerà ulteriore materiale informativo.

#### Indagine

Le Fiamme Gialle hanno svolto perquisizioni nella Capitale, a Firenze, Lucca, Parma, Prato, Modena, Mantova e Terni



**Fiamme Gialle**  
Sono state condotte dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria



Peso: 1-5%, 9-39%

# Il decreto aiuti è legge Restano i nodi 110% e bonus energivori

## Imprese e famiglie

I 200 euro antinflazione e la tassa sugli extraprofitti attesi domani in Gazzetta

Il Decreto aiuti ottiene il via libera definitivo al Senato con larga maggioranza (172 sì) al voto di fiducia. Numerosi gli ambiti di intervento delle misure per imprese e famiglie colpite della crisi energetica (bonus di 200 euro) e dai rincari per un valore complessivo di quasi 20 miliardi. Il testo tuttavia si occupa anche di superbonus con l'ampliamento della platea per la cessione del credito. Introdotta anche la norma a

favore degli esercenti che accettano i buoni pasto, con la riduzione delle commissioni al cinque per cento.

**De Stefani, Lenzi e Mobili**

— alle pagine 8 e 9

# Il Dl Aiuti è legge, restano i nodi 110% e bonus energia

**Senato.** Entro domani in Gazzetta la legge di conversione del decreto con il bonus anti inflazione di 200 euro, la tassa sugli extraprofitti per le imprese energetiche e i nuovi limiti per rateizzare le cartelle

### Marco Mobili

Il Governo incassa la fiducia sul decreto Aiuti con 172 voti favorevoli e 39 contrari. Ma a pesare di più sono le assenze dei senatori del Movimento Cinque Stelle che hanno di fatto aperto ufficialmente la crisi di Governo. Il pomo della discordia sia al Senato che nel corso dell'esame alla Camera è la norma sul termovalorizzatore di Roma e sui poteri straordinari concessi al sindaco della Capitale per la sua realizzazione. Non solo. A infiammare il dibattito parlamentare è stato anche il superbonus, con quasi tutte le forze della maggioranza a chiedere in caso di cessioni dei bonus edilizi la cancellazione sia della responsabilità solidale del cessionario sia la data del 1° maggio 2022 per le cessioni dei crediti e degli sconti in fattura da parte di tutte le partite Iva e non solo dei soggetti qualificati.

Al netto delle frizioni politiche il decreto Aiuti, atteso entro domani sulla Gazzetta Ufficiale, mette in campo interventi complessivi per quasi 20 miliardi. Ai circa 16 di partenza si sono aggiunti i 3 miliardi stanziati dall'Esecutivo due settimane fa per prorogare il bonus bollette alle famiglie fino al terzo trimestre e soprattutto per sbloccare gli stoccaggi di gas in previsione di uno stop delle forniture da parte della Russia.

Una buona parte delle risorse per gli Aiuti ad imprese e famiglie arriva dal contestato contributo sugli extraprofitti delle imprese energetiche che il decreto porta dal 10 al 25 per cento, la cui prima rata a titolo di acconto pari al 40% è stata già versata entro il 30 giugno scorso. La nuova tassa, calcolata sull'incremento del saldo tra le operazioni attive e le operazioni passive al netto dell'Iva, riferito al periodo 1° ottobre 2021 - 30

aprile 2022, rispetto al saldo del periodo 1° ottobre 2020 - al 30 aprile 2021, è destinata soprattutto a coprire il bonus anti inflazione di 200 euro che lavoratori, pensionati, autonomi e disoccupati riceveranno a partire proprio dal mese di luglio.

Nel passaggio parlamentare una delle novità di maggior rilievo è quella che prova a dare più respiro a imprese e famiglie in debito con il Fisco. Da domenica, con l'entrata in vigore della



Peso: 1-5%, 8-61%, 9-20%



legge di conversione per le nuove richieste di rateizzazione delle cartelle esattoriali aumenta da 60mila a 120mila euro il limite massimo dei debiti con il fisco iscritti a ruolo per cui può essere prevista, singolarmente, la rateizzazione fino a 10 anni in forma semplificata ossia senza l'obbligo di dover dimostrare lo stato di difficoltà in cui si trova il contribuente. Inoltre, sale da 5 a 8 il massimo di rate non pagate oltre cui si decade dalla rateizzazione e si prevede che chi è decaduto dalla rateizzazione di uno o più carichi possa comunque chiedere una nuova dilazione del pagamento di altri debiti fiscali.

Novità anche per il reddito di citta-

dinanza. I datori di lavoro privati possono proporre offerte di lavoro congrue direttamente ai percettori del reddito di cittadinanza, salvo comunicarne l'eventuale mancata accettazione al centro per l'impiego competente anche ai fini della decadenza del beneficio, prevista nel caso di mancata accettazione di almeno una di due offerte congrue ricevute o della prima offerta congrua ricevuta dopo aver beneficiato del reddito di cittadinanza per un periodo di 18 mesi.

Il decreto Aiuti prova a rispondere anche agli esercenti che accettano i buoni pasto sostitutivi del servizio mense. Per le nuove procedure di affidamento di questi servizi con il cri-

terio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, tra i criteri di valutazione ci sarà lo sconto incondizionato verso gli esercenti, in misura non superiore al 5% del valore nominale del buono pasto.

Una nuova spinta anche alle fiere. Vengono stanziati, infatti, 34 milioni per favorire la partecipazione delle imprese italiane alle manifestazioni fieristiche internazionali organizzate nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via libera alla norma sul termovalorizzatore di Roma e ai poteri straordinari concessi al sindaco di Roma**

**LA DOTE Salito a 20 miliardi il valore delle misure con l'inserimento degli aiuti per bollette e stoccaggi**

**Le misure**

**Bonus edilizi**

**Superbonus, ampliata la cessione del credito**

Prorogato di tre mesi il termine previsto per realizzare il 30% dei lavori effettuati sulle unità immobiliari dalle persone fisiche, soglia necessaria per avvalersi nel 2022 dell'applicazione del Superbonus 110%. La norma precisa che il conteggio del 30% va riferito all'intervento nel suo complesso, comprensivo anche dei lavori non agevolati al 110%. Si interviene anche sulla disciplina della cessione del credito, stabilendo che alle banche, ovvero alle società appartenenti ad un gruppo bancario iscritto all'albo tenuto dalla Banca d'Italia, è sempre consentita la cessione a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti. Le nuove norme in materia di cedibilità del credito si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imprese energetiche**

**Extraprofiti, contributo del 25% in due tranches**

Con il decreto Aiuti sale dal 10 al 25% l'imposta sugli extraprofiti nel settore energetico introdotta con il precedente Dl 21/2022 e viene esteso il periodo di applicazione di un mese al 30 aprile. Il contributo straordinario viene dunque calcolato sull'incremento del saldo tra le operazioni attive e le operazioni passive, riferito al periodo dal 1° ottobre 2021 al 30 aprile 2022 (anziché al 31 marzo 2022), rispetto al saldo del periodo dal 1° ottobre 2020 al 30 aprile 2021 (anziché al 31 marzo 2022). Restano fermi i casi di esclusione (incremento superiore a 5 milioni di euro o inferiore al 10%). Il versamento viene frazionato in due rate: acconto del 40% entro il 30 giugno 2022 e il saldo entro il 30 novembre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commercio**

**Buoni pasto, limite al 5% per le commissioni**

Con l'approvazione del decreto legge Aiuti ieri al Senato, diventa legge il tetto del 5% alle commissioni a carico degli esercenti (bar, ristoranti, esercizi di vicinato, supermercati e ipermercati) nelle gare per l'acquisto dei buoni pasto destinati ai dipendenti pubblici. La Fipe-Confcommercio ha sottolineato che «la prossima gara Consip del valore di oltre 1,2 miliardi di euro sarà quindi il vero banco di prova per valutare l'efficacia di queste nuove regole nel segnare una profonda discontinuità con le precedenti gare che hanno portato a commissioni addirittura superiori al 21 per cento». Si tratta, ha spiegato ancora, «del primo risultato del lavoro che ha visto unite le associazioni della ristorazione e del commercio per rispondere al disagio di migliaia di imprese costrette a pagare una tassa occulta del valore di centinaia di milioni di euro per assicurare il servizio ai lavoratori che utilizzano ogni giorno il buono pasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cartelle esattoriali**

**Sale a 120mila euro il tetto per rateizzare**

Aumenta da 60mila a 120mila euro il limite massimo dei debiti con il fisco iscritti a ruolo per cui può essere prevista, singolarmente, la rateizzazione, in forma semplificata, fino a 10 anni «se il contribuente documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà». Aumenta da cinque a otto il massimo di rate non pagate oltre cui la rateizzazione decade e prevede che chi è decaduto dalla rateazione di uno o più carichi possa comunque chiedere una nuova dilazione del pagamento di altri debiti fiscali. Queste nuove regole, si prevede, verranno applicate alle rateizzazioni che verranno concesse d'ora in poi. Diventa strutturale, e non più provvisoria (da rinnovare di anno in anno) la compensazione dei crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione con i debiti derivanti da cartelle esattoriali. La disciplina speciale si estende ai crediti derivanti da prestazioni professionali inseriti nella piattaforma del ministero dell'Economia dei crediti commerciali certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



172

**I SÌ AL DECRETO AIUTI**

Il governo incassa la fiducia al Senato sul decreto legge Aiuti con 172 sì, 39 no e nessun astenuto. Assenti tutti i senatori M5S contrari al testo.

**Energia**

**Bonus bollette e misure per gli stoccaggi**

Con un emendamento, arrivato nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera non appena il presidente della Repubblica ha firmato, è entrato nel decreto Aiuti il decreto Bollette. Il decreto proroga i bonus energia per calmierare le bollette di energia e gas e dare impulso alla produzione di energia alternativa nel nostro Paese. Inoltre, per contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti, il Gse (Gestore dei servizi energetici), anche tramite accordi con società partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato e attraverso lo stretto coordinamento con la maggiore impresa di trasporto di gas naturale, provvede a erogare un servizio di riempimento di ultima istanza tramite l'acquisto di gas naturale, per il suo stoccaggio e della sua successiva vendita entro il 31 dicembre 2022, nel limite di un controvalore pari a 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Comune di Roma**

**Termovalorizzatore, poteri speciali a Gualtieri**

È la norma che ha mandato su tutte le furie il M5S: l'articolo 13 concede al sindaco di Roma Roberto Gualtieri (Pd), in qualità di commissario straordinario per il Giubileo 2025, poteri speciali in tema di rifiuti fino al 2025. Gualtieri potrà portare avanti il suo progetto di costruire un nuovo termovalorizzatore da 600mila tonnellate annue a Roma. Il tutto bypassando il piano rifiuti della Regione Lazio (che andrà soltanto sentita), che non prevede la costruzione di nuovi termovalorizzatori in regione. Il sindaco dovrà predisporre un proprio piano rifiuti, atteso, dopo l'ok definitivo del decreto aiuti, per fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bonus 200 euro**

**Sostegno ai redditi bassi di pensionati e dipendenti**

Per difendere i redditi di lavoratori dipendenti dall'inflazione e dal caro energia viene prevista l'erogazione di un'una tantum da 200 euro in via automatica tramite i datori di lavoro nel mese di luglio. Il bonus spetta ai lavoratori che nel primo quadrimestre dell'anno 2022 hanno beneficiato dell'esonero contributivo dello 0,8% per almeno una mensilità nel primo quadrimestre di quest'an. Un bonus dello stesso importo viene anche previsto per i pensionati già titolari di trattamenti entro il 30 giugno 2022 reddito personale Irpef, al netto dei contributi previdenziali e assistenziali, non superiore per il 2021 a 35mila euro. Ma anche per i lavoratori domestici, i percettori di Naspi e Dis-coll e i collaboratori. Complessivamente una platea di beneficiari che arriva a 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Reddito di cittadinanza**

**L'offerta può arrivare dal datore di lavoro**

I datori di lavoro privati potranno proporre le offerte congrue previste direttamente ai beneficiari di reddito di cittadinanza. L'eventuale mancata accettazione dell'offerta congrua da parte del percettore dell'assegno dovrà essere comunicata al Centro per l'impiego competente per territorio ai fini della decadenza dell'assegno che scatta dopo un doppio rifiuto. La norma è stata inserita nel Dl Aiuti nel suo iter alla Camera e per essere efficace avrà bisogno di un decreto attuativo. Sarà infatti il ministero del Lavoro entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione a definire le modalità di comunicazione al Cpi e di verifica della mancata accettazione dell'offerta congrua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 8-61%, 9-20%





**Ok definitivo.**  
Il risultato del voto sul tabellone in aula durante il voto di fiducia al decreto Aiuti al Senato



Peso: 1-5%, 8-61%, 9-20%

*Contributo fino a un milione, le proposte vanno trasmesse dalle regioni entro il 23 agosto*

# Il Pnrr per migliorare le acque

## Fognature e depurazione: disponibili 600 milioni di euro

**DI MASSIMILIANO FINALI**

**M**igliorare il sistema fognario e la depurazione delle acque reflue sono gli obiettivi che il Ministero della transizione ecologica si pone con la raccolta di progetti indetta dal decreto ministeriale n. 191/2022. L'avviso attua l'investimento 4.4 "investimenti in fognatura e depurazione" previsto nell'ambito della missione 2 "rivoluzione verde e transizione ecologica" del Pnrr. In particolare, definisce i criteri di riparto delle risorse assegnate alla misura, pari a 600 milioni di euro, e i criteri di ammissibilità delle proposte progettuali. I progetti dovranno mirare a rendere più efficace la depurazione delle acque reflue scaricate nelle acque marine e interne, anche attraverso il ricorso all'innovazione tecnologica, e, ove possibile, trasformare gli impianti di depurazione in "fabbriche verdi" che riutilizzino le acque reflue depurate a fini irrigui e industriali. Inoltre, dovranno contribuire a ridurre il numero di agglomerati con reti fognarie e sistemi di depurazione inadeguati. Sono ammissibili gli interventi avviati a partire dal 1° febbraio 2020.

**Coinvolti gli ambiti territoriali e le Regioni.** Le risorse sono assegnate mediante procedura concertativo-negoziale formalizzata con la sottoscrizione di accordi di programma tra le parti interessate, quali il Ministero della transizione ecologica, Regioni o Province Autonome, nonché enti di governo degli ambiti

territoriali ottimali. Ai fini dell'avviso, gli enti territorialmente competenti nel territorio di pertinenza delle province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparati agli Egato.

**Contributo a partire da un milione di euro.** Le Regioni e le Province autonome sono chiamate ad acquisire dai rispettivi Egato, identificati come soggetti proponenti, le proposte da ammettere a finanziamento, corredate dalle relative schede progettuali debitamente compilate. Il finanziamento richiesto per ciascun intervento non potrà essere inferiore al valore di un milione di euro. Il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, pari a 240 milioni di euro, è destinato a interventi da realizzarsi nelle regioni del mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il restante 60 per cento delle risorse, pari a 360 milioni di euro, è destinato a interventi da realizzarsi nelle regioni e province autonome del centro nord: Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Provincia autonoma di Trento e Provincia autonoma di Bolzano. Gli interventi proposti non devono aver ottenuto un finanziamento a valere su fondi comunitari per i medesimi interventi. In caso di macro progetti possono essere ammessi a finanziamento gli ulteriori lotti non ancora destinati di risorse in ottemperanza

za al rispetto del principio di addizionalità del sostegno europeo.

**Trasmissione delle proposte entro il 23 agosto.** Le Regioni e le Province autonome, all'esito della valutazione effettuata, sulla base dei criteri di ammissibilità fissati dal decreto e nei limiti delle risorse a ciascuna assegnate, trasmettono al Ministero della transizione ecologica la loro proposta definitiva corredata dalle schede progettuali degli interventi selezionati, presentate e firmate digitalmente dal legale rappresentante del soggetto proponente o dal suo delegato e compilate in ogni loro parte.

Le proposte possono essere presentate al Mite tramite il seguente link <https://appdep44.invitalia.it>, a cui è raggiungibile l'apposita piattaforma dedicata per il caricamento delle proposte progettuali. La piattaforma per la ricezione delle istanze sarà attiva fino alle ore 12 del 23 agosto 2022.

Potranno essere proposti anche interventi ulteriori rispetto al limite delle risorse assegnate, indicando l'ordine di priorità degli stessi; tali interventi verranno considerati nell'ambito di una lista di riserva, da cui attingere in caso di revoca e/o riattribuzione di parte dei fondi assegnati.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001





Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Per villette e case a schiera arriva la proroga del superbonus

## Immobili e fisco

Ammessi al 110% i pagamenti fino al 31 dicembre 2022 con lavori al 30% entro settembre

**Luca De Stefani**

Con l'ok finale al decreto Aiuti arriva anche il via libera definitivo, per villette e case a schiera, alla proroga del 110% per i pagamenti effettuati dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2022, ma solo con il 30% dei lavori, agevolati al 110 per cento, effettuati entro fine settembre.

In caso contrario, il superbonus è già terminato lo scorso 30 giugno. È questa la principale novità sul superbonus del 110% contenuta nel decreto Aiuti, in quanto una probabile svista normativa non consentirà alle banche di cedere ai correntisti (imprese o professionisti) i crediti acquisiti prima del 1° maggio 2022, che sono quelli delle spese sostenute nel 2021.

### Proroga villette e case a schiera

Il decreto Aiuti non prevede una proroga generalizzata della scadenza del superbonus del 110% da giugno a settembre 2022 per le persone fisiche, che effettuano interventi su unità immobiliari unifamiliari o sulle case a schiera (unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno), ma concede a questi soggetti di beneficiare del superbonus del 110%, applicabile ai bonifici effettuati dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022, «anche» per i pagamenti effettuati nel secondo semestre 2022, «a condizione che alla data del 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per al-

meno» il 30% dell'«intervento complessivo» (in base ai lavori effettuati e indipendentemente dai pagamenti), nel cui computo «possono» (quindi, non «devono») essere compresi anche i lavori non agevolati con il superbonus del 110 per cento.

### Cessione a correntisti

Grazie alla legge di conversione del decreto Aiuti, per le banche (o le società appartenenti a un gruppo bancario, ma non per altri cessionari), i crediti derivanti da bonus edilizi, che hanno acquisito da contribuenti o da imprese, potranno «sempre» essere ceduti (anche prima di effettuare le «due ulteriori cessioni» a soggetti qualificati) a imprese o professionisti (in particolare, a soggetti diversi dalle persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta), a patto che questi ultimi «abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo». In ogni caso, questi ultimi cessionari non avranno la facoltà di un'ulteriore cessione.

Questa agevolazione per le banche, per una probabile svista legislativa si applicherà:

- «anche alle cessioni o agli sconti in fattura comunicati all'agenzia delle Entrate prima della data di entrata in vigore» della legge di conversione del decreto Aiuti (articolo 14, comma 1-bis, dl Dl 50/2022);

- ma solo «alle comunicazioni della prima cessione o dello

sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022» (articolo 57, comma 3, del Dl 50/2022, che probabilmente ci si è dimenticati di abrogare con la conversione il legge).

Sembra che le due condizioni debbano essere sommate, quindi questa cessione ai correntisti (imprese o professionisti) non potrà essere utilizzata per le prime cessioni o sconti in fattura inviati all'agenzia delle Entrate fino al 30 aprile 2022, lasciando fuori, pertanto, anche tutte le comunicazioni per le spese sostenute nel 2021.

Si ritiene che se veramente si volesse sbloccare il mercato secondario dei crediti edili si dovrebbe consentire di riportare in avanti i crediti d'imposta che non si riescono a compensare nell'anno di ripartizione degli stessi (cinque anni fino al 2021 e quattro anni dal 2022), per la cosiddetta «incapienza» dell'F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I crediti delle banche potranno «sempre» essere ceduti a imprese o professionisti**



Peso:20%

## Da Giovannini 330 milioni per il fondo casa e affitti

### Politiche abitative

Barca lancia l'Osservatorio nazionale: piano decennale per l'edilizia pubblica

Più risorse alla casa dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims). Aumenta a 330 milioni di euro per il 2022 (con un incremento di 100 milioni) il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione. Le risorse sono state ripartite per decreto dal ministro Giovannini alle Regioni dopo l'intesa del 6 luglio. Ora, con procedure di emergenza legata al Covid, le regioni dovranno emanare i bandi per consentire ai Comuni di richiedere i contributi che, in base alla graduatoria, potranno essere erogati ai cittadini beneficiari, presumibilmente nel mese di settembre.

Intanto, sempre sul tema della casa, il Forum delle Diseguglianze e delle Diversità coordinato da Fabrizio Barca e l'Osservatorio nazionale sulle politiche abitative e di rigenerazione urbana hanno presentato ieri al Cnel un documento di proposte per il rilancio delle politiche abitative. «L'offerta di edilizia residenziale pubblica in Italia - dice il documento - soddisfa solo tra il 3 e il 5% della domanda, serve una strategia pluriennale, adeguatamente finanziata e impegno di istituzioni e politica». Un punto di partenza che punta a rilanciare

l'agenda politica sul tema e il dialogo con le istituzioni centrali e territoriali.

Le diciotto organizzazioni che compongono l'Osservatorio lamentano anni di assenza di una politica nazionale pubblica sull'abitare e chiedono un piano almeno decennale anzitutto per accrescere il patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Bisogna «sanare una carenza che le stime più accreditate indicano in 500mila alloggi».

Ma occorre anche «uno stato che dopo anni di assenza di una politica nazionale pubblica sull'abitare affronti una situazione che è drammatica nel nostro paese e rischia di peggiorare nei prossimi mesi e parli con le imprese innovative, una società civile che partecipi, amministrazioni pubbliche rigenerate e motivate, rese più robuste da assunzioni fatte con metodi nuovi».

La domanda di abitazione non arriva più solo dalle fasce della popolazione tradizionalmente riconosciute come destinatarie di un'abitazione di edilizia residenziale pubblica: ad esse si aggiungono, infatti, «nuove e diversificate situazioni di disagio grave, temporaneo o stabile,

che colpiscono persone sempre più in difficoltà nel sostenere i costi dell'abitare o nell'accedere ad un'abitazione economicamente accessibile e dignitosa». A fronte di questi problemi, «l'offerta pubblica di abitazioni e le politiche correlate risultano del tutto inadeguate».

Fra le altre proposte anche quelle di una legge per il social housing, mentre si chiede che l'Osservatorio nazionale delle condizioni abitative (Osca) istituito ad aprile dal ministro Giovannini sia anche una sede di valutazione delle politiche abitative.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'offerta di edilizia residenziale pubblica in Italia soddisfa solo tra il 3 e il 5% della domanda**



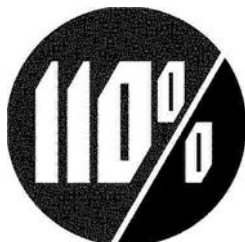
Peso: 13%



## Superbonus Destinazione d'uso, il cambio dopo i lavori non ferma l'incentivo

Luca De Stefani

— a pag. 37



# Il cambio di destinazione d'uso dopo i lavori non ferma il superbonus

**Circolare 23/E.** All'amministrazione finanziaria spetta tuttavia il compito di verificare eventuali ipotesi di abuso del diritto o di elusione fiscale che fanno invece decadere dall'agevolazione del 110%

**Luca De Stefani**

**N**on scatta la decadenza del superbonus se l'immobile, classificato al termine dei lavori in una categoria ammessa alla detrazione (tipicamente un'unità residenziale), cambia, «in futuro, destinazione d'uso».

Il chiarimento è contenuto nella circolare 23 giugno 2022, n. 23/E, paragrafo 2, che però ricorda che l'Amministrazione finanziaria può accertare la decadenza dell'agevolazione, in caso di «abuso del diritto o elusione fiscale», in base all'articolo 10-bis dello Statuto dei diritti del contribuente.

### Residenziale alla fine dei lavori

Per il superbonus del 110%, come per il bonus casa, la verifica della destinazione residenziale dell'unità immobiliare oggetto dell'intervento va effettuata solo alla fine dei lavori e non all'inizio, ma il mutamento della destinazione d'uso in abitativo deve essere presente già nel provvedimento urba-

nistico autorizzativo (risoluzione Entrate 14/E/2005 e risposte 562/2020 e 538/2020).

È necessario verificarne l'uso effettivo, indipendentemente dal fatto che la categoria catastale sia compresa tra la A/1 e la A/9 ovvero la A/11 (criterio d'uso dell'unità immobiliare «di fatto» della circolare del 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 3.1, risposta del 17 settembre 2021, n. 611, per il bonus casa e risposta delle Entrate del 25 gennaio 2022 alla stampa specializzata per il superbonus).

### Demolizione e ricostruzione

Questa regola si applica anche ai casi di demolizione di un immobile non residenziale, seguito dalla sua ricostruzione, a patto che al termine dei lavori diventi un edificio residenziale (risposta 17/2021 e risoluzione 295/E/2008).

In quest'ultimo caso, il 110% spetta nella misura del 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023 (70% nel 2024 e 65% nel 2025) solo per i condomini e i proprietari unici (all'inizio dei lavori) e non anche per le unità unifamiliari o le case a schiera (risposta all'interrogazione parlamentare n. 5-07599-2022). Questa proroga spetta anche se alla fine dei lavori vi sarà l'accor-

pamento delle diverse unità che compongono il condominio, con l'accatastamento di un'unica unità unifamiliare.

Quest'ultimo chiarimento è contenuto nella risposta del 21 gennaio 2022, n. 40, che ha trattato il caso di coniugi che hanno acquistato separatamente due appartamenti di un unico edificio, costituendo un condominio minimo. L'edificio sarà demolito e ricostruito e al termine dei lavori le due unità immobiliari saranno accorpate con conseguente fusione catastale.

Secondo l'agenzia delle Entrate, la situazione esistente all'inizio dei lavori e non quella risultante alla fine degli stessi va considerata non solo ai fini della determinazione dei limiti di spesa ammessi alla detrazione, ma anche ai fini dell'individuazione del limite temporale di vigenza dell'agevolazione.



Peso: 1-2%, 37-42%

Pertanto, anche nel caso prospettato di inizio dei lavori in condominio e fine dei lavori con un'unità unifamiliare, il super bonus spetta con la scadenza dei condomini, cioè nella misura del 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023 (70% nel 2024 e 65% nel 2025).

**Destinazione dopo la fine lavori**  
Secondo la circolare 23 giugno 2022, n. 23/E, paragrafo 2, la fruizione del superbonus non viene ostacolata dalla circostanza che l'immobile, classificato al termine dei lavori in una categoria ammessa alla detrazione, «possa cambiare, in futuro, destinazione d'uso».

Secondo l'Agenzia, non comporta l'automatica decadenza dal superbonus, ad esempio, la «circostanza che una unità immobiliare residenziale classificata A/4, di proprietà di una persona fisica oggetto di interventi agevolabili due anni dopo il termine dei lavori diventi "strumentale" di una attività di impresa o di arti o professioni», salva l'ipotesi in cui l'Amministrazione finanziaria, in sede di con-

trollo, accerti l'utilizzo dell'agevolazione non in conformità agli articoli 119 e 121 del decreto Rilancio, anche sotto il profilo dell'«abuso del diritto o elusione fiscale» in base all'articolo 10-bis della legge 212 del 2000.

Quest'ultima norma configura abuso del diritto una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. In ogni caso, il contribuente può proporre interpello in base all'articolo 11, comma 1, lettera c), della legge 212/2000, per conoscere se l'operazione di cambio di destinazione d'uso che ha intenzione di effettuare costituisca o meno «fattispecie di abuso del diritto».

Si ritiene che difficilmente la risposta sarà positiva, se questa istanza verrà presentata prima dell'inizio dei lavori, in quanto è difficile oggi giustificare l'operazione di fruizione del 110%, seguita del termine dei lavori con un'abitazione e poi dal cambiamento dell'uso di quest'ultima.

Non si escludono, invece, casi in cui, in buona fede, dopo qualche anno dalla fine dei lavori di un superbonus su un'abitazione, si decida di effettuare questo cambio di destinazione d'uso. Questa decisione dovrà essere motivata in quel momento e non premeditata prima dell'inizio dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ENTRATE**

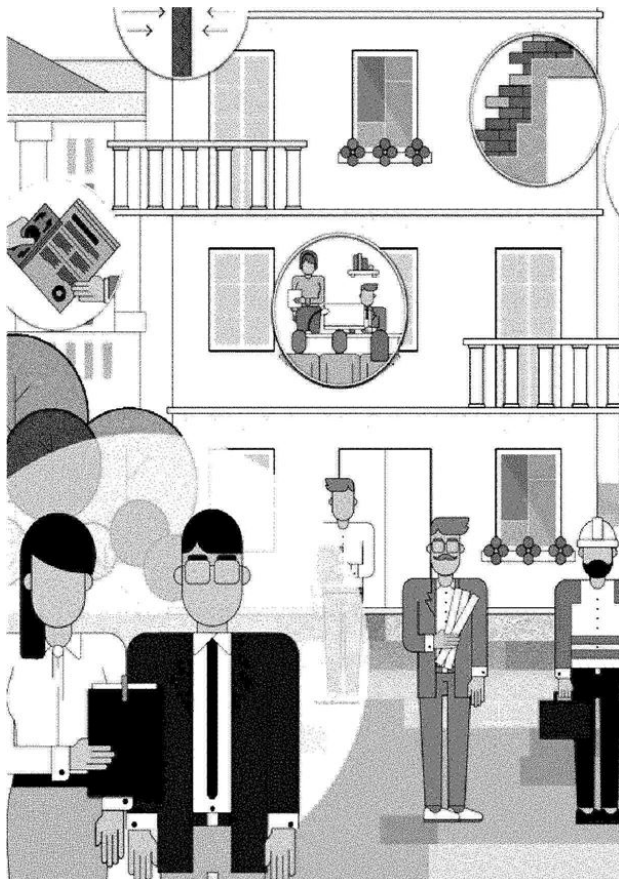
**La circolare 23**

«Si ritiene che non osti alla fruizione dell'agevolazione la circostanza che l'immobile classificato in una categoria ammessa alla detrazione possa cambiare, in futuro, destinazione d'uso. Ciò in quanto la norma non subordina la fruizione delle quote annuali in cui la detrazione è suddivisa al mantenimento dei presupposti dell'agevolazione. Pertanto, ad esempio, la circostanza che una unità immobiliare residenziale classificata A/4, di proprietà di una persona fisica oggetto di interventi agevolabili due anni dopo il termine dei lavori diventi "strumentale" di una attività di impresa o di arti o professioni, non comporta la decadenza dal Superbonus»

**Il mutamento della destinazione in abitativa deve esserci già nel provvedimento urbanistico autorizzativo**

**L'APPUNTAMENTO**  
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**NT+FISCO**  
**Speciale superbonus manovra**  
Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore  
[ntplusfisco.ilssole24ore.com](http://ntplusfisco.ilssole24ore.com)



Peso: 1-2%, 37-42%



# Bonus in misura piena se l'immobile costituisce la sede amministrativa

**Partite Iva**  
**Giorgio Gavelli**

**U**so promiscuo da valutare sempre nel concreto al fine di stabilire l'abbattimento al 50% delle detrazioni fiscali sull'immobile, con la conseguenza che, quando l'edificio residenziale è utilizzato semplicemente come «sede amministrativa» dell'imprenditore o del professionista che svolge altrove la propria attività, la detrazione spetta in misura piena. È un chiarimento risolutivo quello che arriva dalla circolare 23/E/2022 delle Entrate (paragrafo 2.6), che conferma quanto sostenuto sul Sole-24 Ore del 16 novembre scorso (a commento della risposta ad interpello 919-173/2021, della direzione regionale della Calabria) e può risultare utile sia nel superbonus che per i «bonus minori» legati all'uso residenziale dell'immobile («bonus casa» in primis).

La circolare ricorda il principio generale statuito dall'articolo 16 bis, comma 5, del Tuir secondo cui in caso di uso promiscuo dell'immobile la detrazione spettante va ridotta alla metà per le spese oggetto di ristrutturazione. Tale principio si applica, secondo l'agenzia delle Entrate, anche in tema di interventi antisismici di cui all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del Dl 63/2013 (sismabonus maggiorato), per effetto del rinvio, contenuto nello stesso articolo 16, all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Dpr 917/1986. La

medesima conclusione va applicata, sempre secondo le Entrate, anche alle spese per interventi antisismici che fruiscono del superbonus 110%, secondo l'articolo 119, comma 4, del decreto Rilancio e, per estensione, pure agli interventi di riqualificazione energetica, ammessi o meno al superbonus: si vedano le risposte ad interpello 570/202, 65/2021 e 198/2021.

Tanto premesso, tuttavia, l'Agenzia riconosce che «l'abitazione nella quale è stabilita la sede amministrativa dell'imprenditore individuale che svolge un'attività tipicamente «in cantieri» (impiantisti, imbianchini eccetera) non può definirsi «strumentale per l'esercizio dell'attività» e neppure utilizzata promiscuamente in base all'articolo 64, comma 2 del Tuir nell'esercizio dell'attività di impresa o di arti e professione. Di conseguenza, nel caso di interventi agevolabili, non opera la predetta riduzione del 50 per cento».

Si tratta di una affermazione importante, valida anche al di là del caso specifico citato, e che dispone il dimezzamento della detrazione solo in caso di effettivo e concreto utilizzo dell'immobile ad uso abitativo anche ai fini commerciali o professionali. Pertanto la riduzione al 50% del bonus si ha effettivamente solo laddove il titolare di partita Iva deduce e detrae parzialmente le spese relative all'immobile inerenti all'attività, vi accoglie clienti e fornitori e, in concreto, si serve dell'immobile come sede dell'attività lavorativa.

Resta, invece, la detrazione piena per chi stabilito la sede della propria attività su un immobile a uso abitativo, ma di fatto non lo

utilizza e non deduce/detrae alcuna spesa riferibile al fabbricato nell'ambito della sua partita Iva: si pensi, ad esempio, a tutti quei contribuenti esercenti attività professionale (commercialisti, architetti geometri avvocati eccetera), con partita Iva intestata alla posizione individuale, che di fatto esercitano la loro attività presso terzi (ad esempio presso uno studio professionale di un collega). Oppure ancora si pensi al classico agente di commercio/intermediario la cui attività viene concretamente esercitata, oltre che in modo «itinerante» (in viaggio), presso i clienti finali ed eventualmente nel luogo in cui ha sede il proponente che gli corrisponde le provvigioni. In questi casi, essendo obbligatorio indicare nel modello AA9/12 IVA, al quadro B, un luogo di esercizio dell'attività, spesso viene scelto di designare la residenza come sede dell'attività. Ma qui il titolare della partita Iva spesso nulla deduce/detrae a titolo di spese riferite all'immobile e, di fatto, non utilizza lo stesso per l'attività professionale. Va da sé, che in queste ipotesi tutto si può dire, tranne che vi sia un effettivo utilizzo promiscuo del fabbricato e, giustamente, ora la circolare 23/E ne fa conseguire l'applicabilità piena dei bonus edilizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA REGOLA**  
**Lo sconto fiscale è intero se sulle spese non c'è deduzione o detrazione**

**CASA/UFFICIO**  
**In caso di uso promiscuo la detrazione per i costi di ristrutturazione va ridotta della metà**



Peso:20%



## Via libera dal Senato al decreto Aiuti: il provvedimento è legge. Estesa a tutte le partite Iva la cessione crediti Superbonus

Via libera dal Senato al decreto Aiuti. Ora il provvedimento è legge. Con 172 sì e 39 no, il Senato ha rinnovato ieri la fiducia al Governo approvando definitivamente, nel testo licenziato dalla Camera, il ddl di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, recante misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali, produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in materia di politiche sociali e di crisi ucraina (A.S. 2668). Così il provvedimento studiato per alleggerire l'impatto dei maxi-rincari su famiglie e imprese ha concluso il proprio iter. Tante le novità introdotte nel dl 50/2022 (si veda *ItaliaOggi* del 12 luglio 2022), a partire dallo sblocco delle cessioni. Malgrado la mancata proroga del 110%, il governo ha infatti ammesso un allargamento delle cessioni pur mantenendo il limite massimo a quattro. Estesa dunque la quarta cessione, che potrà ora essere effettuata dalle banche a qualsiasi partita Iva diversa dal consumatore finale, cioè a chiunque eserciti attività d'impresa, commerciale, artigianale. Sul fronte lavoro, invece, disco verde alla possibilità di offerte da parte di datori di lavoro non pubblici

che varranno come quelle avanzate attraverso i centri d'impiego nei confronti dei precettori di reddito cittadinanza. Prevista anche un'indennità a tantum per i lavoratori a tempo parziale ciclico verticale e per il personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Quanto al lato energia, prorogato il dl bollette approvato per contenere gli aumenti di luce e gas nel terzo trimestre, con i bonus sociali energia elettrica e gas spettanti anche per il primo trimestre 2022. Previsto poi il potenziamento del tax credit a sostegno delle sale cinematografiche e del settore audiovisivo, nonché l'istituzione dell'incentivo a favore delle imprese che partecipano a fiere internazionali organizzate in Italia. Nel settore dello sport, disposta un'ulteriore proroga per i versamenti tributari e contributivi, mentre per le società benefit verranno meno i limiti temporali per l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta. Ok anche alla rateizzazione senza documentazione dei ruoli fino a 120 mila euro.

**Maria Sole Betti**

Senato al voto sul dl aiuti



Peso: 27%

**Italy For Climate**

«Superbonus per elettrificare le case»

**R**innovabili, efficienza energetica negli edifici e semplici azioni quotidiane da parte di tutti. In tre anni, possono da sole produrre un risparmio di oltre 15 miliardi di metri cubi di gas e il taglio di quasi 40 milioni di tonnellate di gas serra. È quanto emerso ieri dalla Conferenza Nazionale sul clima 2022 promossa da Italy For Climate. «L'Italia — ha detto Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile — deve dotarsi

quanto prima di una legge per il clima, come hanno fatto Germania, Francia e Regno Unito». Serve poi «un nuovo e decisivo Superbonus» che «purtroppo non ha prodotto risultati sufficienti nella riduzione dei consumi energetici e nella decarbonizzazione». Bisogna «puntare sull'elettrificazione degli edifici. Un intervento straordinario su 3 milioni di abitazioni consentirebbe di tagliare al

2025 2-3 miliardi di mc di gas e 6 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>».

**Fausta Chiesa**



Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



**DALLA CONFERENZA «ITALY FOR CLIMATE» PROPOSTE AL GOVERNO: ACCELERARE SULLE RINNOVABILI**

**«Il Superbonus? Va rilanciato per elettrificare le abitazioni»**

MAURO RAVARINO

■ Ripensare il tanto chiacchierato superbonus in chiave ecologica, attraverso l'elettificazione degli edifici residenziali. È una delle proposte emerse nella terza edizione della Conferenza nazionale sul clima «Italy for Climate», che si è svolta ieri a Roma presentando una nuova roadmap «per realizzare anche in Italia una accelerazione senza precedenti della transizione ecologica».

Per farlo, sono state illustrate tre proposte operative prioritarie che «nei prossimi tre anni da sole produrranno un risparmio di oltre 15 miliardi di metri cubi di gas e il taglio di quasi 40 milioni di tonnellate di gas serra». Sono rivolte a governo, istituzioni, imprese e cittadini. La prima è raggiungere al 2030 l'85% della produzione elettrica nazionale attraverso fonti rinnovabili (oggi è circa al 40%). Poi, appunto una riforma del superbonus dell'edilizia per elettrificare 3 milioni di abitazioni in tre anni, con un risparmio di risorse pubbliche e un innalzamento dei benefici ambientali connessi. Il sistema in vigore da quasi due anni non ha prodotto risul-

tati sufficienti nell'ottica della riduzione dei consumi energetici e della decarbonizzazione. E, infine, come terza proposta, mobilitare i cittadini attraverso «Faccio la mia parte»: una campagna per incidere molto e velocemente sui consumi di energia attraverso i comportamenti individuali.

Italy for Climate è un'iniziativa della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, presieduta dall'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, realizzata in partnership con Enea e Ispra, promossa da alcune aziende e associazioni. E ha ottenuto il patrocinio del Ministero per la Transizione Ecologica, della Commissione Europea e di Rai per la Sostenibilità.

«L'Italia – ha detto Edo Ronchi – deve dotarsi quanto prima di una legge per il clima, come hanno già fatto Germania, Francia e Regno Unito, per varare misure concrete di adattamento al cambiamento climatico, coinvolgendo i diversi settori e i territori. Abbiamo accumulato 30 an-

ni di ritardi e, a causa dello scarso impegno nella riduzione delle emissioni, subiamo già oggi ingenti danni: incendi, siccità,

eventi meteorologici estremi sono conseguenze gravi davanti agli occhi di tutti».

Danni ambientali, alle persone, all'economia, all'agricoltura, alle imprese sono evidenti e saranno sempre più gravi, con una perdita di Pil – stimata da Italy for Climate, che a dicembre aveva presentato un pacchetto di 40 proposte – dell'8%, ossia oltre 140 miliardi di euro ogni anno a partire dai prossimi decenni.

Le rinnovabili, sostiene il documento della conferenza, sono considerate «strategiche e decisive» e l'elettificazione dei consumi è «un driver fondamentale della transizione energetica, ma solo se associata alla progressiva decarbonizzazione grazie alle fonti rinnovabili». Italy for Climate propone di rendere le città e il territorio protagonisti con nuovi target effettivamente vincolanti su produzione e consumo di energie rinnovabili. «Per uscire dalla dipendenza fossile dalla Russia e costruire un sistema energetico più sicuro e resiliente, dobbiamo accelerare subito la transizione energetica – ha aggiunto Ronchi, sottolineando la coerenza della richiesta con il piano europeo

RePowerEu –, è prioritario attivare subito un programma organico di misure concrete per le fonti rinnovabili e l'autonomia energetica».

No, infine al nucleare, che vede invece più favorevole il ministro Roberto Cingolani. I tempi tecnici di realizzazione degli impianti nucleari sono molto lunghi e, anche immaginando di partire domani, andrebbero ben oltre il 2035, cioè ben oltre il tempo limite per vincere la sfida climatica. «Dobbiamo trasformare questo momento difficile – conclude Andrea Barbabella, coordinatore di Italy for Climate – in una opportunità per accelerare la costruzione di un sistema energetico più efficiente, più rispettoso della salute del pianeta e delle persone e basato prioritariamente sulle risorse che abbiamo in casa nostra, come il sole o il vento. Tutto questo non solo è possibile ma ha anche ricadute economiche e sociali positive importanti, anche se ovviamente la transizione va saggiamente accompagnata per non lasciare nessuno indietro».

**L'ex ministro Ronchi: «Abbiamo 30 anni di ritardo, serve una legge sul clima»**



A una manifestazione per il clima foto LaPresse



Peso:31%



**EDILIZIACROBATICA**

«Dalla barca ai tetti, appeso a una fune»

Ricavi consolidati pari a 33,3 milioni al 31 marzo 2022, +119,1% rispetto all'anno scorso; 16.285 cantieri eseguiti nel 2021, di cui solo il 10% dovuti ai bonus fiscali, circa 1.600 dipendenti complessivi (a tempo indeterminato) con 400 persone assunte nell'anno passato. Sono i dati attraverso i quali si può riassumere lo spessore di

EdiliziAcrobatica, big del settore edile che curiosamente, però, trae la sua origine da una barca. Anzi dalla barca che mancava allo skipper Riccardo Iovino, ceo e fondatore dell'azienda.

**de Forcade** —a pag. 6



«Dalla barca all'edilizia appeso a una fune»

**L'intuizione.** Il fondatore di EdiliziAcrobatica, Riccardo Iovino, racconta l'impresa che ha cambiato il mondo delle costruzioni eliminando i ponteggi

**Prospettive.** In cinque anni la società sarà presente in tutti i Paesi europei: i prossimi obiettivi sono Germania e Londra. Nel mirino Dubai e gli Stati Uniti

**Raoul de Forcade**

**R**icavi consolidati pari a 33,3 milioni al 31 marzo 2022, +119,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (15,2 milioni); 16.285 cantieri eseguiti nel 2021, di cui solo il 10% dovuti ai bonus fiscali, circa 1.600 dipendenti complessivi (a tempo indeterminato) con 400 persone assunte nell'anno passato; quotazione in Piazza Affari (dal 2019) ma anche all'Euronext Growth di Parigi (nel 2021). Sono i dati attraverso i quali si può riassumere lo spessore di EdiliziAcrobatica,

big del settore edile che curiosamente, però, trae la sua origine da una barca. Anzi dalla barca che mancava allo skipper Riccardo Iovino, ceo e fondatore dell'azienda. Una realtà ormai diventata gruppo internazionale, pronto ad espandersi, entro cinque anni, in tutta Europa (è già presente in Italia, Francia, Spagna e principato di Monaco) nonché, a breve, negli Emirati Arabi e, in futuro, negli Usa.

È lo stesso Iovino a raccontare, con dovizia di particolari, come sia nata l'impresa che ha dato il via all'edilizia

acrobatica in Italia.

«Nel 1994 - spiega - poco più che trentenne, facevo lo skipper ed ero appena rientrato a Genova da una traversata oceanica. L'idea era di fermarmi temporaneamente, giusto per trovare il denaro necessario al refit della



mia barca, che doveva essere allungata di un metro perché potessi utilizzarla nel giro del mondo a vela che avevo in mente. Per caso, in quei giorni, incontro un caro amico con alcune proprietà nel centro storico, il quale mi dice di dover risolvere il problema di una grondaia da riparare in un punto poco accessibile di un immobile. I preventivi che aveva in mano prevedevano costi elevati, circa 2,5 milioni di lire, per il noleggio dei ponteggi necessari. A quel punto, forte della mia esperienza di skipper abituato ad arrampicarmi sugli alberi delle barche a vela, mi offero per fare il lavoro. Utilizzo due drizze (le cime usate per issare le vele, ndr) e in un paio d'ore ho finito. La grondaia è come nuova, il mio amico ha risparmiato i milioni e io mi sono guadagnato una bottiglia di vino e una pizza pagata, tipico riconoscimento in stile genovese».

Ma è proprio quell'esperienza, fatta in amicizia, che suggerisce a Iovino l'idea che lo trasformerà in un imprenditore. «Ho ragionato - prosegue - sul fatto che i lavori con la fune consentono di intervenire efficacemente sull'esterno degli edifici con enormi vantaggi, in termini di tempo e di denaro, che l'edilizia tradizionale non può offrire; e ho pensato che se fossi riuscito a vendere quel tipo di lavoro avrei potuto pagarmi, in breve, l'al-

lungamento della barca. Sull'elenco del telefono ho trovato 650 indirizzi di altrettanti amministratori di condomini e, con un'Olivetti Lettera 22, ho scritto una lettera a ciascuno di loro, proponendo la mia soluzione e millantando un'esperienza che non avevo. Mi hanno risposto in tre. I primi due mi hanno ricevuto e subito congedato. La terza persona era la signora Franca, una donna piuttosto anziana che, pur dicendomi che non credeva a una parola di quanto avevo scritto, mi mise alla prova, spedendomi a fare una riparazione sul tetto di un edificio, nei vicoli di Genova, dove c'era un'infiltrazione. Feci la riparazione seguendo i suggerimenti del venditore di materiali edili da cui avevo fatto gli acquisti necessari per il lavoro; e lei mi mise alla prova facendo allagare completamente il tetto dell'immobile, per verificare che la mia riparazione tenesse. Tutto andò bene e solo dopo quella prova seppi che la signora amministrava ben 250 condomini nel centro storico genovese. È andata a finire che non ho fatto più il viaggio in barca che avevo in mente ma, da quel momento in poi, mi sono dedicato all'edilizia con la fune».

Iovino inizia a lavorare da solo e prosegue, per 10 anni, con un paio di assistenti. Poi, racconta, «quando sono nati i cestelli autosollevanti, ho re-

alizzato che, se volevo continuare a guadagnare, dovevo fare qualcosa. Ho creato le prime squadre a Milano e ho cominciato a formare una rete di vendita dei servizi che oggi conta 250 tecnici commerciali che fanno preventivi e portano a casa contratti firmati. Abbiamo capito, insomma, che dovevamo creare un modello duplicabile, con business unit. Ora abbiamo oltre 100 aree operative in tutta Italia, nel Sud della Francia e in Spagna. In Italia copriamo 70 città, dove abbiamo anche showroom aperti al pubblico, e quasi tutte le regioni: manca solo la Val d'Aosta. Posso dire che abbiamo cambiato il modo di fare edilizia in Italia e nel mondo. Un po' come ha fatto Mc Donald's nella ristorazione. E se, in Francia, già dal 1985 esistevano aziende che operavano interventi edili con le funi, posso dire che oggi le tre principali aziende del settore realizzano, tutte insieme, meno di un quarto di quello che facciamo in Italia».

EdiliziAcrobatica, peraltro, ha chiuso il 2021 con ricavi consolidati cresciuti dell'89,9%, a quota 87,67 milioni e un balzo dell'utile netto, passato da 1,75 milioni a 11,08 milioni +533%. Inoltre, i ricavi prodotti solo in Italia nel primo trimestre 2022 sono cresciuti del 123,3%, rispetto allo stesso periodo del 2021, arrivando a 32,2

milioni (su 33,3 di fatturato consolidato complessivo).

E per il futuro, conclude Iovino, «Abbiamo un piano a cinque anni per entrare in tutti i Paesi europei. In Lussemburgo abbiamo già costituito una società e i prossimi obiettivi sono la Germania e Londra. Poi, a breve, arriveranno gli Emirati Arabi, con Dubai, e, in prospettiva, guardiamo agli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+119%**

**RICAVI CONSOLIDATI**

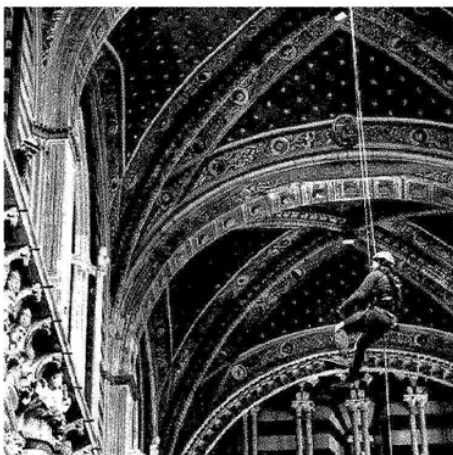
Al 31 marzo 2022 i ricavi consolidati sono stati pari a 33,3 milioni, +119% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (15,2 milioni)

**RECORD DI CANTIERI**

I cantieri eseguiti nel 2021 sono stati oltre 16mila, di cui solo il 10% dovuti ai bonus fiscali. I dipendenti complessivi sono circa 1.600



**RICCARDO IOVINO**  
Ceo e fondatore di EdiliziAcrobatica, nata a Genova nel 1994



**Arte.** EdiliziAcrobatica ha anche un dipartimento dedicato alle belle arti, che si occupa degli interventi su edifici storici. Ha lavorato anche in Vaticano e a Firenze, in Santa Croce. Fattura, da solo, 2,5 milioni





# Manovra e Pnrr, risorse anticrisi a rischio

**I dossier congelati.** La conferma della crisi di governo comprometterebbe anche il percorso appena avviato per il patto con imprese e lavoratori  
**Le emergenze.** Guerra in Ucraina, crisi energetica, ritorno del Covid: l'Italia dovrebbe fronteggiare le difficoltà senza un esecutivo nel pieno dei poteri

**Marco Rogari**

La prima ricaduta negativa è stata immediatamente visibile nella risposta dei mercati finanziari, con la Borsa di Milano in netto calo e con l'allargamento dello spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi. Ma il conto della crisi di governo, che si è aperta ieri con la decisione del M5S di non votare la fiducia al Senato, rischia di essere molto più salato in termini di credibilità internazionale, soprattutto con la guerra ancora in atto, e per la nostra economia, già in sofferenza, nonostante la buona andatura del Pil, per la corsa dell'inflazione alimentata dal perdurare del conflitto russo-ucraino e dalla crisi energetica. Con le dimissioni di Mario Draghi, per il momento respinte dal Capo dello Stato, si trasformano automaticamente in un'incognita la tranche estiva da 21 miliardi del Pnrr, così come la delicata fase tecnico-operativa per il rispetto delle scadenze e dei target di fine anno del Piano. Allo stesso tempo diventano più che a rischio la costruzione e il varo della manovra autunnale, su cui già comincia ad aleggiare lo spettro dell'esercizio provvisorio. Dalla legge di bilancio dipende, tra l'altro, la nuova dote per gli interventi anti-crisi, come il taglio strutturale al cuneo, che di fatto dovrebbero muoversi parallelamente proprio all'

attuazione del Pnrr. Non a caso c'è già chi comincia a evocare il pericolo di un cortocircuito. Anche perché con l'interruzione del cammino del governo si fermano provvedimenti e dossier strategici già per le prossime settimane. Primo fra tutti quello del nuovo decreto Aiuti (o decreto luglio, come era stato frettolosamente ribattezzato), atteso a cavallo tra la fine di questo mese e l'inizio di agosto.

Un Dl che con una dote da circa 10 miliardi, ricavati in gran parte dagli 8,5 miliardi di spazio fiscale aperto dal l'assessamento di bilancio (v. Il Sole 24 Ore di ieri), avrebbe dovuto fare quasi da apripista alla prossima legge di bilancio con alcune misure, compreso il salario minimo in formato rivisto, del piano abbozzato a Palazzo Chigi e al Mef (e su cui Draghi aveva cominciato a confrontarsi con imprese e sindacati) anzitutto per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni. Ma anche per riproporre altri sostegni e allungare l'orizzonte dei bonus per le imprese energivore e gasivore e del cosiddetto bonus bollette.

Ma ad essere stroncato sul nascere non è solo il tentativo di realizzare un patto con il lavoro con le parti sociali. A interrompersi, o quantomeno a rallentare pericolosamente, è anche il programma di stoccaggi "alternativi" del gas per contenere la nostra dipendenza dal "rubinetto" di Mosca e, soprat-

tutto, per cercare di mettere al riparo imprese e famiglie in vista dell'inverno. Con l'uscita di Draghi da palazzo Chigi si trasformerebbe in un punto interrogativo il destino della delega fiscale, che ha visto l'ormai ex maggioranza spaccarsi più volte. E il punto interrogativo potrebbe essere riassunto anche l'assetto del sistema pensionistico nel 2023, con un ritorno in versione integrale alla legge Fornero che appare quasi inevitabile dopo la conclusione a dicembre dell'esperienza annuale di Quota 102. Incerta diventa poi l'attuazione dell'attesa riforma degli Its, appena approvata dal Parlamento. A rischiare di saltare è anche la riforma degli enti locali. E con la definitiva rottura dei seppure precari equilibri di maggioranza, anche la gestione alla Camera del Ddl concorrenza potrebbe a questo punto riservare non poche sorprese, magari con una conclusione della vicenda taxi diversa da quella che sistava prospettando. Se le dimissioni del premier saranno confermate, resterà poi da capire se rimarrà al palo il nuovo decreto interministeriale per l'invio di altre armi a Kiev, che era considerato imminente. E, soprattutto, di quanto si alleggerirà il nostro peso a livello internazionale in una fase cruciale come quella attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dossier aperti**

## Il decreto di luglio

La crisi politica travolge anche i nuovi aiuti da quasi 10 miliardi

La crisi di governo getta un'ipoteca pesante anche sul nuovo decreto Aiuti che era atteso per la fine del mese. Al Mef e a Palazzo Chigi si stava lavorando a un provvedimento da circa 10 miliardi per prorogare i crediti d'imposta a favore delle imprese energivore e gasivore e tagli a Iva e accise sui carburanti, in scadenza il 2 agosto. Nel menù del provvedimento anche un nuovo aumento della soglia per usufruire del bonus sociale per le bollette e l'ipotesi di un altro intervento anti inflazione a sostegno delle famiglie come accaduto con i 200 euro una tantum dell'ultimo decreto Aiuti. Il nuovo Dl, tra l'altro, è atteso anche per le annunciate correzioni agli "errori" introdotti proprio con il decreto Aiuti licenziato ieri dal Senato. Si tratta del vincolo del de minimis ai bonus energetici e della data del 1° maggio 2022 per i bonus edilizi che si possono cedere a tutte le partite Iva (si vedano le pagine 8 e 9). Gli spazi fiscali ci sono, come mostra l'assessamento di bilancio ora all'esame della Camera. Ma per approvare un decreto di questo tipo serve un governo non dimissionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Occupazione e retribuzioni

Patto lavoro in stand by, il taglio al cuneo attende la partita della manovra

Tra i primi effetti della crisi di governo innescata dal M5S c'è quello di una brusca frenata di quel "patto sociale" tra tutti gli attori del processo produttivo auspicato dal premier, Mario Draghi, per dare risposte a lavoratori e pensionati in un momento piuttosto difficile, a causa del rallentamento economico e degli effetti della guerra tra Russia e Ucraina. Anche il dossier "cuneo" si arresta: il governo Draghi, finalmente, l'aveva inserito come priorità per abbassare le tasse sul lavoro, che in Italia hanno raggiunto il 60% (della massa salariale - 46,5% secondo Ocse). L'orizzonte per concretizzare la misura, dai connotati strutturali, è la legge di Bilancio, con la caccia già partita da parte dei tecnici del Mef alle risorse disponibili. Per ora l'asticella si è fermata a 4,5 miliardi, per una misura lato lavoratori per dare più soldi in busta paga. Secondo i primi ragionamenti da parte del governo Draghi, con le risorse a disposizione, l'intervento si concentra sui redditi medio-bassi, vale a dire quelli sotto i 35mila euro per renderlo tangibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Energia

Diversificazione e stoccaggi, in salita il piano per il gas

Il governo aveva condotto fin qui un lungo e complesso processo di diversificazione dalle forniture di gas russo. Un percorso che aveva portato l'esecutivo, supportato dal patrimonio di consolidate relazioni dell'Eni, a sottoscrivere impegni e nuovi accordi per volumi aggiuntivi di gas (incluso quello liquefatto), dall'Algeria al Qatar, dall'Egitto al Mozambico, nonché a consolidare l'ottimo asse con l'Azerbaijan. Una trama ad ampio spettro, dunque, che andrà puntellata e che il premier Mario Draghi, affiancato dal ministro degli Affari Esteri, Luigi Di Maio, contava già di rafforzare al vertice italo-algerino, in programma il 18 e il 19 luglio. Accanto a questo, ma strettamente legato al tema delle contromisure su cui accelerare per blindare il prossimo inverno, c'è il piano sugli stoccaggi (ora sopra il 65%) per raggiungere il più velocemente possibile il cuscinetto di sicurezza del 90%; fissato dal governo. Tanto più cruciale se Mosca chiuderà definitivamente i rubinetti. Un'ipotesi che potrebbe aprire la necessità di nuove misure, anche sul fronte di possibili interventi sui consumi industriali che richiederebbero un governo nel pieno dei poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 88%



**La riforma del Pnrr**

**Alla Camera congelato il Ddl concorrenza, taxi verso lo stralcio**

Le dimissioni di Draghi mettono seriamente a rischio il Ddl concorrenza, riforma chiave del Pnrr. Il primo effetto è un ulteriore rinvio della commissione Attività produttive della Camera che - dopo la mancata chiusura ieri del provvedimento - si sarebbe dovuta tenere lunedì. La presidente Martina Nardi (Pd) non ha convocato la seduta e, anche se la conferenza dei capigruppo dovesse confermare l'approdo del testo in Aula, la commissione non voterebbe emendamenti su cui manca il parere del governo. E tra questi c'è la riformulazione dell'articolo 10, cioè la delega all'esecutivo per la riforma di taxi e noleggio con conducente. Si andrebbe a quel punto verso lo stralcio dell'articolo, per il quale si sono espressi Lega e Leu in primis e, in modo più sfumato, F1e Pd. Ieri mattina, nella riunione di maggioranza sui taxi, il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini aveva aperto a una nuova proposta del governo entro lunedì. Tutto superato dalla crisi. Ora è l'intero Ddl a rischio. Salta l'obiettivo dell'ok di Montecitorio entro il 22 luglio. A Camere sciolte, poi, il provvedimento si arenerebbe.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La delega**

**Tagli Irpef, catasto e cashback fiscale: addio al nuovo fisco**

La crisi di governo travolge anche la riforma del fisco. Il disegno di legge delega, approvato dalla Camera dopo mesi di mediazioni in particolare su Catasto e tutela delle cedolari che hanno nei fatti affossato il progetto originario di introduzione del modello duale, è ora all'esame della commissione Finanze del Senato. L'intesa raggiunta a Palazzo Chigi prevedeva un passaggio a Palazzo Madama senza modifiche, per dare alla riforma il sigillo finale prima dell'estate e offrire così il tempo utile per la definizione di alcuni dei provvedimenti attuativi, ma la caduta della maggioranza ora pone un ostacolo insormontabile a questo cammino, a meno di una ricomposizione della crisi. Tra i contenuti della riforma va ricordato il progetto di ulteriori tagli Irpef per i redditi medio-bassi, il graduale superamento dell'Irap, il rilancio della lotta all'evasione e il cashback fiscale con l'accredito diretto delle detrazioni maturate con spese effettuate tramite strumenti tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pnrr**

**Complicate le verifiche per la rata da 21 miliardi e l'iter di target fine 2022**

Per il Pnrr si entra in uno scenario inedito e molto rischioso senza la presenza di Mario Draghi garante in Europa. Chi in questi mesi ha seguito le relazioni fra Roma e Bruxelles, per esempio per la valutazione dei risultati conseguiti al 31 dicembre scorso, sa che gli esami della commissione sono continui e puntigliosi su target e milestones. E questo è il primo passaggio delicatissimo: l'assessment che la commissione Ue svolgerà sugli obiettivi raggiunti al 30 giugno per autorizzare il rilascio della rata da 21 miliardi. Nessuno ha interesse a Bruxelles in questa fase a creare tensioni ulteriori sull'Italia, ma l'esito finale andrà conquistato palmo a palmo e non è chiaro in che tempi.

L'altro tema riguarda le scadenze di fine anno, già molto impegnative in partenza. Far marciare la macchina amministrativa con una crisi di governo è missione pesante anche se nell'ordinaria amministrazione rientrerà tutta l'attività collegata al raggiungimento di obiettivi Pnrr.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'epidemia**

**Il Covid rialza la testa, campagna da rilanciare per la quarta dose**

Con il Covid che da settimane ha rialzato la testa (ieri altri 107mila nuovi contagi e 105 morti) la crisi di governo rischia di rallentare il piano di completamento della campagna vaccinale affidato al generale Tommaso Petroni, nominato da Draghi dopo la fine della stagione dell'emergenza gestita dal generale Figliuolo. Alla luce dall'aumentata circolazione del virus, associata all'aumento dei ricoveri nei reparti ordinari e (in misura minore) nelle terapie intensive, la priorità oggi è quella di rilanciare subito la campagna vaccinale per la quarta dose agli over 60. Serve un lavoro di coordinamento serrato con le regioni, chiamate a riaprire gli hub vaccinali dismessi, per raggiungere un target nazionale di somministrazioni giornaliere fissata ad almeno 100mila dosi al giorno. La platea stimata da raggiungere è di circa 12 milioni (ai quali sottrarre i guariti). Di qui la necessità di una grande mobilitazione perché finora la campagna per la quarta dose è stata un flop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Istituti tecnologici superiori**

**Its Academy, la riforma al debutto in bilico tra attuazione e risorse**

La crisi di governo rischia di rallentare il processo di innovazione e trasformazione della scuola italiana avviato, con coraggio, da Patrizio Bianchi. Appena il tempo di approvare la riforma degli Its, che si stava iniziando a lavorare sui provvedimenti attuativi per arrivare pronti in autunno con l'avvio dei corsi. L'obiettivo è il raddoppio del numero di studenti, e anche per questo, oltre alle norme, il Pnrr stanziava 1,5 miliardi per gli Istituti tecnologici superiori - Its Academy, di cui i primi 500 milioni in arrivo entro l'estate. Ora, con le fibrillazioni politiche, sia i 19 provvedimenti attuativi sia le risorse Pnrr rischiano di impantanarsi, facendo un grave danno a tutto il sistema. Non solo. Anche altre due fondamentali riforme del Pnrr, quella dell'orientamento, in primo luogo verso le discipline Stem, e la riforma degli istituti tecnici e professionali probabilmente rallenteranno. Un peccato mortale per un Paese che ha tanto bisogno di una robusta filiera tecnico-professionale per arginare dispersione e mismatch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autonomie**

**Salta la riforma degli enti locali, province in rivolta**

Lo stallo del governo travolge anche la riforma degli enti locali, e accende la rivolta delle Province riunite ieri nell'assemblea nazionale dell'Upi a Ravenna. «È una vergogna vera», scandisce dal palco il solitamente moderato presidente Upi Michele de Pascale. Il punto è che il nuovo Testo unico degli enti locali è pronto da mesi. Ma non è riuscito ad approdare in consiglio dei ministri. La riforma ripensa le responsabilità dei sindaci, limitandole all'azione politica e attribuendo ai dirigenti quelle gestionali. Alza a 15mila abitanti la soglia entro cui è possibile candidarsi per il terzo mandato. E riscrive gli ordinamenti delle Province che oggi sono azzoppati dalla riforma del 2014 pensata in vista di un'abolizione bocciata dal referendum costituzionale, con i presidenti senza giunta e con mandati che non coincidono con quelli dell'assemblea. In un caos istituzionale destinato a durare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO DI FINE MESE Si complica la partita della dote e delle misure per il Dd che dovrebbe anticipare la manovra

ESERCIZIO PROVVISORIO Sulla legge di bilancio aleggia già lo spettro dell'esercizio provvisorio

LE PENSIONI Senza un intervento per il sistema previdenziale la prospettiva è il ritorno pieno alla legge Fornero

8,5 miliardi

**I NUOVI SPAZI FISCALI**

L'assessment di bilancio ha aperto spazi fiscali per 8,5 miliardi destinati al nuovo decreto Aiuti che era atteso a cavallo tra luglio e agosto



**INCOGNITA MANOVRA**

Con la crisi di governo diventano a rischio la costruzione e il varo della manovra, su cui già inizia ad aleggiare lo spettro dell'esercizio provvisorio



Peso: 88%

DALLA DIRETTIVA UE AL CODICE

# Crisi d'impresa, da oggi operative le procedure per tempi più stretti

Niccolò Abriani e Marina Spiotta — a pag. 7

## 100mila

### A RISCHIO FALLIMENTO

Sono le imprese che, secondo il Cerved, rischiano di chiudere i battenti entro fine anno. Si tratta perlopiù di piccole imprese, attive nelle costruzioni e nei servizi, in maggioranza al Sud. Hanno debiti complessivi per oltre 100 miliardi

# Crisi d'impresa, la scommessa di soluzioni celeri

**Il Codice.** Da oggi entrano in vigore le norme varate nel 2019 e più volte rinviate e modificate. Recepita anche la direttiva Insolvency

Pagina a cura di  
**Niccolò Abriani**  
**Marina Spiotta**

Con l'entrata in vigore, oggi, del Codice della crisi non soltanto scompare dal nostro ordinamento il termine «fallimento» nelle sue varie declinazioni (non avremo più sezioni, giudici o curatori «fallimentari»), ma si inaugura un nuovo scenario per i risanamenti aziendali.

La netta soluzione di continuità rispetto al passato è resa evidente dalla previsione che fissa in 12 mesi la durata complessiva delle misure protettive accordabili

all'impresa in crisi fino all'omologazione del quadro di ristrutturazione o all'apertura della procedura d'insolvenza.

### Soluzione in tempi rapidi

La regola delle misure protettive con durata massima di 12 mesi, imposta dalla direttiva Insolvency e già presente nella versione originaria del Codice, è destinata a rappresentare un convitato di pietra di ogni decisione relativa alla scelta dello strumento di ristrutturazione e al momento in cui attivarlo, sollecitando uno scarto culturale rispetto alla prassi odierna, nella quale tra la do-

manda prenotativa e l'omologazione del tribunale intercorre un arco temporale che va ben oltre la cornice protettiva accordabile in base alla nuova norma. In questa prospettiva acceleratoria, centra-



Peso: 1-4%, 7-41%



le è il ruolo degli organi di amministrazione e controllo delle società nel verificare l'adeguatezza degli assetti dell'impresa ai fini della tempestiva percezione dei segnali di crisi.

**La composizione negoziata**

L'abbandono della procedura di allerta inizialmente prevista dal Codice del 2019, non fa venire meno i doveri di puntuale attivazione degli strumenti di contrasto alla crisi, primo tra tutti la composizione negoziata. Sotto la direzione del professionista-esperto questo percorso costituisce la premessa per estendere più agevolmente ai creditori non aderenti gli accordi di ristrutturazione e per accedere, in caso di insuccesso, al concordato semplificato liquidatorio. Inoltre impone a banche e cessionari dei crediti bancari l'obbligo di partecipare alle trattative in modo attivo e informato, dando riscontri in tempi rapidi e impedendo di invocare l'accesso alla composizione negoziata come causa di revoca o sospensione degli affidamenti concessi.

**Le due strade**

Oltre a confermare la composizione negoziata, il Codice delinea una sistemica inedita sul cui sfondo si colloca il macroinsieme degli "strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza", che ricomprende anche le procedure di risoluzione concordata della crisi puramente liquidatorie. La parte del leone è però assegnata ai quadri di ristrutturazione preventiva, categoria che rappresenta l'assoluta protagonista del Codice e nella quale rientrano il concordato preventivo con continuità aziendale, gli accordi di ristrutturazione con continuità aziendale e il nuovo piano di ristrutturazione omologato (pro).

Sullo sfondo rimane il secondo sottoinsieme degli strumenti di ca-

rrattere liquidatorio, rappresentati dal concordato semplificato liquidatorio, dagli accordi di ristrutturazione non in continuità (che potrebbero anche avere efficacia estesa, sia pure solo nei confronti dei creditori bancari o finanziari), dal concordato "ordinario" liquidatorio e, naturalmente, dalla liquidazione giudiziale (l'erede del fallimento cui è dedicata la metà degli articoli del Codice).

**La relative priority rule**

Questa bipartizione determina una divaricazione tra il concordato liquidatorio e il concordato con continuità. A quest'ultimo sono riservati quorum agevolati per l'approvazione, la sanzione di inefficacia delle clausole risolutive collegate all'avvio della procedura e la relative priority rule che permette di destinare i proventi della continuazione oltre i tradizionali limiti del rispetto della cause legittime di prelazione, indirizzando questi surplus a favore di determinati creditori, anche se quelli di rango pozione non sono stati integralmente soddisfatti, con una maggiore elasticità che permetterà di prospettare soluzioni sino ad oggi non percorribili, sebbene oggettivamente preferibili per i creditori e per gli stessi soci.

La distinzione è ulteriormente accentuata dai diversi requisiti di accesso: nel concordato liquidatorio si conferma la soglia minima di soddisfazione dei creditori chirografari e l'obbligo di apportare risorse aggiuntive tali da incrementare l'attivo a disposizione dei creditori; nel concordato con continuità, per contro, va verificata unicamente l'assenza di pregiudizio per i creditori, perdendo ogni rilievo la circostanza che vi siano beni non strategici da liquidare o che il numero dei dipendenti destinati a rimanere in organico sia inferiore alla metà di quelli originari.

**La prova sul campo**

Soltanto la prassi potrà saggiare l'effettiva utilità e rilevanza delle novità. Si pensi al "non spossessamento attenuato" che connota il nuovo piano di ristrutturazione omologato, permettendo una più agevole gestione dell'impresa durante il percorso di ristrutturazione, in contrapposizione allo "spossessamento attenuato" che caratterizza, sin dalla fase pre-negotativa, concordato preventivo e accordi di ristrutturazione, dove rimane necessaria l'autorizzazione giudiziale per gli atti di straordinaria amministrazione e altre operazioni indicate dalla legge.

Non meno rilevanti sono le evoluzioni che ciascuno dei quadri di ristrutturazione preventiva potrà avere nelle crisi dei gruppi di società, che da oggi potranno essere affrontate con procedure unitarie o tra loro coordinate caratterizzate da regole innovative, con inedite possibilità di trasferimenti di risorse intragruppo, sulle quali saranno quasi sempre competenti i tribunali nei quali ha sede la sezione specializzata in materia di imprese.

Restano alcuni temi sul tappeto, a partire dalla formazione dei magistrati impegnati in questa materia, che la Commissione Pagni ha ritenuto opportuno rinviare per una più approfondita riflessione anche a seguito di interlocuzioni con il Csm e la Scuola Superiore della Magistratura.

Rimangono altresì alcuni tasselli per completare il nuovo quadro normativo, come l'aggiornamento del decreto dirigenziale emanato a settembre 2021 per l'operatività della composizione negoziata. Se non può escludersi che nei prossimi due anni (questo il tempo concesso dalla legge 20/2019) il Codice subirà ancora qualche aggiustamento, la cornice normativa è ormai chiara.



Peso: 1-4%, 7-41%





Peso:1-4%,7-41%

**GLI INTERVENTI**

Un carnet  
di strumenti  
disegnati  
su misura per  
le ristrutturazioni

— Servizio a pag. 7

# Carnet di strumenti su misura per le ristrutturazioni

**Obiettivo risanamento**  
Privilegiata, ove possibile,  
la continuità aziendale  
nell'interesse dei creditori

Nell'attuazione della direttiva Insolvency il legislatore italiano ha preferito non individuare un unico quadro di ristrutturazione preventiva, optando per una serie di strumenti funzionali alla preservazione della continuità aziendale, tra loro coordinati e dotati di intensità crescente.

Si viene in tal modo a offrire un più ricco armamentario alle imprese e ai loro consulenti, chiamati a individuare lo strumento giusto al momento giusto, nell'ottica di un risanamento precoce e fruttuoso.

Tale obiettivo è conseguito attraverso, da un lato, l'introduzione della nuova figura del piano di ristrutturazione omologato e, dall'altro, un adeguamento degli strumenti già esistenti.

Sotto quest'ultimo versante, gli articoli 9, 10 e 11 della direttiva sono stati attuati soprattutto revisionando la disciplina del concordato preventivo con continuità aziendale che ha cambiato fisionomia ed è stato liberato da una serie di lacci e laccioli come il cri-

terio della prevalenza dei flussi della continuità e la contaminazione con aspetti occupazionali.

Il Codice della crisi si limita, più realisticamente, a prevedere che «la continuità aziendale tutela l'interesse dei creditori e preserva, nella misura possibile, i posti di lavoro» e che «i creditori vengono soddisfatti in misura anche non prevalente dal ricavato prodotto dalla continuità aziendale diretta o indiretta».

Ulteriori adattamenti alle previsioni della direttiva hanno determinato alcuni interventi sulla disciplina degli accordi di ristrutturazione e del concordato minore.

Le modifiche riguardano il divieto di nomina automatica del professionista della crisi, che andrà valutata caso per caso (articolo 40, comma 4), l'esclusione dei lavoratori dalle misure protettive (articolo 54, comma 7) e le limitazioni ai poteri di autotutela contrattuale dei creditori (articolo 64, comma 4).

Come spiega la relazione illu-

strativa, la nomina caso per caso del commissario giudiziale è parsa incompatibile con lo spossamento attenuato che caratterizza il concordato (e che impone una costante vigilanza sulla gestione dell'impresa), mentre l'esclusione dei lavoratori dalle misure protettive risulta in contrasto con i principi generali del concorso, in quanto il vincolo che tale procedura crea sul patrimonio del debitore consentirebbe solo di attribuire loro un privilegio di tipo processuale, ma le risorse ottenute con l'esecuzione individuale andrebbero comunque ripartite, nel rispetto della par condicio.

Qui di seguito una tabella riepilogativa delle norme la cui formulazione mira a un contemperamento tra spinta europea e difesa della tradizione domestica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-28%

## Dalla direttiva al Codice

### LE INDICAZIONI DELLA DIRETTIVA UE

### LA TRADUZIONE NEL CODICE DELLA CRISI

1

#### Parti interessate

L'articolo 2, paragrafo 1, n. 2, della direttiva Insolvency definisce parti interessate «i creditori, compresi, se applicabile ai sensi del diritto nazionale, i lavoratori, o le classi di creditori, e, se applicabile ai sensi del diritto nazionale, i detentori di strumenti di capitale, sui cui rispettivi crediti o interessi incide direttamente il piano di ristrutturazione»

Sono tali (e quindi hanno diritto di voto per l'intero credito) anche i creditori privilegiati pagati oltre il termine di 180 giorni dall'omologazione (30 giorni per i lavoratori)

2

#### Il professionista

L'articolo 5, paragrafo 3, della direttiva impone, in presenza di determinate circostanze, la nomina di un professionista da parte dell'autorità giudiziaria o amministrativa

Con il decreto di apertura del concordato minore il giudice nomina il commissario giudiziale perché svolga le funzioni dell'Organismo di composizione della crisi

3

#### Unanimità delle classi

Secondo gli articoli 9, 10, e 11, paragrafo 1, della direttiva in presenza del consenso espresso da tutte le classi all'unanimità è superfluo un accertamento svolto d'ufficio dal tribunale sul piano e sul rispetto della par condicio creditorum

Introdotta il Pro (Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione) qualora il debitore sia convinto di ottenere l'unanimità delle classi. Possibile distribuire il valore in deroga alla parità di trattamento e alla graduazione delle cause legittime di prelazione

4

#### Il vaglio sul curatore

La direttiva, per evitare conflitti d'interessi, debitori e creditori devono avere la facoltà di opporsi alla scelta/nomina del professionista

L'articolo 135 del Codice viene modificato per consentire ad ogni creditore di chiedere la sostituzione del curatore



Peso:1-1%,7-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



**EVITARE ALLARGAMENTI**

**Abi: corretto tenere i fidi, ma solo se c'è una prospettiva credibile**

**Alessandro Galimberti** — a p. 7

**Abi: corretto tenere i fidi ma solo se c'è prospettiva**

**Finanza**

**L'associazione bancaria avverte dei rischi di un uso inappropriato della norma**

**Alessandro Galimberti**

Se per le imprese in crisi, anche dal punto di vista semantico, si apre oggi una nuova era - con il bando dopo 80 anni della matrice/epiteto «fallimento» - e se contemporaneamente il baricentro della legge vira deciso verso la conservazione del bene-azienda - privilegiata rispetto alla liquidazione con chiusura definitiva dei battenti - le nuove regole non possono non riguardare da vicino gli istituti bancari, attori necessari anche nella fase della crisi di impresa.

L'esperienza dei concorsuali addetti ai lavori, infatti, spiega che se all'azienda già in crisi di liquidità - generalmente una Pmi poco strutturata e poco capitalizzata - si toglie la stampella dei fidi, ogni ambizione di ripresa si spegne inevitabilmente sul nascere. Da questa osservazione è nata la nuova regola del Codice della crisi d'impresa secondo cui, al netto della piena e leale collaborazione dell'imprendito-

re in difficoltà, «l'accesso alla composizione negoziata della crisi non costituisce di per sé causa di sospensione e di revoca degli affidamenti bancari concessi all'imprenditore».

Secondo Giovanni Sabatini, direttore generale di Abi, lo spirito della norma è corretto, ma con alcuni necessari caveat. «Nell'attuale contesto economico, profondamente inciso dalla pandemia e ulteriormente messo alla prova dagli effetti del conflitto in Ucraina - dice Sabatini al Sole 24 Ore - agevolare il percorso di risanamento per le imprese in difficoltà è un obiettivo condiviso, che assume una rilevanza particolare» ma, sottolinea il direttore generale di Abi, «allo stesso modo è fondamentale che ci sia la necessaria compatibilità delle norme rispetto alle regole europee che disciplinano l'attività delle banche». Il riferimento è alla norma, recepita dal codice della crisi, secondo cui «in ogni caso la sospensione o la

revoca degli affidamenti possono essere disposte se richiesto dalla disciplina di vigilanza prudenziale, con comunicazione che dà conto delle ragioni della decisione assunta».

A giudizio dell'associazione bancaria «è altrettanto importante assicurare» che il mantenimento della finanza «sia effettivamente riservato alle sole imprese che presentano reali e concrete prospettive di risanamento, onde evitare strumentalizzazioni o inutili costi, e riconoscere efficaci e adeguate tutele anche nei confronti dei creditori». Tutte le parti coinvolte nelle trattative, stando alle nuove regole, hanno per questo il dovere di collaborare lealmente e in modo sollecito con l'imprenditore e con l'esperto e devono rispettare l'obbligo di riservatezza sulla situazione



Peso: 1-1%, 7-13%

dell'imprenditore, sulle iniziative assunte o programmate e sulle informazioni acquisite nel corso delle trattative.

Il senso della misura, ovviamente, non potrà che venire dalla prassi chiosa Sabatini: «In questo contesto, sarà comunque necessario disporre, per una valutazione più com-

piuta della normativa, delle sue prime applicazioni, anche giurisprudenziali».



Peso: 1-1%, 7-13%

# I taxisti scendono in piazza contro la liberalizzazione Bombe carta e insulti

## Rinviato il tavolo sull'articolo 10. Ripreso il servizio

di **Virginia Piccolillo**

«La licenza non si tocca». Proteste. Insulti: soprattutto ai giornalisti «schifosi». Rappresentanti sindacali incatenati in piazza «per essere liberi». Fumogeni. Un'esplosione. Un'altra. Bombe carta. Sintomi di una tensione che ieri mattina a Roma ha fornito un assaggio estivo del paventato autunno caldo. Con il centro blindato e cordoni di polizia in assetto antisommossa di fronte ai Palazzi delle istituzioni.

In piazza i tassisti che non vogliono saperne dell'articolo 10 del ddl Concorrenza che

apre a Uber. A loro giudizio, colpevole di assottigliare diritti acquisiti e il valore economico delle licenze. «Era la mia pensione. Ci contavo. E adesso?», grida Mario Vassi. E i colleghi annuiscono. Costa tra i 150 e i 200 mila euro una licenza taxi a Roma.

In una giornata rovente, fuori e dentro Palazzo Chigi, hanno accolto con sollievo la notizia del giorno: il rinvio a lunedì della discussione sull'articolo 10. Cosa che ha contribuito a far riprendere dalla mezzanotte il servizio taxi che negli ultimi due giorni si era spontaneamente fermato in seguito alle proteste contro il ddl concorrenza.

E persino l'evoluzione politica, che in serata rendeva difficile capire cosa ne sarà lunedì del governo e del premier

ha contribuito a raffreddare gli animi.

Si prende tempo. Si riflette su un'eventuale stralcio di quella norma, come chiesto dai tassisti. O almeno sulla riscrittura di quell'articolo. Gli interessi in gioco sono diversi. I tassisti sono 40.000, 7.800 solo a Roma dove gli Ncc sono 1.000. Ma ieri neanche dopo la riunione con il ministro delle Infrastrutture e mobilità, Enrico Giovannini, è emersa una linea chiara sulla possibile sintesi. Anzi. La politica oscilla tra Stefano Fassina (Leu) che dichiara «dopo giornate così difficili per i tassisti e per i cittadini a Roma, Milano e Torino sarebbe importante un ritorno alla normalità». A Maurizio Gasparri di Forza Italia: «Il governo avvii oggi

stesso un negoziato non stop. Evitando tensioni e scioperi e trovando una soluzione». Delusa l'Unione nazionale dei consumatori: «Ci aspettavamo che il governo Draghi non cedesse alle provocazioni illegali dei tassisti». Una cosa è certa: non è finita qui. La protesta, scandivano ieri i tassisti, andrà avanti a «oltranza».

### 150

**Mila euro**  
Il valore iniziale di una licenza per taxi che può arrivare anche a 200.000 euro, mentre quella per Noleggio con conducente va dai 10.000 ai 100.000 euro



**Delegazioni**

I tassisti sono arrivati a Roma da tutta Italia e hanno bloccato via del Corso



Peso: 22%



# Economia

## Le stime Ue: Europa in frenata Italia fanalino di coda nel 2023

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – L'economia in Europa rallenta e rallenterà ancora. Anzi è destinata ad una vera e propria frenata. L'Italia sembra andare in controtendenza, ma solo per ora. La crescita nel nostro Paese quest'anno sarà del 2,9 e il prossimo dello 0,9. Tornando ad essere così il fanalino di coda dell'Unione. Tre mesi fa era fissata al 2,4 nel 2022 e, appunto, all'1,9 nel 2023. Un vero e proprio crollo. Con una prospettiva densa di nubi. Fenomeno che riguarda tutta Europa: una media di +2,7% (confermata rispetto alle previsioni di primavera) per il pil del 2022 e in netta contrazione nel 2023, dal 2,3 delle precedenti stime all'1,5. E soprattutto con un'inflazione ai massimi storici: 8,3 nell'Ue e 7,4 nel nostro Paese. Il tutto peggiorato da trend negativi anche per Paesi trainanti come la Germania che quest'anno vedrà il Pil in salita solo dell'1,4 (prima era fissato all'1,6) e dell'1,3 l'anno prossimo (il target precedente era 2,4).

Le previsioni economiche della Commissione confermano dunque le aspettative negative. E all'orizzonte non sembra intravedersi una luce. Anzi, i rischi di un ulteriore peggioramento sono intensi e per lo più legati all'Ucraina e alle forniture di

gas. «La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina continua a influenzare negativamente l'economia dell'Ue», si legge nel documento di Bruxelles che punta l'indice sui prezzi dell'energia, delle materie prime e alimentari. Una situazione che si interseca con la politica cinese "zero-Covid".

Per la Commissione dunque l'economia europea resta «vulnerabile» nonostante una «promettente stagione turistica». Al momento Palazzo Berlaymont evita accuratamente la parola recessione. Anzi, sono convinti che ci sarà ancora una «espansione». Ma la variabile energia costituisce la fonte principale di preoccupazione e incertezza: «Un'ulteriore impennata dei prezzi del gas in Europa è destinata a passare ai consumatori anche attraverso i prezzi dell'elettricità. I rischi - proseguono le previsioni - rimangono elevati e dipendono dalla guerra. Nuovi aumenti dei prezzi del gas potrebbero far salire ulteriormente l'inflazione e soffocare la crescita». Un modo, insomma, per dire che se la Russia staccherà definitivamente i rifornimenti di metano, tutto potrebbe ulteriormente peggiorare: «Gli effetti del secondo ciclo potrebbero a loro volta amplificare le forze inflazionistiche e portare a un inasprimento più netto delle condizioni finanzia-

rie che non solo peserebbe sulla crescita, ma comporterebbe maggiori rischi per la stabilità finanziaria».

Qualche buona notizia potrebbe arrivare dal calo del prezzo del petrolio e da un mercato del lavoro resiliente: circostanze in grado di sortire un effetto sull'inflazione. Per il nostro Paese ci potrebbe essere però un aggravamento specifico sul settore alimentare, causa siccità.

Se poi si considera che già la prossima settimana la Bce aumenterà il tasso di sconto, gli effetti sull'economia italiana e sui conti pubblici potrebbero essere molto pesanti. E infatti la raccomandazione lanciata dal vicepresidente della Commissione, il lettone Valdis Dombrovskis, sembra diretta proprio verso l'Italia: «Sarà importante trovare il giusto equilibrio tra il passaggio a un orientamento di bilancio più prudente e la protezione dei vulnerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le pagelle della Commissione

**+2,7**

#### L'Europa

Confermata la crescita attesa per l'anno in corso, ma nel 2023 il Pil Ue salirà solo dell'1,5% (era previsto il 2,3%)

**+2,9**

#### L'Italia

Nel nostro Paese le stime sono state alzate per il 2022 ma l'anno prossimo il Pil si fermerà a +0,9%, il più debole nell'Ue

**+1,4**

#### La Germania

Rallenta quella che era la locomotiva d'Europa: +1,4% (era 1,6%) quest'anno, +1,3% l'anno prossimo



Peso: 37%

Il leader della Confindustria: "Incredulo per gli sviluppi della politica Mattarella e il premier sono un'immagine dell'Italia importante"

# La rabbia di Bonomi sui partiti "È una irresponsabilità totale"

**IL REPORTAGE**

**GIUSEPPE SALVAGGIULO**  
INVIATO A MORGEX (AOSTA)

«In due anni da presidente, di giornate qualunque ne ho vissute ben poche. Un aggettivo per questa? Calda». L'ironia non è la dote più spiccata di Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria se la cava meglio con l'invettiva. Tra le montagne valdostane, all'assemblea dell'associazione, dà voce allo sconcerto imprenditoriale: «Assistiamo con totale incredulità a sviluppi politici che palesemente ignorano sia gli impegni che il governo ha assunto con la sua maggioranza e con il Paese, sia l'emergenza della situazione internazionale e il ruolo di primo piano del governo italiano in Europa e nella Nato».

Bonomi misura le parole. «Desta grande preoccupazione lo spread». Il giudizio su chi ha provocato la crisi è netto e severo: «Sono manifestazioni di totale irresponsabilità che ci

lasciano senza parole». E prudente sugli sviluppi. Ma nel suo accorato «ringraziamento a Mattarella e Draghi, perché rappresentano un'immagine dell'Italia importante e hanno sempre avuto parole alte, impegnative, che ci hanno fatto essere orgogliosi di essere italiani» la platea scorge un appello alle massime istituzioni perché evitino il caos, facendosi carico di un ulteriore sacrificio. E sarà un caso, ma l'assemblea valdostana è intitolata «Ultreya», l'incoraggiamento dei pellegrini diretti a Santiago de Compostela. Significa «andiamo avanti».

Ma avanti come? L'invettiva di Bonomi contro i partiti s'ispessisce. Ipocrita dare tutte le colpe alla guerra: i problemi del sistema Italia «arrivano da lontano». Crisi energetica, inflazione e rincari delle materie prime ci sono dal primo semestre dello scorso anno. «Perciò a settembre avevamo chiesto una legge di bilancio tutta

orientata alla crescita. Invece non lo è stata per niente, si è risolta in una battaglia dei partiti per piantare bandierine, come sempre negli ultimi anni».

Dal reddito di cittadinanza («utile contro la povertà, fallimentare come politica attiva per il lavoro, con lo spettacolare paradosso che ora il ministro deve trovare un lavoro ai navigator, dopo averli assunti per trovare lavoro ai disoccupati») a quota cento («avevano detto quattro assunti ogni pensionato, invece siamo a 0,4») il catalogo è questo. «Per giunta misure finanziate smantellando Industria 4.0., l'unica forma di politica industriale che avevamo». Il risultato è «un netto rallentamento dell'economia» e un aumento del disagio sociale, a dispetto del raddoppio della spesa sociale, gonfiando il debito pubblico a colpi di bonus «con cui i partiti si rivolgono alle loro constituency, per un effimero consenso elettorale».

A Bonomi, in fondo, non dispiace il ruolo di Cassandra, «così ci dicevano ma ora tutti ci danno ragione». Ridimensiona la questione del salario minimo, «che non ci tocca perché i nostri contratti sono tutti sopra la soglia». Rilancia la proposta di taglio strutturale del cuneo fiscale da 16 miliardi l'anno per i redditi fino a 35mila euro e contesta l'obiezione sulle risorse «che invece ci sono, basta leggere il Def, e se in un'impresa non si riesce a configurare l'1,6% della spesa si licenzia l'ad».

Avanti, dunque, ma come e per fare cosa? «Serve un periodo di riformismo competitivo atteso da trent'anni» su fisco, competitività, diseguaglianze. Una supplica a una Roma da qui ancor più lontana. —



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ieri era in Valle d'Aosta



Peso:28%



La crisi Lo strappo del M5S sul decreto Aiuti. Conte: c'è stata una forzatura. La Borsa perde il 3,4 per cento e lo spread s'impenna ma poi cala

# Maggioranza a pezzi, Draghi lascia

«Il patto di fiducia non c'è più». Mattarella respinge le dimissioni. Il premier mercoledì parla alle Camere

I 5 Stelle non votano al Senato il decreto Aiuti e la fiducia al governo. Sono da poco passate le 14 di ieri. Si apre la crisi. Draghi lascia Palazzo Chigi e va al Quirinale per un'ora di incontro con il capo dello Stato Sergio Mattarella. Al termine, davanti al Consiglio dei ministri, Draghi comunica le dimissioni: «La maggioranza di unità nazio-

nale che ha sostenuto questo governo dalla sua creazione non c'è più. È venuto meno il patto di fiducia alla base dell'azione di governo». In serata un nuovo incontro tra Draghi e Mattarella. Il presidente della Repubblica respinge le dimissioni e chiede al premier di verificare in Parlamento se il governo dispone ancora di

una maggioranza. La Borsa perde il 3,4% e lo spread s'impenna ma poi cala.

da pagina 2 a pagina 15

Lo strappo dei 5 Stelle. Giorgetti evoca i tempi supplementari  
Il presidente del Consiglio: «È saltato il patto di fiducia»

# Le dimissioni di Draghi Mercoledì riferisce in Parlamento

**ROMA** Un silenzio surreale avvolge Palazzo Chigi. Piazza Colonna è blindata, la protesta dei tassisti ha fermato il traffico e svuotato il centro storico della Capitale ed è in questo spazio-tempo apparentemente immobile che Mario Draghi matura la decisione di lasciare: dimissioni, dopo un anno e cinque mesi alla guida del governo di uni-

tà nazionale. «Ci sono sempre i supplementari», è la battuta con cui il ministro Giancarlo Giorgetti commenta il passo indietro e la decisione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di respingere le dimissioni del presidente del Consiglio. E invitarlo a presentarsi davanti alle Camere per «effettuare nella sede pro-

pria una valutazione della situazione che si è determinata».

Il 18 e 19 luglio Draghi sarà in Algeria per una importante missione sul fronte degli



Peso: 1-7%, 2-59%



approvvigionamenti di gas alternativi alle forniture di Mosca, poi, mercoledì 20, alla Camera e al Senato ci sarà quello che il ministro Renato Brunetta attende come «il giorno della verità, davanti agli italiani». Il Quirinale sembrava aver scelto la formula delle comunicazioni, che prevedono il voto su una risoluzione per verificare se la maggioranza esiste ancora. Ma col passar delle ore l'ipotesi sfuma: non ci sarà un voto, a conferma che Draghi non intende ripensarci. Eppure il Pd di Enrico Letta ce la metterà tutta per provare a «ricreare la maggioranza» attorno all'ex presidente della Bce. E Giorgia Meloni si batterà per le elezioni anticipate: «Non accettiamo scherzi, la legislatura è finita».

**L'ultima mediazione**

Per seguire la giornata bisogna varcare la soglia di Palazzo Madama. Discussione generale sul decreto Aiuti, che contiene 23 miliardi di sostegni per famiglie e imprese. La sera prima, dopo ore di psicodramma nel consiglio nazionale e poi nei gruppi par-

lamentari, Giuseppe Conte aveva annunciato la scelta di ritirarsi sull'Aventino perché il decreto contiene la norma sul termovalorizzatore di Roma. E Palazzo Chigi aveva confermato la posizione del premier: «Se il M5S non vota la fiducia sale al Quirinale e si dimette». Alle dieci del mattino il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca prova il tutto per tutto. Incontra i capigruppo di maggioranza e propone loro di non porre la fiducia, perché in base al regolamento di Palazzo Madama i tempi per approvare il decreto entro il 16 luglio ci sarebbero lo stesso. Ma Draghi ferma i giochi.

**Lo strappo**

Comincia la «chiama» e i senatori del M5S, compreso il ministro contiano Stefano Patuanelli, spariscono dai radar. Ci sono 172 sì alla fiducia, ma non ci sono i voti di 61 senatori del Movimento. Lo strappo è compiuto e per Palazzo Chigi non c'è filo che possa rammentarlo. «È una scelta che ci divide», liquida gli alleati Letta e si dice pronto per la campagna elettorale se altri partiti si sfileranno dalla maggioranza. Per Renzi Draghi

dovrebbe andare avanti «senza i grillini e i loro ricatti». Per Di Maio «i dirigenti del M5S pianificavano da mesi la crisi per mettere fine al governo Draghi». Intanto i governatori leghisti, a cominciare da Fedriga, si schierano per la continuità e premono su Salvini perché freni la voglia di «dare la parola agli italiani».

**Il traghettatore**

Il Consiglio dei ministri convocato per le 15.30 viene congelato, segno che qualcosa di importante sta per succedere. Draghi entra in auto e sale al Quirinale per il primo colloquio del giorno con il presidente Mattarella e torna a Palazzo Chigi dopo un'ora. La notizia è che il premier non si è dimesso. Si chiude nel suo studio e riflette, sul destino del governo e sul suo percorso politico.

**Conte alza il prezzo**

È in quel tempo sospeso che Conte si fa sentire, e i toni non sono per nulla concilianti: «Risposte vere o nessuno avrà i voti del M5S». Alle sei e mezzo della sera Draghi riunisce il Consiglio dei ministri, ringra-

zia la squadra (5 Stelle compresi) e spiega la decisione di dimettersi: «Non ci sono più le condizioni per andare avanti». Negli stessi minuti, lontano dai palazzi, Alessandro Di Battista si fa sentire: «Se cade il governo è un'ottima notizia, ma non sono così sicuro».

**Le dimissioni**

Lo spread sale, la borsa di Milano perde 3, 4 punti. Draghi torna al Quirinale e questa volta rassegna le dimissioni nelle mani di Mattarella, che le respinge. La news che farà il giro del mondo. Dal Nazareno trapela l'impegno del Pd per scongiurare «una crisi gravissima che il Paese non può permettersi».

**M. Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**445**

**giorni**

di durata del governo Conte I, ribattezzato gialloverde, è rimasto in carica dal 1° giugno 2018 al 20 agosto 2019

**509**

**giorni**

di durata del secondo governo guidato da Conte, che ha prestato giuramento il 5 settembre 2019 e si è dimesso il 26 gennaio 2021



**Governo Mario Draghi, 74 anni, guida un governo di unità nazionale entrato in carica nel febbraio 2021**



Peso:1-7%,2-59%



**Al Colle**

Il premier  
Mario Draghi  
lascia  
il Quirinale  
dopo l'incontro  
di martedì  
scorso con  
Mattarella  
(Ansa)



Peso:1-7%,2-59%



Il colloquio del presidente con il capo del governo, che in attesa di mercoledì volerà in Algeria per le intese sul gas

# La spinta del capo dello Stato per un ripensamento del premier

di **Marzio Breda**

«Presidente, mi dimetto. Ma non per farmi riaffidare l'incarico. Lascio e basta. Definitivamente. Mi dispiace». È quasi ora di cena quando Mario Draghi, laconico e diretto com'è nel suo stile, comunica a Sergio Mattarella la decisione che ha preso dopo gli ultimi tormentati giorni del suo governo. Ha mantenuto la fiducia, ma il partito di maggioranza relativa non l'ha votata. Una ferita politicamente insanabile. «Non ha senso che io insista a farmi logorare», dice. Il presidente della Repubblica ascolta lo sfogo, annuendo con aria grave a ogni passaggio. «Capisco le difficoltà e comprendo le ragioni che mi hai elencato. La scelta è tua, ma ti invito a rifletterci su ancora. Dopotutto non sei stato sfiduciato. Le dimissioni mettiamole da parte fino a mercoledì. Pensaci. Poi vai in Parlamento a valutare la situazione, per doverosa trasparenza. Io spero che tu cambi idea».

Ecco come è nato il rinvio

alle Camere deciso ieri sera dal capo dello Stato, dopo un doppio colloquio con il premier (del primo faccia a faccia, interlocutorio, delle 15, non era trapelato nulla anche per non turbare le borse e i mercati, che hanno comunque reagito male; il secondo è servito per dare un crisma di ufficialità alla crisi).

Si apre quindi una sospensione politica di cinque giorni, durante i quali il Quirinale spera in un ripensamento di Draghi, che intanto volerà in Algeria per chiudere gli accordi sul gas. Ma tornando all'ipotesi che faccia un passo indietro, sembra molto ardua, considerando come ha parlato il premier. Il quale, tra Montecitorio e Palazzo Madama, potrebbe limitarsi a semplici «comunicazioni» e abbandonare l'aula senza che questa si esprima con un voto (mentre un dibattito sarebbe inevitabile) e tornare sul Colle per formalizzare in via definitiva il suo abbandono. O potrebbe tornare sui suoi passi e accettare un rilancio, qualora la road map tracciata da Mattarella per parlamentarizzare la crisi e far assumere alle for-

ze politiche le proprie responsabilità porti a un tale risultato. Una chance in cui, appunto, non crede però quasi nessuno.

Che Draghi fosse di umore nerissimo e più incline a tagliare corto e dimettersi in modo irrevocabile che a farsi rinviare alle Camere, al Quirinale lo sapevano, e temevano, fin dall'altra notte. Quando l'assemblea del Movimento 5 Stelle ha optato, con una furbizia da Prima Repubblica, la «non fiducia» al governo. Tutto si è poi aggravato quando Conte ha cominciato a veicolare una tesi più che ipocrita, offensiva: «La crisi? Una forzatura compiuta da altri». Cioè dal premier.

È alla luce di questi passaggi ambigui che si spiega l'atteggiamento amareggiato, indisponibile e problematico, mostrato da Draghi al Quirinale, nell'incontro preliminare con Mattarella. Lasciare subito Palazzo Chigi, addirittura senza alcuna ipotesi subordinata, come quella di gestire il Paese fino al momento del voto? Oppure sottoporsi alla verifica del Parlamento e, dopo esser stato reinvestito, tirare

avanti con la stessa coalizione (magari priva dei 5 Stelle stavolta), ma nell'«intima certezza» — così l'avrebbe definita — che nel giro di qualche settimana fatalmente si ripetano (anche da altri fronti, come la Lega) le minacce, i diktat, i ricatti più o meno tignosi?

Di fronte a questo tipo di obiezioni, espresse con i toni di chi ha ormai deciso ciò che intende fare, il capo dello Stato ha avuto pochi argomenti. Ha elencato i più prevedibili e mille volte ripetuti, a partire dalle emergenze che assedia l'Italia. Ma la sua capacità di persuasione morale, che pure è alta, non può essere sopravvalutata fino all'inverosimile. Dopotutto, ognuno ha il suo ruolo: lui quello di assicurare la stabilità del Paese, Draghi, da premier, quello di governare. E questo stava ormai per diventare un «non governo», ripeteva palesemente insoddisfatto. Si può capirlo. Non ha accettato di occupare quella poltrona, come tanti altri hanno fatto, per riceverne un personale lustro. Casomai è lui ad avergliene dato. E avrebbe, se non tutto, molto da perdere se ci restasse senza costruito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### CRISI DI GOVERNO

L'espressione indica il venir meno del rapporto di fiducia intercorrente tra il Governo e il Parlamento, a cui segue l'obbligo di dimissioni da parte del primo. Si distingue tra crisi «parlamentare», esito di un voto contrario sulla questione di fiducia posta dal governo, ed «extraparlamentare», quando si sfalda la maggioranza che sostiene l'esecutivo. Quella iniziata ieri dopo il voto al Senato rientra nella seconda categoria e viene rimessa alla volontà del primo ministro



Peso:66%



## La presidenza

### Il primo setteannato

✓ Il 31 gennaio 2015 Sergio Mattarella viene eletto presidente della Repubblica: nel suo setteannato affronta le crisi dei governi Conte I e Conte II, fino alla scelta di Draghi

### Il voto per il Colle

✓ Il 24 gennaio 2022 iniziano le elezioni per il nuovo presidente della Repubblica, ma fino al settimo scrutinio i partiti non trovano un accordo sul nome

### Il secondo mandato

✓ Per superare l'impasse il presidente uscente Sergio Mattarella accetta il secondo mandato. Viene eletto il 29 gennaio 2022 con 759 voti su 1.009 grandi elettori

### Quirinale

Sergio Mattarella, 80 anni, presidente della Repubblica rieletto il 29 gennaio 2022 per il suo secondo mandato



Peso:66%

GLI SCENARI

## Appelli e urne: politica in bilico

di **Francesco Verderami**

a pagina 5

# Un piano inclinato verso le urne Ma mezza maggioranza tratta

di **Francesco Verderami**

«**E** partito l'appello al salvatore della patria», sorrideva ieri sera Draghi, dopo che per tutto il giorno era sfuggito al tentativo di sequestro politico operato da quanti lo imploravano a non dimettersi. Un vero e proprio assedio, partito dai banchi del Senato e arrivato fino alle strutture del Colle, febbrilmente impegnate a evitare che il premier pronunciasse la faticosa frase davanti al capo dello Stato. Pur di trovare una soluzione (e allungare la legislatura), Franceschini si era messo addirittura a spulciare uno studio con tutti i precedenti della storia repubblicana sulle tipologie di crisi di governo.

Nonostante la sequenza di appelli che si erano susseguiti — alcuni sentiti, altri interessati, altri ancora pelosi — Draghi è salito al Quirinale per confermare la volontà di rimettere il mandato. E Mattarella — consapevole della determinazione del premier — si è limitato a delineare un percorso che tenesse quella decisione dentro un corretto iter costituzionale. Perciò ha

invitato il capo del governo a «comunicare» il suo intendimento alle Camere. Insomma, Draghi la sua scelta l'ha fatta, convinto com'è che sia impossibile proseguire in una logica di «ricatti». Ma il passaggio in Parlamento di mercoledì prossimo, alimenta la speranza di chi non si rassegna.

Così, per dirla con il sottosegretario Mulè, «dopo la settimana di passione inizia ora la settimana enigmistica». E non solo perché di qui al 20 luglio si susseguiranno gli appelli al «salvatore della patria», ma anche perché si svilupperanno i giochi tattici dei partiti di maggioranza: tra chi — come Letta e Renzi — lavorano per prolungare la legislatura e chi — come Salvini e Berlusconi — mirano alle urne. La soluzione del rebus resta comunque nelle mani di Draghi. Se dopo le sue «comunicazioni» e il successivo dibattito, tornerà da Mattarella senza attendere il voto del Parlamento, chiuderà definitivamente la partita.

In caso contrario — se le Camere si esprimessero — non c'è dubbio che il premier otterrebbe la fiducia. Una ricomposizione indolore della maggioranza dopo lo strappo di ieri al Senato, segnerebbe il successo tattico di Conte e di quel pezzo del Pd che cerca ancora disperatamente un'in-

tesa elettorale con M5S. Mentre dall'altra parte diverrebbe un passaggio pericoloso per il centrodestra di governo, che rischierebbe la rottura con FdI (determinata a chiedere le urne) o con l'area moderata della coalizione che punta alla permanenza di Draghi. «Perché non c'è solo la volontà del singolo — spiega Quagliariello — ci sono anche la Costituzione e la politica. Questo è il Paese in cui c'è stato un governo della "non sfiducia" e anche un governo che prese il voto favorevole di chi era contrario e il voto contrario di chi era favorevole».

Il punto è che «la volontà del singolo», cioè di Draghi, è manifesta. Lo hanno compreso i suoi ministri ieri, dal «modo molto fermo con cui ci ha di fatto salutati». «E se non l'ha convinto Mattarella — spiega un dirigente dem — non lo convinceremo certo noi». Lo spin comunicativo del Pd ha quindi un altro obiettivo: provare a ricostruire tramite il dibattito parlamentare il fatidico «campo largo», così da presentare al voto una coalizione. O non ci sarebbe sfida con il centrodestra che — secondo calcoli del Nazareno — conquisterebbe i due terzi dei collegi uninominali.

I partiti fanno già i conti senza Draghi, perché Draghi — tranne improbabili colpi di



Peso: 1-1%, 5-85%

scena — non c'è già più. Tanto che ieri mattina, quando ancora non si era compiuto lo strappo dei grillini — un autorevole ministro anticipava che «la data del decreto di scioglimento delle Camere sarà fissata al 20 luglio». Guarda caso il giorno delle «comunicazioni» del premier in Parlamento: «Grazie a quel decreto — proseguiva il ministro — si potrà votare anche il 25 settembre, per garantire al prossimo governo di redigere la Finanziaria».

A meno che in extremis i partiti non accettino di dare la fiducia a un gabinetto tecnico

guidato da Franco, che dopo la legge di Bilancio porterebbe al voto a febbraio. Tra i vari «piani B» per evitare le elezioni immediate, questa è la soluzione preferita da Letta, che ieri in una riunione di partito ha spiegato come «sarebbe preferibile avere il tempo di mettere in sicurezza i conti dello Stato». E anche avere il tempo per costruire una coalizione. Pare che l'ipotesi Franco incroci il favore dei ministri leghisti e forzisti. Non si sa se coincida con le idee di Salvini

e Berlusconi. Ma questo sarebbe un (delicatissimo) snodo per Mattarella, dopo l'addio di Draghi da Palazzo Chigi.

**La rottura**

● Il primo punto di rottura tra M5S e governo si consuma sull'invio delle armi all'Ucraina

● Un argomento che spacca lo stesso M5S, fino ad arrivare alla scissione del 21 giugno, quando il ministro Luigi Di Maio lascia il Movimento per poi fondare Insieme per il futuro

**Il passaggio in Aula alimenta le speranze di chi non si rassegna  
Ora si susseguono gli appelli al «salvatore della patria»**

● A fine giugno, in una intervista, il sociologo De Masi racconta come Draghi avrebbe chiesto a Grillo di rimuovere Conte come leader

● Palazzo Chigi smentisce, ma si intensifica lo scontro sul dl Aiuti

● Il 6 luglio Conte porta a Draghi le nove richieste: dal Superbonus al no all'inceneritore

● Il 12 luglio il M5S vota la fiducia alla Camera sul dl Aiuti, ma non il provvedimento finale

**I due partiti**  
I giochi tra chi vuole prolungare la legislatura e chi vuole andare al voto



**La parola**

**VOTO ANTICIPATO**

È il ritorno alle urne prima della scadenza naturale del mandato. Avviene dopo lo scioglimento anticipato delle Camere da parte del presidente della Repubblica, che può prendere questa decisione qualora si versi in uno stato di crisi politica ed istituzionale. Una volta emanato il decreto di scioglimento, si può procedere a nuove elezioni politiche

**Gli assetti**

Sul piatto anche il futuro dell'alleanza tra Partito democratico e Movimento



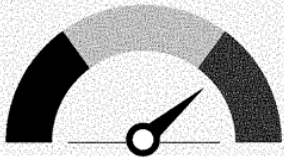
Peso:1-1%,5-85%



**Le strade possibili**

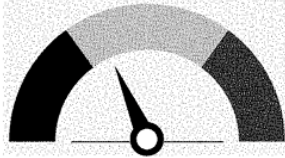
**Le urne subito**

**I**l voto subito dopo l'estate appare al momento l'ipotesi più accreditata



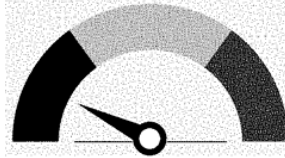
**Stesso governo**

**S**ul tavolo anche la possibilità che dopo il passaggio in Aula il governo continui com'è



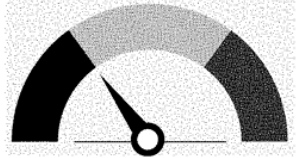
**Il Draghi bis**

**U**n'altra strada è quella (esclusa però finora dal premier) di un Draghi bis

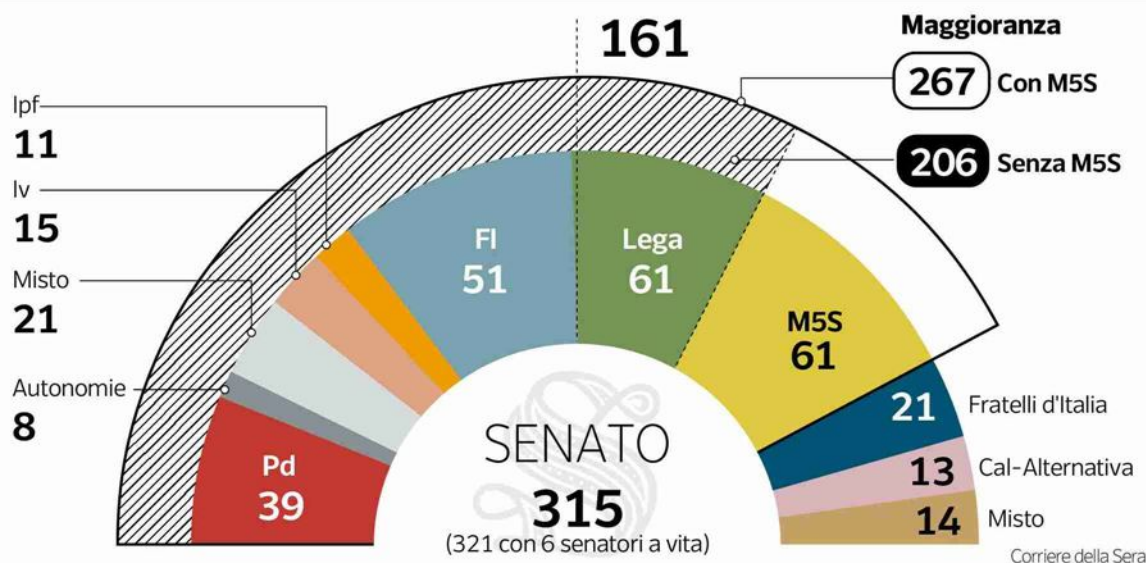
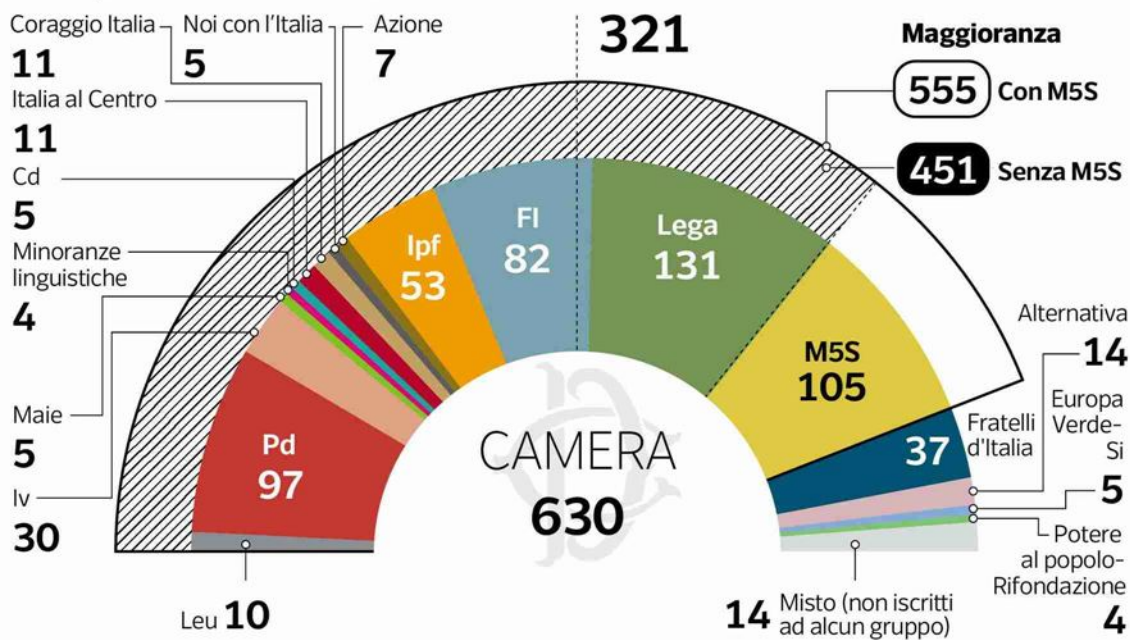


**Altro premier**

**I**l Colle potrebbe anche affidare l'incarico a un altro tecnico per arrivare al voto nel 2023



**Gli equilibri in Parlamento**



Peso:1-1%,5-85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

# I partiti Cinque giorni per trattare Il pressing del Pd «Deve ripartire» Meloni: voto subito

di **Maria Teresa Meli**

Adesso cominciano cinque giorni di trattative dentro e tra i partiti. Scongiorare la crisi è l'imperativo del segretario del Pd Letta. E infatti già ieri è partito il pressing su Draghi, da una parte, e su Conte, dall'altra, per evitare che la situazione precipiti definitivamente. «Questa legislatura adesso è finita» com-

menta la leader di Fratelli d'Italia Meloni che insiste per andare subito alle urne.

da pagina 10 a pagina 13  
**M. Esposito**

L'ipotesi del campo largo si allontana e il segretario dem vuole evitare il voto in autunno. Bonaccini: «M5S irresponsabile»

## Pressing pd su Draghi e Conte Letta: «Scongiorare la crisi»

di **Maria Teresa Meli**

«**L**a scelta del Movimento 5 Stelle ci divide»: Enrico Letta è costretto a prendere atto dello strappo del sempre meno affidabile alleato. Ed è preoccupato: «Bisogna scongiurare la crisi», ripete. E infatti già ieri è partito il pressing pd su Draghi, da una parte, e su Conte, dall'altra, per evitare che la situazione precipiti definitivamente.

Il segretario spiega di «non temere il voto», ma è deciso a fare di tutto per evitarlo. Anche perché, come sottolinea maliziosamente il sindaco di Milano Beppe Sala, «il campo largo non c'è e se si va a elezioni a ottobre per il Pd è un problema». «Più che un campo largo, il nostro è diventato il vicolo stretto di Monopoli, quello che non valeva niente», ammette sconsolata una rappresentante dem nel governo.

Già, è vero che in Sicilia le

primarie di coalizione con i grillini si faranno comunque, anche dopo lo strappo di Conte, ma è altrettanto vero che i dem stanno ragionando in queste ore sull'opportunità di andare alle elezioni alleati ai 5 Stelle. Se il voto fosse veramente in autunno una coalizione con il M5S è esclusa. Ormai lo dicono un po' tutti, con diversi accenti. Il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, che pure ha coltivato buoni rapporti con i grillini in questi anni, è durissimo: «Con questo strappo Conte riporta i 5 Stelle con i gilet gialli, il leader diventerà Di Battista e si romperà irrimediabilmente la possibilità di un'alleanza con il Pd».

Il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini è sferzante: «Inutile sprecare parole. Se metti a rischio il governo nel mezzo di una pandemia energetica, aggravata dalla guerra, sei semplicemente un irresponsabile. Punto». Un altro dem, il de-

putato Andrea De Maria, dà per scontato che in caso di fine anticipata della legislatura il Pd vada alle urne senza la compagnia grillina: «Dobbiamo essere pronti ad andare al voto se le scelte irresponsabili di altri porteranno alle elezioni. Abbiamo le carte in regola per chiedere la fiducia agli italiani. L'errore politico del M5S mette a rischio per l'oggi, ma soprattutto per il domani il lavoro fatto insieme in questi anni». Andrea Marucci è netto: «Come ha detto Letta oggi e come ha spiegato Franceschini nei giorni scorsi, la de-



Peso: 1-6%, 13-61%



cisione irresponsabile di M5S chiude definitivamente ogni ragionamento su una possibile alleanza. Bisogna riconoscere a Di Maio che aveva previsto con congruo anticipo i reali obiettivi di Conte e del Movimento 5 Stelle».

Pubblicamente Letta evita di attaccare il leader M5S, anche se nei giorni scorsi ha spiegato chiaramente all'ex premier la situazione: «Se voi rompete e si va al voto poi non è che noi possiamo fare finta di niente e allearci senza problemi con chi ha fatto saltare Draghi». Con i giornalisti che gli chiedono se quello che è accaduto comprometterà la futura alleanza il segretario dem preferisce però non affrontare la questione: «Una cosa per volta, adesso discutiamo del governo che deve

continuare».

È ovvio che il leader dem parli così: la missione del segretario del Pd adesso è quella di recuperare Conte (ieri si è già messo al lavoro con questo obiettivo in mente) e di convincerlo a spingere il M5S a manifestare in Parlamento, mercoledì prossimo, il pieno appoggio a Draghi, nella speranza che il premier non confermi le dimissioni. In questo modo Letta non punta solo a evitare la crisi, che a suo avviso sarebbe «esiziale» per il Paese, ma anche a guadagnare tempo per avere l'opportunità di riallacciare con Conte, smussando i lati barricadieri del M5S e ricostruendo così un rapporto con i grillini in vista delle elezioni di marzo.

Anche perché è ormai chia-

ro che questo Parlamento, pure nel caso in cui sopravvivesse alla crisi, non riuscirebbe mai ad approvare una riforma elettorale proporzionale. Perciò quella dell'alleanza con i 5 Stelle per il Pd appare una strada obbligata, visto che al Nazareno sono convinti che il centrodestra, pur con tutte le sue divisioni, si ricompatterà al momento del voto. Ma se si andasse alle urne in autunno, subito dopo lo strappo di Conte, immaginare una coalizione con i grillini sarebbe impossibile. E lo scenario più realistico sarebbe inevitabilmente quello di una vittoria del centrodestra.

**La parola**

**CAMPO LARGO**

È il nome del progetto politico del Partito democratico che vorrebbe ampliare la coalizione di centrosinistra sia alle forze cosiddette di «centro», come Azione di Carlo Calenda e Italia viva di Renzi, sia al Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte (e ora anche ad Insieme per il futuro di Luigi Di Maio); riuscendo a trattenere nella stessa alleanza anche i partiti che guardano più a sinistra, come i Verdi, Sinistra Italiana e Articolo Uno. L'obiettivo del segretario dem Enrico Letta è quello di creare un campo progressista che sfidi il centrodestra alle prossime Politiche. La decisione di Conte di non votare il decreto Aiuti in Senato e la conseguente crisi di governo, però, mette fortemente a rischio il campo largo, o per lo meno l'alleanza giallorossa tra il Pd e il M5S, come lo stesso Letta ha dichiarato più volte in questi ultimi giorni

**Strappo irreversibile**

Per il capogruppo al Senato Marcucci «ogni ragionamento sull'alleanza è chiuso»

**97**

**Deputati**

Gli esponenti del Partito democratico che siedono attualmente in Parlamento alla Camera dei deputati in questa 18esima legislatura

**20,8**

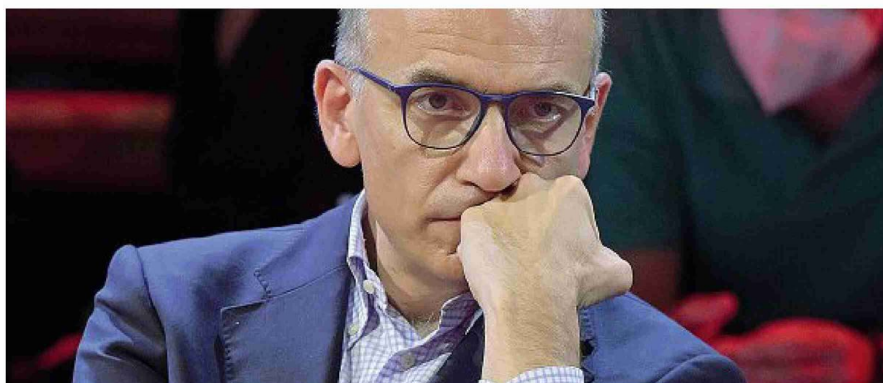
**Per cento**

La percentuale di voti che prenderebbe il Pd se si andasse alle urne secondo l'ultima rilevazione (fine giugno) di Ipsos per il «Corriere»

**39**

**Senatori**

Gli esponenti del Partito democratico che siedono al Senato della Repubblica, terza forza a Palazzo Madama dopo M5S e Lega



**Al vertice**  
Enrico Letta, 55 anni, è stato presidente del Consiglio dei ministri dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014. Dal 14 marzo 2021 ricopre l'incarico di segretario del Partito democratico (Fotogramma)



Peso: 1-6%, 13-61%



## IL DANNO PER L'ITALIA

di **Massimo Franco**

**L**e dimissioni annunciate da Mario Draghi, e congelate fino a mercoledì prossimo, incorniciano la «legislatura populista» come un trionfo degli istinti suicidi dell'Italia politica. L'ultimo prodotto del labirinto mentale grillino è la tesi secondo la quale la colpa della rottura sarebbe sua. Lo stesso Giuseppe Conte, togliendosi la maschera del mediatore costretto a assecondare gli estremisti, ieri ha mostrato

il suo vero volto. Con parole inadatte a un ex premier, ha scaricato ogni responsabilità su Palazzo Chigi. Il motivo dell'uscita dall'Aula dei senatori del M5S per non votare la fiducia sarebbe da ricercare lì. Non c'è da sorprendersi. Il populismo è anche arte dello scaricabarile. E per un Movimento alla disperata ricerca di qualche punto percentuale per sopravvivere, Draghi è il capro espiatorio ideale. Mette d'accordo il radicalismo di chi è contro

l'Unione europea e la Nato e non troppo ostile a Vladimir Putin, e quanti vogliono scappare a fine legislatura dalle responsabilità di governo. Si tratta di eletti, ministri e piccoli cerchi magici che vedono in questa fuga il miraggio di una nuova purezza che quattro anni di potere con tre maggioranze diverse hanno sgualcito in modo forse irreparabile.

continua a pagina 34

### LA CRISI POLITICA

# UN DANNO ENORME PER IL PAESE

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

**A** questo si somma un elemento personale che ha nutrito l'ostilità politica: la vedovanza di Palazzo Chigi da parte di Conte e di quanti, con lui premier, si sono sentiti padroni dell'Italia. La sbornia di potere è finita nel febbraio del 2021 tra lacrime e scene da psicodramma. Ma ha lasciato dietro di sé un risentimento sordo, persistente contro l'«usurpatore» Draghi. Ed è rimasta la voglia di mettere comunque l'impronta su una stagione iniziata col trionfo del 2018, a braccetto con la Lega, e arrivata ai titoli di coda con la scissione di Luigi Di Maio e sconfitte ripetute alle elezioni locali.

Piuttosto che sottoporsi a una prova di maturità, Conte e il M5S hanno preferito distruggere il tentativo di transizione verso la stabilità e la normalità rappresentato dall'anomalia di un esecutivo di unità nazionale guidato dalla personalità più eminente a disposizione; e garantito dal Quirinale per aiutare un sistema dei partiti al collasso. I toni provocatori usati dal M5S dopo la scelta di non partecipare alla fiducia hanno confermato l'estremismo come unico humus nel quale si riconosce: un supplemento di protervia che ha avuto l'effetto di rendere più arduo il tentativo di rimettere sui binari una legislatura in bilico.

E tutto accade mentre è in corso una guer-

ra, è in agguato una recessione economica, e perdura una pandemia. Su questo sfondo, convincere a restare fino al 2023 un Draghi sfibrato dai tripli giochi di alcuni alleati e dalle convulsioni grilline è un'impresa. Il premier dovrebbe dimettersi solo la settimana prossima, dopo avere riferito al Parlamento e compiuto le ultime visite di Stato. Mattarella per ora ha respinto le sue dimissioni perché vuole che la crisi si apra dopo un passaggio alle Camere. Ma il problema è politico, non numerico. Dopo che ministri dei Cinque Stelle non hanno votato la fiducia su 23 miliardi di aiuti alle famiglie, con quale credibilità possono rimanere nel governo?

In più, il precedente di una forza della maggioranza che si smarca permetterebbe un domani la defezione di una Lega inquieta da mesi, perché braccata dalla destra d'opposizione di Giorgia Meloni. Sono stati questi elementi a rafforzare le remore del premier; e a indurlo a ritenere conclusa un'esperienza che ha assunto una piega sempre più conflittuale dopo l'elezione per il Quirinale di febbraio; e che la prospettiva delle Politi-



Peso: 1-8%, 34-25%

che promette di peggiorare. Mattarella continua giustamente a ritenere che senza lo scudo di Draghi, a livello internazionale l'Italia si scoprirà presto più debole e esposta alla speculazione finanziaria.

E rischia anche di essere più infiltrabile da quanti vogliono un atteggiamento accomodante verso l'aggressione russa all'Ucraina. Per fortuna, il capo dello Stato costituisce una garanzia assoluta di fronte all'esigenza di difendere l'interesse nazionale. E si tratta di aspetti ben presenti anche al premier, e questo lascia aperto un pertugio di speranza. Il problema è che non sfiorano un grillismo ripiegato su logiche irricevibili. Conte e i suoi hanno deciso di abbracciare il mito dei governi populistici spodestati per le loro conquiste: rito autoconsolatorio per riscrivere

una storia mediocre nobilitandola con i complotti.

I vertici del M5S si illudono così di richiamare i milioni di elettori ed elettrici che ormai guardano avanti e altrove. È un rinculo che sa di cupa involuzione, non di ritrovata identità. Presto, i principali vincitori del 2018 saranno chiamati a rispondere per avere fatto cadere il governo Draghi, se l'epilogo sarà davvero quello; e a guardare in faccia, nelle urne, il giudizio del popolo che quattro anni fa aveva dato loro fiducia. Ma il dramma è il danno enorme che l'Italia si troverebbe a subire senza più Draghi. Anzi, l'Italia e l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Timori**  
**Mattarella continua giustamente a ritenere che, senza lo scudo di Draghi, a livello internazionale l'Italia si scoprirà più debole ed esposta alla speculazione**



Peso:1-8%,34-25%

*Il retroscena*

Il percorso a ostacoli per evitare le urne

di **Stefano Cappellini**

**C**inque giorni per evitare il crac. Cinque giorni per convincere Mario Draghi che possono riprodursi «le condizioni» che hanno dato vita al suo governo.

● a pagina 11

*Il retroscena*

# La grande trattativa Per l'ultimo tentativo serve il sì di Salvini

di **Stefano Cappellini**

**ROMA** – Cinque giorni per evitare il crac. Cinque giorni, quelli che mancano a mercoledì, quando Mario Draghi si presenterà alle Camere, per convincerlo che possono riprodursi «le condizioni» che hanno dato vita al suo governo e che il presidente del Consiglio ha visto venire meno dopo la non fiducia del Movimento 5 Stelle in Senato.

Mario Draghi può ancora convincersi? Sì, è la risposta informale che filtra da Palazzo Chigi. A condizione che glielo chiedano tutti i partiti che componevano la sua maggioranza e che la ripartenza avvenga su basi chiare e convincenti. In fondo, cambiato quel che c'è da cambiare, è una situazione che ricorda quella che ha portato al bis di Mattarella: pareva molto difficile, è successo.

I partiti della maggioranza potrebbero chiedere il «bis» anche al

presidente del Consiglio? Possibile. Delle forze principali, due hanno già bussato alla sua porta per invitarlo a proseguire: Partito democratico e Italia viva. Forza Italia è orientata a fare altrettanto e il M5S, dopo aver scatenato la crisi, pure. La capogruppo M5S in Senato Maria Domenica Castellone, la stessa che ieri ha spiegato in aula la scelta dell'Aventino sul decreto Aiuti, ha dichiarato che il Movimento «è pronto a dare la fiducia a Draghi». Resta la Lega. Le Leghe. Matteo Salvini. Ma anche i governatori e Giancarlo Giorgetti, convinto che la crisi si possa risolvere «ai tempi supplementari». Salvini è stretto tra la spinta di Berlusconi ad andare avanti con Draghi e la convinzione di Meloni nel chiedere le urne. Lo spettro del voto, o il desiderio, a seconda dei punti di vista, è la chiave di questi giorni di

trattative.

Salvini teme di restare isolato. L'istinto lo spinge a chiedere elezioni. La prudenza gli suggerisce di non perdere l'asse con Berlusconi. Imbarcarsi ora in una campagna elettorale, e senza nemmeno potersi intestare il merito della caduta del governo, significa consegnarsi nel ruolo di vassallo alla cavalcata di Meloni verso Palazzo Chigi. Magari andrà così anche tra otto mesi, ma anticipare le urne rende praticamente certo l'esito. Il leader della Lega teme però anche di finire stritolato in giochi più grandi di lui. Nei fitti colloqui degli ultimi due giorni con Berlusconi ha cerca-



Peso: 5-1%, 15-54%



to di capire se fossero vere le voci su Daniele Franco, secondo le quali il nome del ministro dell'Economia era già stato proposto ai leader della maggioranza come traghettatore fino alla scadenza naturale della legislatura. Berlusconi ha solo confermato che il nome gira, pure nel Pd è circolata questa ipotesi. Ma l'opzione Franco, se c'è, ed è lecito dubitarne, è debolissima. Come tutte quelle che portano a nuovi presidenti del Consiglio.

Il percorso costruito da Mattarella per parlamentarizzare la crisi ha un chiaro sottotesto: o si trova un accordo per riprendere da dove si è interrotto o si va al voto. Non si tratta solo di un messaggio implicito nella scelta del Quirinale di respingere le dimissioni e rimandare il premier alle Camere. È anche un invito ai partiti a guardare in faccia la realtà: in una legislatura che ha già sperimentato ogni possibile formula politica, non si vede come delle forze incapaci di riaggregarsi intorno a Draghi possano in pochi giorni trovare programmi e convinzione per farlo su una soluzione al-

ternativa. I partiti sono spalle al muro. Chi si sfila deve sapere quali saranno le conseguenze.

Conte, di certo, non ha intenzione di tornare subito al voto. Da urne immediate il M5S ha solo da perdere, non avrebbe nemmeno da sfruttare l'effetto di un periodo di opposizione. Il tentativo del ministro D'Incà, stoppato da Draghi, di evitare all'ultimo il voto di fiducia sul decreto Aiuti ha confermato che quello dell'ex premier somiglia da vicino a uno strappo con dietrofront incorporato. Questo non significa che tutto sia appianato.

Da Conte, Draghi attende parole chiare sulla volontà di sospendere la guerriglia e trovare una composizione ordinata delle controversie. Enrico Letta è già al lavoro per riportare dentro il M5S. Non a caso il leader del Pd ha evitato di attaccare frontalmente Conte, si è limitato a sottolineare che la divergenza di scelte è netta, usando toni morbidi, utili a favorire una ricucitura. Più complicato è invece che l'alleanza politica ed elettorale, il cosiddetto "campo largo", resista agli

eventi di questi giorni, anche in caso di ricomposizione. La fiducia reciproca è ai minimi, ieri Conte ha persino fatto sapere a Letta di non aver gradito la citazione dell'incidente di Sarajevo del 1914, episodio all'origine della prima guerra mondiale, che il leader dem ha usato come metafora degli effetti dello strappo grillino sul Paese.

Ma in questi cinque giorni il dimissionario vuole vedere chiaro soprattutto nel centrodestra. Lì si gioca la partita decisiva per capire se ci sono di nuovo «le condizioni» per restare a Palazzo Chigi e non solo per i giorni necessari a firmare, con la trasferta ad Algeri del 18 e 19 luglio, l'importante accordo sul gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non basta il dietrofront di Conte, l'ex banchiere potrebbe convincersi ad andare avanti solo se tutti i partiti glielo chiederanno

## I punti Le tappe della crisi

**1** **Agenda vuota**  
Al momento non sono previsti impegni per il presidente del Consiglio Mario Draghi per questo fine settimana dopo le dimissioni respinte dal Quirinale

**2** **Il viaggio in Algeria**  
Lunedì e martedì è previsto il vertice intergovernativo tra Italia e Algeria: lì il premier si presenterà da presidente del consiglio in carica per firmare accordi sul gas

**3** **Alle Camere**  
Il premier Draghi è atteso in Parlamento mercoledì, come da richiesta del capo dello Stato Sergio Mattarella. Al termine delle sue comunicazioni è previsto un voto



Peso: 5-1%, 15-54%

# Il M5S in tilt perde altri pezzi “Così non ci capisce nessuno”

Movimento diviso tra chi vuole la riconciliazione e chi invoca lo strappo: “Dopo tutto questo casino dovremmo votare la fiducia?”. Conte chiede segnali su superbonus o salario minimo. Dopo Berti, anche la senatrice Leone va con Di Maio

di **Lorenzo De Cicco**  
e **Matteo Pucciarelli**

**ROMA** – «E ora scusate, dopo tutto questo casino dovremmo votare una nuova fiducia a Mario Draghi? Ma stiamo scherzando?», è la domanda che pone ai propri colleghi riuniti in Consiglio nazionale un big del Movimento. «Così non ci capisce più nessuno...». La prima reazione è il silenzio, compreso quello di Giuseppe Conte; eppure sì, l'opzione è sul tavolo, un rinnovato appoggio ad un Draghi bis ma a determinate condizioni: in pratica una telenovela.

La scelta di ieri di non votare la fiducia in aula al Senato – condita però allo stesso tempo da aperture per il futuro, in pratica il gioco dell'usciamo-non usciamo dal governo – alla fine ha portato ad un esito che in realtà non era così inaspettato. Che il capo del governo ne avesse le scatole piene era risaputo ma in casa 5 Stelle il comunicato letto dal presidente del Consiglio durante il cdm è suonato durissimo, anche troppo; poi le dimissioni respinte da Sergio Mattarella e l'annuncio delle comunicazioni alle Camere mercoledì di Draghi hanno fatto capire che ci sono davanti altri cinque giorni per capire cosa fare. «Ci prenderemo tutto il tempo necessario per arrivare a una decisione», è il ragionamento che si fa in via di Campo Marzio. Ma la verità è che si tratta di un percorso al buio, perché nessuno sa cosa potrebbe dire davanti ai parla-

mentari Draghi.

I punti fermi di Conte sono comunque due. Il primo: le responsabilità della crisi non sono addebitabili al M5S, «sul termovalorizzato ci eravamo astenuti in Consiglio dei ministri, abbiamo tentato diverse mediazioni, tutte rifiutate». L'ultima – è il ragionamento – è stata quella messa in campo sin da ieri notte dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, che aveva proposto di non mettere la fiducia sul decreto aiuti, sminando insomma il campo. Anche quella fallita. Il secondo: l'elenco delle nove richieste portate da Conte a Draghi la scorsa settimana non decade, perlomeno per il Movimento. «Su quello vogliamo delle risposte», ripete Conte ai suoi. A conti fatti basterebbe una bella apertura sui crediti per il superbonus, o una generica promessa sul salario minimo, per accontentare i 5 Stelle.

Messa così la situazione, però, il pallino non è più davvero in mano a Conte e ai suoi. Anche perché anche senza il Movimento una maggioranza, perlomeno coi numeri, c'è. Nel frattempo, uscito Luigi Di Maio dal M5S, si è subito ricreata una nuova spaccatura interna tra chi preme per andare all'opposizione e chi invece confida in più miti consigli. Giusto ieri un'altra senatrice, Cinzia Leone, ha lasciato per accasarsi con Insieme per il futuro; due giorni fa era stato il turno di Francesco Berti, deputato. Uno stillicidio. È ormai quasi fuori

dai radar della disciplina di partito anche il capogruppo alla Camera Davide Crippa, che ormai manifesta apertamente il proprio disagio per la piega barricadera che sta prendendo il partito. E poi che dire delle parole di Federica Dieni, rivolte al collega di partito e ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli: «A proposito di coerenza, se uno non vota la fiducia poi si dimette». E poi: Carlo Sibilia, Alessandra Todde, Stefano Buffagni, Fabiana Dadone, tutti poco convinti che rompere, così e adesso, sia (stata) la scelta giusta. Infine Beppe Grillo, lontano e poco attento, che avrebbe dato il benestare allo strappo, ma le versioni sono discordanti e del resto il garante ha insegnato che è capace di dire tutto e il contrario di tutto nel giro di poche ore. In questo imitando Conte. Così ieri, a beneficio dei fotografi appollaiati sugli spalti di Palazzo Madama, il senatore Alberto Airola, vecchio attivista No Tav, sul blocco note, in stampatello e a caratteri cubitali, scriveva che «qui tutti hanno paura di restare soli con Draghi e con se stessi». Un po' criptico forse. Ma è lo stato d'animo generale dei 5S, fuori ma dentro, dentro ma fuori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conte ribadisce  
“La responsabilità  
di questa crisi  
non è nostra”**



Il leader M5S Giuseppe Conte



Peso: 43%



# Meloni in pressing per il voto anticipato

## I tormenti di FI e Lega

di Emanuele Lauria

**ROMA** – Una «sintonia» costruita via etere, lungo dodici ore dense di telefonate e messaggi: Matteo Salvini e Silvio Berlusconi tentano di darsi una linea comune e tengono in piedi la prospettiva del voto anticipato. Fino a indicare anche una data: «Pronti alle elezioni a fine settembre», è il messaggio. Ma nessuno, nel centrodestra di governo, vuole mostrarsi a questo punto responsabile della rottura. È un equilibrio fragile e difficilissimo, quello che cercano di raggiungere i leader di Forza Italia e Lega, incalzati da Giorgia Meloni che alla festa dei Patrioti a Palombara Sabina tuona: «Per FdI la legislatura è finita e daremo battaglia perché gli elettori siano finalmente liberi di scegliere da chi farsi rappresentare». Il rompicapo più difficile, a questo punto, è quello che deve risolvere proprio il segretario del Carroccio, che ieri mattina ha riunito i dirigenti e i governatori Zaia e Fedriga.

Da un lato, Salvini conosce l'insoddisfazione di una buona fetta dei parlamentari nei confronti di Draghi e avverte da tempo gli umori della "pancia" della Lega, per nulla entusiasta della partecipazione al governo di unità nazionale, come dimostrato dai risultati elettorali. Dall'altra parte c'è la posizione prudente dell'ala istituzionale. Giancarlo Giorgetti, prima ancora che Draghi salisse al Quirinale, ha allontanato l'idea che la legislatura fosse conclusa: «Partita finita? Ci sono i tempi supplementari».

Dopo le comunicazioni del premier in Cdm, il ministro per lo Sviluppo economico ha chiamato il presidente del Consiglio per ringraziarlo. Il senso della telefonata di Giorgetti si può sintetizzare così: «In un Paese dove non si dimette nessuno, è un atto importante. Speriamo che sia anche un segnale per l'Italia che ha bisogno di una politica capace per affrontare questo momento difficile». E sia Zaia sia Fedriga non hanno nascosto la loro preoccupazione per un'interruzione dell'esperienza di governo in questo momento. Salvini, inoltre, ha l'esigenza di non apparire come protagonista di un altro strappo, dopo quello del Papeete nel 2019. Così la strategia è quella di puntare il dito sulle responsabilità dell'altro campo: «La Lega è stata leale, costruttiva e generosa per un anno e mezzo, ma da settimane il presidente Draghi e l'Italia - si legge in una nota del Carroccio - erano vittime dei troppi "no" del Movimento 5 Stelle e delle forzature ideologiche del Partito democratico. La Lega, unita e compatta anche dopo le numerose riunioni di oggi, condivide la preoccupazione per le sorti del Paese: è impensabile che l'Italia debba subire settimane di paralisi in un momento drammatico come questo, nessuno deve aver paura di restituire la parola agli italiani». Una minaccia che non è, però, una esplicita richiesta di elezioni anticipate.

Dall'altra parte, Berlusconi comincia a prendere in considerazione anche ufficialmente l'idea del voto: «Andare alle urne non ci pre-

occupa», arringa il leader di Forza Italia. Anzi, «siamo certi che il risultato elettorale premierebbe il centrodestra e in particolare l'atteggiamento responsabile e costruttivo di Forza Italia». Ma anche gli azzurri devono fare i conti con le «colombe», con i ministri come Gelmini e Brunetta che auspicano che il governo vada avanti. Gelmini si affida a Mattarella («Figura di garanzia per tutti») che ha rinviato Draghi alle Camere, mentre Brunetta è ancora più esplicito: «Mercoledì le forze politiche chiedano a Draghi di andare avanti per il bene del Paese».

Giornata di incertezze e lunghi silenzi. Il mood del centrodestra di governo, alla fine, è quello dell'attesa per un segnale chiaro da parte di Draghi: da oggi a mercoledì i vertici dei due partiti chiederanno garanzie al premier sul fatto che non ci saranno più deviazioni dal programma e batteranno forte sulla «irresponsabilità» dei 5S, tentando di mettere in luce le contraddizioni del partito di Conte. Così, le urne restano sulla carta la prima opzione di Lega e FI. Ma senza escludere che alla fine i due partiti possano concedere a Draghi i «tempi supplementari» fischiati da Giorgetti.







Il centrodestra alla ricerca di una linea comune, fino a indicare anche una data: "Elezioni a fine settembre". Telefonate con Berlusconi Ma Giorgetti frena: "Partita finita? Ci sono i tempi supplementari"

Il rompicapo più difficile per Salvini  
Da una parte gli umori della pancia del partito dall'altra i governisti



▲ Il segretario Matteo Salvini, Lega

▲ **Leader Fdi**  
Giorgia Meloni,  
presidente di Fratelli  
d'Italia



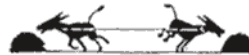
*Il punto*

La stabilità  
senza ricatti

di Stefano Folli

**L**e parole usate da Draghi per annunciare le dimissioni sono nette, ma non abbastanza per celare l'ira repressa. "La maggioranza di unità nazionale non esiste più". ● a pagina 37

**Il punto**



*La stabilità  
ma senza ricatti*

di Stefano Folli

**L**e parole usate da Draghi per annunciare le dimissioni sono nette, ma non abbastanza per celare l'ira repressa. "La maggioranza di unità nazionale non esiste più. È venuto meno il patto di fiducia". Quell'intesa larga voluta da Mattarella nel febbraio '21 si è dissolta sotto l'urto delle frustrazioni dei 5S, cui si è aggiunta la minaccia di Salvini di avviare un'offensiva in settembre, giusto in tempo per la legge di bilancio. Così, nel momento peggiore per il paese, cade il governo guidato da una figura autorevole e rispettata nel mondo. Cade per quella che nei libri di storia sarà ricordata come "la crisi dell'inceneritore" (che poi sarebbe un termovalorizzatore, quello previsto a Roma): ossia il pretesto invocato da Conte per gettare il paese nell'incertezza assoluta. L'avvocato grillino ha tentato di cavalcare la tigre, ma con poca astuzia. L'idea, come tutti hanno capito, era di destabilizzare il governo, ritagliarsi una rendita di posizione attraverso atti di guerriglia parlamentare e non pagare mai dazio, cioè senza assumersi la responsabilità di un passaggio esplicito all'opposizione. Alla fine le vittime di queste manovre maldestre sono proprio i Cinque Stelle e il loro incauto leader. Draghi ha tagliato corto, in base al principio che la stabilità è un eccellente principio, fintanto che non diventa lo stagno delle sabbie mobili. Possiamo immaginare le preoccupazioni che in queste ore percorrono le varie capitali, al di qua e al di là dell'Atlantico. E le pressioni che ne derivano. Draghi costituisce un punto di equilibrio

nell'Unione e nell'Alleanza Atlantica a cui nessuno rinuncia a cuor leggero. E sotto questo aspetto le dimissioni di ieri rappresentano l'estremo tentativo di recuperare una stabilità effettiva e non fittizia: una stabilità che non diventi lo schermo protettivo per ambizioni e manovre non sempre trasparenti. Come può accadere? Mattarella, facendo ricorso alle sue prerogative, non ha accolto le dimissioni del premier, peraltro mai sfiduciato in Parlamento, e lo ha mandato alle Camere a verificare se la maggioranza di unità nazionale è ancora possibile. Quella maggioranza e non un'altra.

Il capo dello Stato ci sta dicendo che considera Draghi quasi insostituibile. Per cui al momento non c'è una soluzione di ricambio che non passi attraverso il voto anticipato, prospettiva che Mattarella tuttavia esita a considerare. Adesso la parola torna al presidente del Consiglio. Se il suo intervento di mercoledì prossimo rispecchierà il tono severo della nota con cui ha informato i ministri dell'intenzione di dimettersi, c'è da credere che non sarà facile per i 5S tornare a votargli la fiducia. Forse lo faranno, per il timore delle elezioni, ma



Peso: 5-1%, 41-24%

dovrà essere chiaro – nelle presumibili intenzioni del premier – che Conte esce dalla vicenda come sconfitto e non come mezzo vincitore. Il che converrebbe anche al Pd di Letta, che non può essere contento di assistere a una rapida ripresa delle ostilità “grilline” contro Palazzo Chigi. Quanto al centrodestra, è certo che la crisi offre un buon margine di manovra a Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni. La legislatura è comunque in via di esaurimento e loro si vedono già titolari

della maggioranza nel nuovo Parlamento. Eppure Draghi ha in mano le carte per giocare una partita difficile ma interessante, forse in grado di rendere più tortuoso il cammino delle destre verso il potere. Dipende da come uscirà dal dibattito parlamentare.



Peso:5-1%,41-24%



## L'intervista

# Gentiloni: «Europa in ansia all'Italia serve un leader forte»

Gabriele Rosana

«La Ue è in apprensione, all'Italia mai come ora serve un leader forte». Così il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, in una intervista a *Il Messaggero*. «C'è bisogno di una leadership forte» e di continuare «con la realizzazione delle riforme».



A pag. 5

Servizi da pag. 2 a pag. 9

## L'intervista Paolo Gentiloni

# Le reazioni dell'Europa

# «La Ue in apprensione All'Italia mai come ora serve un leader forte»

► Il Commissario all'Economia: «Ci vuole coesione, essenziale proseguire col Pnrr» ► «Stiamo affrontando acque agitate, la stabilità è un valore da pr...

**P**er navigare in acque agitate servono timonieri esperti. La Commissione europea guarda con «preoccupato stupore» alla crisi politica che si è aperta in Ita-

lia e che ha portato alle dimissioni del premier Mario Draghi. L'apprensione è stata scandita, ieri, dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni, durante la presentazione a Bruxelles delle

previsioni economiche d'estate che certificano una frenata per la crescita dell'Eurozona nel prossimo anno, quando l'Italia precipiterà in fondo alla lista. Di fronte a un'Europa alle prese con guerra, inflazione record e



Peso: 1-3%, 5-58%

crisi energetica, però, «c'è bisogno di una leadership forte» e di continuare con la realizzazione delle riforme e degli investimenti del Recovery Plan per «dimostrare che si tratta di un metodo di lavoro che vale la pena replicare anche in futuro», ha detto Gentiloni, parlando con alcuni media europei tra cui *Il Messaggero*.

**Commissario Gentiloni, le tensioni politiche che hanno preceduto le dimissioni di Draghi hanno fatto precipitare Piazza Affari e spinto in alto lo spread tra Bund e Btp. L'instabilità politica italiana può costituire un nuovo fattore di rischio per l'Unione?**

«La Commissione non interferisce nelle dinamiche politiche interne agli Stati membri. Detto ciò, è altrettanto evidente che stiamo solcando acque agitate tra guerra, tensioni geopolitiche, inflazione record e difficoltà sul fronte energetico, e la stabilità è un valore in sé. Grazie a un discreto livello di crescita del Pil non stiamo ancora attraversando la tempesta, ma questa navigazione richiede comunque un alto livello di coesione e una forte leadership. Due caratteristiche che hanno contraddistinto il governo guidato da Mario Draghi sin dal suo insediamento e nell'implementazione del Pnrr, e che come Commissione riteniamo essenziali per l'Italia».

**Le stime trimestrali presentate ieri prevedono per l'Italia un 2022 migliore delle attese e superiore alla media Ue, con una crescita del Pil pari al 2,9%, seguito tuttavia da un 2023 in cui il nostro Paese tornerà a essere il fanalino di coda, fermo allo 0,9%. Siamo di nuovo i sorvegliati speciali dell'Eurozona?**

«Il dato va considerato nel suo complesso, guardando all'intero ciclo 2021-2023: a titolo comparativo, infatti, l'economia italiana si comporta in linea con quelle degli altri grandi Stati membri e fa pure un po' meglio della Germania. Roma sta tornando proprio in queste settimane ai livelli di Pil pre-Covid. In sostanza, la valutazione globale della ripresa italia-

na è positiva».

**I prezzi al consumo, intanto, continuano a crescere. Vede una luce in fondo al tunnel per l'inflazione record che si registra in Europa, tralasciando in particolare dai costi dell'energia?**

«Secondo le nostre stime, ci attendiamo che nel terzo trimestre dell'anno l'inflazione possa raggiungere il suo

picco, toccando l'8,4%. Dopodiché, prevediamo che comincerà a diminuire gradualmente fino a raggiungere, nell'ultimo trimestre, il 7,9%. Benché in riduzione, si tratta ancora di un livello molto alto. Non ci sarà una curva a "V" capace di ridurre in maniera pressoché istantanea la pressione sui prezzi al consumo. I costi delle materie prime.

Però, non stanno andando tutti nella stessa direzione: quelli del petrolio nelle ultime settimane hanno visto una flessione, al pari di metalli e di alcuni beni alimentari; mentre il gas continua a essere particolarmente influenzato dall'attuale incertezza geopolitica. Nonostante tutte le incognite, è ragionevole quindi prevedere un calo dell'inflazione, anche se il prossimo anno rimarrà comunque su valori importanti, sopra il 4%».

**L'Europa riuscirà a evitare la recessione?**

«La situazione in cui ci troviamo al momento va tenuta separata rispetto ai possibili scenari avversi. Non siamo negli Anni Settanta, non mi convince quel tipo di narrativa. Assistiamo a due forze in conflitto: da una parte la spinta della riapertura e la riexpansione dell'economia dopo la pandemia, dall'altra i rischi dovuti alle tensioni geopolitiche. La forza del mercato del lavoro, il livello dei risparmi privati, il desiderio di tornare a viaggiare sono molto forti, e questo dimostra che l'economia europea si trova ancora su valori positivi. Tuttavia, potrebbe aprirsi davanti a noi uno scenario a tinte fosche, in particolare in caso di ulteriore riduzione delle forniture energetiche. Fino ad ora la Rus-

sia ha tagliato il gas a una manciata di Paesi e ha ridotto i flussi ad altri, tra cui Germania e Italia, ma non abbiamo ancora una decisione chiara del Cremlino sullo stop completo. Dobbiamo monitorare l'evoluzione delle consegne dopo il 21 luglio, al termine del periodo di manutenzione del gasdotto Nord Stream I e, al tempo stesso, prepararci al peggio, consapevoli che una chiusura dei rubinetti farebbe sicuramente precipitare le nostre economie in territorio negativo».

**Insomma, l'Eurozona non rischia una nuova crisi finanziaria...**

«No. La situazione è decisamente migliore rispetto a 10-12 anni fa. Ma in questo frangente, comunque, i Paesi ad alto debito devono agire con grande cautela sul piano fiscale: le misure nazionali per mitigare l'aumento dei prezzi, in particolare, devono essere molto mirate e chiaramente temporanee».

**A che punto siamo con l'introduzione di un tetto al prezzo del gas all'ingrosso?**

«La Commissione la sta valutando tra le varie opzioni possibili in caso di emergenza e di ulteriore deterioramento della situazione attuale. Ma voglio precisare che non è una proposta di cui si discuterà nei prossimi giorni».

**È ottimista sulla possibilità di riformare il Patto di stabilità e crescita e le regole Ue sui conti pubblici?**

«Dopo l'estate presenteremo la nostra proposta di revisione del Patto. Le opposizioni fra gli Stati membri sono meno radicate rispetto a prima; devo dire che c'è una diversa atmosfera nel Consiglio, fatta di dialogo aperto e consapevolezza, il che potrà aiutarci a trovare un accordo».

**L'Europa è pronta a fare tesoro della lezione del debito comune imparata con Sure e Recovery Plan?**

«Next Generation Eu è stato uno straordinario piano a tantum. Ma se dimostreremo che funziona nella sua implementazione - che è la nostra priorità adesso -



Peso:1-3%,5-58%

questo metodo di lavorare insieme a sostegno di obiettivi comuni, dall'energia alla difesa, potrà essere replicato nuovamente, in particolare facendo leva su prestiti agevolati anziché su sovvenzioni».

**Gabriele Rosana**

**L'INFLAZIONE TOCCHERÀ  
IL SUO PICCO  
NEL TERZO TRIMESTRE  
POI INIZIERÀ A SCENDERE  
GRADUALMENTE SINO  
AL 4% L'ANNO PROSSIMO**

**GIUDIZIO POSITIVO  
SULL'ECONOMIA  
ITALIANA: PROPRIO  
IN QUESTE SETTIMANE  
STA TORNANDO  
AI LIVELLI PRE-COVID**

**Il  
Commissario  
europeo  
all'Economia Paolo  
Gentiloni**



Peso:1-3%,5-58%



**IL COMMENTO**

**PERCHÉ È FINITA L'UNITÀ NAZIONALE**

**MARCELLO SORGI**

**L**a crisi di governo ruota attorno ai due protagonisti: Conte, che l'ha provocata, e Draghi, che l'ha subita. Il primo insiste che si è trattato di una decisione contingente, e in questo senso ha orientato l'intervento della capogruppo dei senatori pentastellata, Castellone, che ha posto le condizioni di un nuovo accordo. - PAGINA 6



**Lo spettro dell'esercizio provvisorio**

**MARCELLO SORGI**

**L**a crisi di governo ruota attorno ai due protagonisti: Conte, che l'ha provocata, e Draghi, che l'ha subita. Il primo insiste che si è trattato di una decisione contingente, e in questo senso ha orientato l'intervento della capogruppo dei senatori pentastellata, Castellone, che ha posto le condizioni di un nuovo accordo. Quanto al premier, che pure ha ottenuto una fiducia numericamente alta in Senato, con 174 voti, malgrado la non partecipazione del Movimento, dopo un breve incontro informale con

il Presidente Mattarella, ha comunicato in consiglio dei ministri che tornava al Quirinale per dimettersi, con un tono che non lasciava presagire nulla di buono. Draghi insomma è stufo ed è convinto che l'esperienza politica del governo di unità nazionale si sia esaurita: ciò che non rifarà domani Conte, a suo parere è pronto a farlo Salvini. Con la conclusione che anche le scadenze più importanti, come la presentazione della legge di stabilità a settembre, sarebbe l'occasione per segnare i confini di un nuovo campo di battaglia.

Mattarella è di tutt'altro parere: e non perché non veda le difficoltà politiche del dare un nuovo slancio, fino alla conclusione della legisla-

tura, al governo. Ma semplicemente perché non vede altra strada. Per questo ha invitato Draghi a presentarsi in Parlamento e a verificare se la maggioranza si può ricomporre. In caso contrario accetterà le dimissioni e procederà allo scioglimento delle Camere, per indire nuove elezioni a ottobre. Sarebbe un disastro, è inutile nascondere, anche nel caso di un risultato chiaro che consenta la rapida formazione di un nuovo governo.

Tra l'insediamento del nuovo Parlamento (minimo: un mese), consultazioni, incarico, trattative tra i partner della nuova maggioranza, lista dei ministri, il governo destinato a succedere a quello attuale non ci sarebbe prima di

dicembre. Con la conseguenza di dover ricorrere, per la prima volta dopo moltissimi anni, all'esercizio provvisorio di bilancio e di veder sfumare circa una trentina di miliardi del Pnrr. Il tutto sullo sfondo della guerra, della crisi energetica ed economica, dell'inflazione e della ripresa del Covid, che non è detto si riescano a tenere facilmente sotto controllo. Bel capolavoro, prof. Conte, davvero non c'è che dire. —



Peso: 1-3%, 6-13%